STORIA
DEGLI
ARABI
SOTTO IL GOVERNO
DE' CALIFI.

DELL' ABATE

DI MARIGNY,

TRADOTTA IN ITALIANO DA UN PASTORE ARCADE.

TOMO I. PARTE II.

VENEZIA MDCCLIII.
Appreſſo PIETRO VALVASENSE
CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

STORIA DEGLI ARABI

SOTTO IL GOVERNO

DE' CALIFI.

OMAR

II. CALIFO.

Egira 13. Era Crist. 634.

Omar è riconosciuto Califo.

MAR fu riconosciuto Califo senza alcuna opposizione; poichè il pensiero avuto da Abubecre di eleggerlo suo successore impedì tutti i torbidi, che avrebbero potuto svegliarsi; di maniera che Alì, il quale aspirava a questa dignità nel tempo dell' elezione del primiero Califo, non fece alcun minimo mo-

OMAR. Egira 13. Era Crist. 634.

movimento alla promozione di questo.

Gli fu subito dato il titolo di Califo del Califo dell' Apostolo di Dio, che vuol dire successore del successore di Maomet; ma avendo Omar rappresentato all' assemblea de' Musulmani, che nel seguito questo titolo di *Califo*, o Vicario, cagionerebbe una repetizione in infinito nell' ordine della successione, Mogairah-ebn-Schaad prese a rispondere, e propose un mezzo per isfuggire l' inconveniente, sovra il quale cadeva il discorso (*a*). *Signore*, gli disse, *voi siete nostro Emir*; (che vuol dire, Comandante;) *noi siamo tutti per la Dio grazia Moumenini*; (che vuol dire, Fedeli); *ricevete dunque il titolo, che noi vi*

(*a*) Sembra che a questo riguardo gli Arabi si trovassero in imbarrazzo assai per poco; imperciocchè in luogo della ripetizione, che temevano di fare, dicendo *Califo del Califo*, o successore del successore, e così in infinito, avrebbero eglino tolta tutta la difficoltà, servendosi, come noi facciamo, dell' ordine numerale.

vi diamo di Emir-al-Moumenins. Tutta l' assemblea fece applauso a ciò che avea proposto Mogairah; ed Omar fu il primo Califo insignito col titolo di Comandante de' Fedeli, che è passato a' suoi successori.

OMAR. Egira 13. Era Crist. 634.

Tosto che Omar fu riconosciuto per Sovrano, egli andossene alla Moschea, dove montò in catedra, ed ebbe un' arringa al popolo. Fece loro intendere, che non si era addossato il peso del governo se non per l'ottima opinione, ch' egli aveva della loro sommissione, della loro obbedienza, del loro amore per la patria, e del loro zelo per lo Musulmanismo; e fece fine col dar loro alcune instruzioni morali; e così ebbe termine la cerimonia della sua inaugurazione.

Adunque il nuovo Califo vedendosi incaricato del governo dello Stato, prese le misure, ch' ei credette le più conducenti al bene de' Popoli, ed all' avvanzamento degli affari della Religione.

OMAR. Egira 13. Era Crist. 634.

Non essendo poi giunta a Medina la Lettera, che raccontava la presa di Damasco, altro che dopo la morte di Abubecre, fu essa consegnata ad Omar; e letta che l' ebbe, risolvette di togliere a Kaled il comando delle truppe, e di darlo ad Obeidah. Questa mutazione non fu fatta senza qualche contraddizione dalla parte de' Musulmani, essendo che Kaled aveva a Medina un partito considerabile, dal quale veniva riguardato come il più gran Generale, che potesse ritrovarsi; per lo che appena Omar ebbe comunicato all' essemblea il suo avviso, che si sentì un sussurro, il quale fece ben conoscere, che non pensavano tutti come il Califo.

Un giovane Musulmano, parlando a nome di tutti quelli, che erano per Kaled, rappresentò con molto calore, che questo Generale era stato l' instrumento, del quale si era servito il Cielo per accrescere le conquiste della nazione, e per istendere, e farri-

rispettare la religione; e che in conseguenza non poteva essergli tolto il comando senza dover rendersi conto a Dio medesimo del torto, che questo cangiamento avrebbe infallibilmente fatto allo Stato in generale, ed al Musulmanismo in particolare.

Queste ragioni, che in effetto erano assai ben fondate, fecero qualche impressione sovra il Califo, ma non impedirono l'esecuzione del suo divisamento. Egli addusse solo per motivo, che Obeidah era d' un carattere dolce, moderato, e pieno di compassione per li soldati; e che Kaled all'opposto era un fanatico, che non ascoltava altro che il suo furore, e i cui successi erano più tosto opera della sua buona fortuna, che della sua prudenza.

Seguì dunque Omar il suo divisamento; e rispose alla lettera, che dava contezza della presa di Damasco, e indirizzò questa risposta a Obeidah, avvisandolo nel medesimo tempo della morte di Abubecre, e dichia-

OMAR. Egira 13. Era Crist. 634.

randoli la sua elezione al Califato, e la scelta, ch' egli faceva della sua persona per comandare come Capo in luogo di Kaled.

Imbarrazzo di Obeidah per la sua promozione.

Obeidah ricevette questa lettera nel tempo medesimo che Kaled inseguiva i Damasceni; e rimase sommamente sorpreso di tutte le novelle, che conteneva, e più ancora della sua promozione al Generalato. La modestia, che a lui era connaturale, e il non aver egli alcuna ambizione, lo rendevano poco curante de' posti eminenti, e dall' altra parte sentiva egli un infinito rammarico di dover deporre Kaled dal posto, che occupava; onde si trovò in molto imbarrazzo sopra l' uso, che doveva fare della lettera ricevuta. La lontananza del Generale gli diede tempo bastevole per fare le sue riflessioni, e prese risoluzione di tenere occulta la lettera del Califo; di maniera che quando Kaled fu di ritorno, Obeidah lasciò, che scrivesse a Medina, per quivi far nota l' ultima sua

im-

impresa; e come niente era trafpirato fra le truppe fovra il cangiamento fattofi nel Califato; così la lettera fu diretta ad Abubecre.

Effendo ftata confegnata questa lettera ad Omar, egli fi maravigliò grandemente, che non fi fapeffe ancora nella Siria la mutazione feguita nello Stato; e il filenzio di Obeidah parve a lui dall' altra parte un miftero tanto più forprendente, quanto che facendo ufo della lettera, che lo dichiarava Generale in capo, avrebbe egli potuto con facilità terminare le contefe avute con Kaled, e fopra le quali chiedeva quefti il parer fuo.

Il nuovo Califo ragguaglia l' armata del fuo innalzamento.

Omar quafi fubito diede rifpofta, e l'indirizzò pure a Obeidah; ma temendo che quefto Generale, o per modeftia, o per altre ragioni, non faceffe di quefta feconda lettera quello che della prima fatto aveva, egli incaricò un'Offiziale di confiderazione chiamato Schaddah-ebn-Ans, di portarla a Damafco, e di leg-

OMAR. Egira 13. Era Crist. 634.

gerla alla presenza de' Musulmani, e farlo poi proclamare Califo alla testa delle truppe.

Essendosi Schaddah con tutta sollecitudine portato a Damasco, andò subito a salutare Kaled, a cui narrò la morte di Abubecre, e l'elezione di Omar; soggiungendo ch' egli aveva una lettera del nuovo Califo indrizzata a Obeidah, ma che gli era stato comandato di farne lettura alla presenza di tutti i Fedeli. Kaled, che non era in grazia di Omar, s' immaginò subito, che non essendo questa lettera diretta a lui, contenesse sicuramente ordini poco a lui favorevoli; anzi fu ragguagliato del suo destino dall' Inviato medesimo del Califo, il quale non ebbe difficoltà di specificargli il cangiamento, che riguardava la sua persona.

L' armata mostra il suo dolore per la morte di Abubecre.

Letta che fu la lettera, non parve, che ad altro si riflettesse che alla novella della morte di Abubecre; e questa perdita empiè di afflizione tutta l' armata;

e nel

e nel vero questo Califo era sempre stato amato, e stimato da' suoi sudditi, sapendosi che dalla sua parte li riguardava egli come figliuoli, onde fu compianto da' Musulmani, come ciascun di loro il propio suo padre perduto avesse.

OMAR. Egira 13. Era Crist. 634.

Quanto a Kaled, egli non comparve mai sì grande per le sue imprese, e per la sua bravura militare, come per la condotta, ch'ei tenne in questa occasione. Dovette egli vedere con piacere il disturbo, che la sua deposizione cagionò a buona parte degli Offiziali, e de' Soldati; ma in se stesso non fece vedere che molta modestia, e molta moderazione, ed una grande sommissione agli ordini del Califo.

Kaled riceve con sommissione la nuova della sua deposizione.

Egli lo fece proclamare a Damasco, e subito dopo questa cerimonia rimise il comando nelle mani di Obeidah. Questo nuovo Generale si trovò grandissimamente imbarrazzato in questa occasione; poichè ben sapeva quanto un Capitano, quale era Ka-

 led,

OMAR. Egira 13. Era Crist. 634.

led, fosse necessario per li successi delle sue armi, e temeva con ragione, che questo valoroso Musulmano, sdegnato di vedersi deposto dopo le sue conquiste, non rifiutasse di più servire, e non abbandonasse l' armata; ma Kaled tosto lo levò d' inquietezza.

Io sapeva bene, questi gli disse, *che Omar non mi amava punto; ma egli è il nostro Califo, ed io mi sottometto a' suoi ordini; nè si vedrà allentare il mio zelo, del quale darò prove in tutte le occasioni, in cui sarà stimato opportuno l' impiegarmi.*

Una sommissione così ammirabile, che non poteva venire che da un' anima veramente grande, fece tanto di onore a Kaled, quanto gliene avrebbe potuto recare una vittoria. Obeidah dal suo canto, che risentiva tutto il vantaggio, che doveva risultare da un esempio sì eroico, rinnovò la sua stima a questo Generale, e non credette di poter fare niente di meglio, quanto

to di donare tutta la sua confidenza ad un uomo, che pensava così bene.

OMAR. Egira 13. Era Crist. 634.

Gli Arabi vanno ad attaccare un Monastero, ove facevasi una grossa fiera.

Dappoichè Obeidah ebbe preso il comando delle Soldatesche, pensò di fare qualche conquista; ed era intento a pensare dove avrebbe potuto volgere le sue armi; allorchè un Cristiano, che era d'intelligenza con gli Arabi, venne ad informarlo, che la festa di Pasqua, sì solenne fra li Cristiani, gli offriva una bella occasione di fare un ricco bottino sovra i Greci. Gli disse, che a qualche lega vicino a Damasco eravi un famoso Monastero, nel quale ogni anno facevasi una fiera considerabilissima il giorno di Pasqua; e che ordinariamente venivano quivi portate ricchezze immense in mercatanzie d'ogni specie; e che facilissimo a lui sarebbe stato l'impadronirsene, poichè quasi mai non se le faceva guardia, e quando ve ne avea, era debolissima.

Obeidah risolvette immantinente d'inviare uno staccamento

per

OMAR. Egira 13. Era Crist. 634.

per questa spedizione; e chiedette a molti Officiali, che allora erano con lui, chi fra loro avesse avuto piacere di comandarlo. Nel medesimo tempo guardò Kaled, che trovavasi presente, ma non ebbe coraggio di pregarlo a marciare; e Kaled dalla sua parte non si prese pena di offrirsi; di sorte che Abdallah-ebn-Giafar si fece innanzi, e il Generale l'incaricò di questa commissione, e li diede cinquecento cavalieri. Il Cristiano, che era venuto a proporre questa impresa, compiè il suo tradimento, servendo di guida egli stesso a questo distaccamento; e lo condusse fino a qualche distanza dal Monastero, e disse ad Abdallah di far riposare le sue truppe, mentre egli sarebbe ito a riconoscere lo stato delle cose da quella parte.

Era bene assai differente da quello, ch' egli credevasi di ritrovare; e giammai non si era veduta sì gran copia di persone alla fiera suddetta; e ciò che nota-

notabilmente aveva accresciuto il' concorso, fu il Governatore di Tripoli, giunto poc'anzi al Monastero con sua figlia, che di fresco si era maritata ad un Signore della maggior distinzione. Si era fatto accompagnare da un numeroso corteggio, e facevasi conto, che avesse con lui cinquemila uomini ben in arme.

OMAR. Egira 13. Era Crist. 634.

L'oggetto del viaggio di questo Governatore si era di pregare un Vecchio rispettabile, il quale dimorava in questo Monastero, a dare la sua benedizione al maritaggio, che sua figliuola conchiuso aveva; e questo Vecchio era un Monaco venerabile per la sua santità, e per l'austero suo vivere. Si era egli acquistata una tale riputazione, che da tutte le parti venivano persone a implorare il soccorso delle sue preghiere, e non si concludevano maritaggi di qualche conto, che i novelli Sposi non venissero a chiedere la sua benedizione.

Il Cristiano, dopo aver pre-

OMAR. Egira 13. Era Crist. 634.

sa giusta informazione di tutto, ritornò ad Abdallah a fare il suo rapporto, ed egli fu il primo a dire, che non v'era mezzo di niente intraprendere faccia a faccia con tanta gente. Gli Offiziali Musulmani furono anch' essi di questo parere, e dissero al loro Comandante, che il più sicuro partito era di ritornarsene addietro; ma Abdallah rispose con un' aria intrepida: *Io non voglio andarmene senza aver combattuto; seguami chi vorrà, che io non mi terrò disobbligato dagli altri.*

Gli Arabi, incoraggiti da queste parole, protestarono, che erano pronti a seguirlo, e che volevano dividere con lui la gloria di questo avvenimento. Il Cristiano, vedendo che era risoluto l' attacco, diede consiglio al Generale di niente intraprendere per allora; ma di aspettare alla seguente mattina, quando tutte le merci sarebbero state esposte.

Fu seguito questo consiglio da Abdallah, che si prevalse del tempo,

Omar. Egira 13. Era Crist. 634.

po, che scorrer doveva avanti l'azione, per prendere tutte le misure necessarie, onde la sua intrapresa avesse un fortunato successo. Egli divise le sue genti facendone cinque bande, e raccomandò loro di non pensar punto al saccheggio, ma di essere tutti intenti ad uccidere chiunque avanti a loro si presentasse.

Venuta la mattina prefissa, e avendo Abdallah dato il segno, le sue genti da cinque parti differenti si gittarono addosso a quelli, che si trovarono a questa fiera; e per qualche tempo seguì una strage orribile, durando la quale gli Arabi non ebbero alcuna resistenza; ma essendosi raunati i Soldati, che avevano accompagnato il Governatore, marciarono in battaglia contro gli Arabi, e si misero in istato d'inviluppparli.

Un Offiziale Musulmano, che s'accorse di questa disposizione, ben conobbe, che tutto il distaccamento Arabo sarebbe stato tagliato a pezzi, se non veniva pron-

OMAR. Egira 13. Era Crist. 634.

prontamente soccorso; onde prese il partito di fuggirsene destramente, e corse a tutta briglia a far consapevole Obeidah del pericolo estremo, a cui erano ridotte le sue genti.

Kaled va in soccorso degli Arabi, e rompe le truppe, che difendevano il Monastero.

Come le circostanze erano pressanti, così Obeidah non credette di poter meglio risolvere quanto che prevalersi di Kaled: *Al nome di Dio*, gli disse, *non mi mancate in questa occasione, per andare a soccorrere i vostri fratelli*. Kaled obbedì tostamente, e prese con lui Derar, e qualche altro Uffiziale, di cui gli era noto il valore, ed essendosi fatto accompagnare da uno staccamento di scielta cavalleria, giunse con somma fretta, dove si combatteva.

Era ben tempo che arrivasse, poichè gli Arabi abbattuti dal lungo combattimento, e superati dal numero, erano in fine disposti a rendersi, allorchè Kaled investendo i Greci coll'impeto suo ordinario, passò il cerchio, che fatto avevano attorno i Musul-

sulmani, e riuscì finalmente di unirsi a loro. La sua presenza fece un effetto sorprendente, poichè gli Arabi si accesero di un nuovo coraggio, e secondati dal soccorso, che Kaled avea seco lui condotto, fecero piegare i Greci, ed alla fine li misero in rotta. Rimasero sul campo i Cristiani in gran numero, e fra essi il Governatore di Tripoli, che fu ucciso da Derar.

OMAR. Egira 13. Era Crist. 634.

Dopo questa spedizione s'impadronirono del Monastero i vincitori, e vi fecero un immenso bottino stante le grandi ricchezze, portatevi con l'occasione della fiera. Anche il numero de' prigioni fu assai considerabile, e vi fu compresa la giovane Sposa, con quaranta donne di suo seguito, le quali Kaled fece condurre a Damasco. Intanto avanti di partire fece condurre avanti a sè quel Monaco venerabile, che era l'oracolo della Siria, e alle cui preghiere venivano le genti da ogni parte a raccomandarsi, come si è detto; e volle far-

Gli Arabi si fanno padroni del Monastero.

OMAR. Egira 13. Era Crist. 634.

fargli alcune dimande; ma il vecchio non gli parlò che per rimproverargli la sua crudeltà, e minacciarlo della vendetta del Cielo. *Perchè ho da temerla*, rispofegli Kaled, *quando Dio ha comandato al suo Profeta di far la guerra a' Cristiani? Io avrei trattato voi al pari degli altri, se l'Apostolo di Dio non ci avesse comandato di lasciar vivere in riposo le genti della vostra condizione*. Dopo queste poche parole Kaled lo congedò, e diedeli la libertà di starsene entro il Monastero.

Si dividono il bottino fatto sovra i Cristiani.

Gli Arabi tornarono subito a Damasco portando seco tutte le ricchezze, che tolte avevano a' Greci; e furono distribuite a' Soldati, levandone prima la quinta parte per lo tesoro. Si distribuirono ancora le prigioniere, e avendo Abdallah dimandata per sè la figliuola del Governatore di Tripoli, ella gli fu accordata; ma ciò non seguì che dopo ottenutone il consenso dal Califo.

Lettera di Obeidah al Califo.

Il dettaglio di questa spedizione

OMAR. Egira 13. Era Crist. 634.

ne fu spedito con sollecitudine a Medina; e Obeidah non tralasciò d'encomiare Abdallah, che aveva incominciata questa impresa, e Kaled, alla cui azione doveva attribuirsi la felicità del successo. Egli facea molta forza sopra le obbligazioni, che si avevano a questo soggetto, e pregò ancora il Califo a scrivere in particolare a questo valoroso Offiziale, per significargli, ch'egli era soddisfattissimo de' suoi servigi. Nel medesimo tempo gli dimandò il parer suo sovra la condotta, che doveva egli tenere riguardo a molti Musulmani, che in questa occasione avevano violata la legge del Profeta bevendo vino (*a*). Finì questa lettera

(*a*) L'uso del vino è vietato a' seguaci di Maomet. *Sarai interrogato intorno al vino, e intorno i giuochi d'azzardo*, dice Dio a Maomet nell'Alcorano. *Dì loro; avvi un gran peccato nell' uno, e nell' altro*. E in un altro luogo del medesimo Libro: *O voi che credete! Certamente il vino, i giuochi d'azzardo, le statue, e le freccie da sorte, sono un' abbominazione dell' opera di Sa-*

OMAR. Egira 13. Era Crist. 634.

ra consultandolo sopra il seguito delle operazioni di questa campagna, e lo pregò a diffinire, s' ei dovesse intraprendere la conquista d' Antiochia, ovvero quella di Gerusalemme.

Risposta del Califo a questa Lettera.

Omar rispose a tutti gli articoli di questa lettera, trattone quello attinente a Kaled; e niente fu capace di farli riprendere sti-

---

Satan. Astenetevene dunque, affine d' esser felici.

Per tutto ciò vi sono alcuni Interpreti, che hanno procurato di addolcire il rigore di questa proibizione, dicendo che il solo eccesso è vietato. Portano essi su tal proposito questo altro passo dell' Alcorano, ove il vino sembra permesso: *Quanto a' frutti delle palme, e delle viti, voi ne trarrete un liquore, che rallegra, ed è di un buon nutrimento: E certo vi ha in ciò un segno per quelli, che sono di buona intelligenza.*

Pretendesi che Maomet proibisse il vino, perciò che corse rischio della vita in un pranso, che gli diedero i Giudei, nel quale ne bevette molto. Altri l' attribuiscono ad una ragione di politica, che sopprime l' uso del vino, e de' giuochi d' azzardo, come la sorgente ordinaria di tutte le querele. *Gagnier, Vita di Maomet, Tom. II. Lib. III.*

ftima di questo Capitano, del quale per tutto ciò non si racconta che avesse occasione di dolersi. Sopra il particolare della violazione della legge, il Califo ordinò che quelli, che avessero bevuto vino, sarebbero puniti di vinti colpi di bastone sovra le piante de' piedi. Ciò fu eseguito, e ve ne furono alcuni, che non essendo stati denunziati, si accusarono da se stessi per zelo di religione, e si sottopposero di voglia a quest' aspro castigo. Il Califo non volle niente decidere sopra le operazioni militari; e lasciò la libertà al Generale di portar le armi, ove giudicherebbe più opportuno.

OMAR. Egira 13. Era Crist. 634.

Obeidah convocò subito il consiglio di guerra, e vi fu deciso, che si andrebbe costantemente ad Aleppo, e che appresso farebbesi l' assedio d' Antiochia. Egli assegnò a Kaled uno staccamento considerabile, col quale gli ordinò d' andarsene avanti; e lo seguì poi dopo brieve tempo, avendo lasciato a Damasco una guarni-

gio-

OMAR. Egira 13. Era Crist. 634.

gione di cinquecento cavalli. Allorchè ebbe raggiunto Kaled, l'incaricò d'andare a saccheggiare il territorio di Emessa, e di Kennesrin, mentre sarebbe egli andato ad attaccare Baalbec, Città conosciuta altre volte sotto il nome di Eliopoli.

Il Califo comanda l'assedio di Emessa.

Ma intanto ch'egli era in marcia, ricevette un corriere, che per parte del Califo portavagli l'ordine di cominciare le conquiste coll'assedio della Città di Emessa; e la ragione avuta da Omar di prendere questo partito, era spiegata nella lettera, ch'egli inviò a Obeidah. Dopo le formole ordinarie: *Al nome di Dio misericordiosissimo*, eravi ciò che segue.

Giabalah-ebn-Aihan della Tribù di Gassan è venuto a trovarci, ed è qualche tempo, co' suoi parenti, ed altri principali della sua Tribù; ed io gli ho ricevuti con cortesia; ed egli fecero con noi il pellegrinaggio della Meca, ove osservarono tutte le cerimonie usate, col fare sette volte il giro del Tem-

OMAR. Egira 13. Era Crist. 634.

Tempio. Fezarah, che era dietro a lui, per accidente pose i piedi su la sua veste, che fece cadergli dalle spalle; e protestò nel medesimo tempo che ne aveva gran dispiacere, e che non l'aveva assolutamente fatto a posta. Giabalah, senza attendere per niente questa scusa, gli diede tal pugno, che li ruppe il naso, e gli cavò quattro denti. Fezarah venne tosto a trovarmi, ed io ricevei le sue querele; e in conseguenza feci venire Giabalah, e gli dimandai, perchè aveva egli maltrattato un Musulmano, che gli aveva fatto scusa. Egli mi rispose, che se non fosse stato il rispetto, ch'egli aveva per lo Tempio, avrebbe ammazzato Fezarah, per avergli scoperte le spalle montando su la sua veste. Voi rendete testimonianza contro voi medesimo, io gli dissi: se l'offeso non vi perdona, sarò obbligato a castigarvi secondo la legge del Talione (*a*). *Riflettete*

(*a*) Maomet aveva addottata la legge del Talione, per la quale si è condannato

OMAR. Egira 13. Era Crist. 634.

che io sono Re, rispose egli, e che l'altro è un semplice paesano. Questo non importa niente, io replicai; due Musulmani sono eguali in condizione avanti il Dio, che per essi è adorato. Egli mi pregò a diferire fino al seguente giorno la soddisfazione, che da lui veniva richiesta, ed io ne aveva ottenuto il consenso dell' offeso; ma in quella notte Giabalah, e i suoi amici si sono messi in salvo, ed io sento, che sono andati a rifugiarsi ad Emessa. Andate adunque sollecitissimamente a fare l'assedio di questa piazza, per punirlo d'aver mancato al suo dovere.

Gli Arabi ricevono la Città d' Emessa d' accordo.

Marciò dunque Obeidah incontanente verso Emessa, e mandò dicendo a Kaled, che era ito in que' contorni a farvi saccheggio, che cominciasse l'assedio di questa piazza. Non poteva ciò seguire in più favorevole circostanza, poichè gli Emesseni, su la fama, che gli Arabi andassero

---

nato a soffrire il medesimo male, che si è fatto ad un altro.

ro ad attaccare Baalbec, avevano trascurato di provvedere alla difesa della loro Città, facendo conto, che i nemici non sarebbero andati sì tosto a loro. Dall' altra parte il Governatore della piazza morì il giorno medesimo, in cui Kaled venne a porre il campo sotto le sue mura, e non vi era persona capace di adempiere le sue veci in una congiuntura sì importante. Fu perciò preso un partito, che salvò la piazza dal rischio, che correva; e in luogo di pensare a difendersi, gli Emesseni elessero di venire a patti, e questo mezzo riuscì.

OMAR. Egira 13. Era Crist. 634.

Fu, non v' ha dubbio, Giabalah, che loro diede questo consiglio; e in fatti egli aveva più interesse, che qualunque altro a impedire, che la piazza non fosse sforzata dal nemico. La contezza, ch' egli aveva del carattere dolce, e moderato di Obeidah, fece sperarli, ch' egli avrebbe dato l' orecchio ad un accomodamento, onde è ben verisi-

OMAR. Egira 13. Era Crist. 634.

mile, che su queste considerazioni egli impegnasse gli Emesseni a chiedere a questo Generale una conferenza.

Per fortuna egli arrivò poco dopo Kaled; imperciò che se questi per qualche tempo fosse stato solo nel comando, era perduta la Città d'Emessa, mentre l'ardenza del suo naturale, e il suo impeto, lo rendevano nemico d'ogni trattato. Obeidah adunque ricevette i Deputati degli Emesseni, ed ascoltò benignamente le loro proposizioni, e stante l' offerta, che fecero di pagare un considerabile tributo, acconsentì d' accordar loro una sospensione d'armi per un anno.

Esempio d' umanità in Obeidah.

Questo Generale diede un nuovo esempio d'umanità in un avvenimento, che accadde intorno a questo medesimo tempo. Un Offiziale Musulmano essendo andato a scorrere la campagna con uno staccamento, riportò un immenso bottino, così in bestiami, come in denari, e sopra tutto in prigionieri, che ascendevano

vano presso che a quattrocento. I pianti, e le grida, che mandavano questi infelici arrivando al campo degli Arabi, fecero una tale impressione sull' animo di Obeidah, ch' egli risolvette di render loro la libertà; ma per non rendersi il solo debitore di quest' atto, consultò i più distinti Offiziali. Questi conoscendo bene, che avrebbero fatto piacere al Generale col propendere alla dolcezza, furono di sentimento di rilasciare questi prigioni, mediante un tributo di quattro pezzi d'oro, che promisero essi di pagare per ciaschedu-no. Furono prese le dovute sicurezze per questo pagamento, e Obeidah successivamente lasciò partire questi prigionieri, e fece ancora render loro tutto quello, di che erano stati spogliati.

OMAR. Egira 13. Era Crist. 634.

Questo tratto di bontà fu molto più utile agli interessi de' Musulmani, di quello che non sarebbe stata una condotta più rigorosa. La durezza di Kaled aveva renduti i Musulmani odiosi;

La dolcezza di Obeidah fa, che si sottomettano più Città.

OMAR. Egira 13. Era Crist. 634.

e forse questa riflessione aveva alienato da lui l'animo del Califo; e per opposto Obeidah seppe guadagnarsi destramente tutti gli spiriti colla sua dolcezza, e colla sua moderazione. Vi furono eziandio molte Città, che vennero per se stesse a sottometter si al dominio de' Musulmani, e che riguardarono come gran fortuna, di potere, per mezzo di un tributo, assicurare la loro libertà, e mantenersi nell' esercizio della loro religione.

Questi nuovi tributarj furono utilissimi a' Musulmani, e sovente porsero loro ajuto co' proprj consigli nel tradire i Cristiani; e tale fu il successo della dolcezza, della saviezza, e se anche si vuol dire, della politica di Obeidah, la cui mira si era di conservare, e di affezionarsi gli abitatori in tutte le piazze conquistate.

Il Governatore di Kennefrin fa proporre una tregua.

Kennefrin, Città della Siria, posta a qualche distanza di Aleppo, fu una di quelle, che vennero a composizione cogli Arabi.

Qua-

Questa piazza era assai bene fortificata, ed in istato di fare una lunga resistenza; ma gli abitatori, che non avevano altra applicazione che quella del comerzio, amarono meglio di assicurarsi dalle irruzioni degli Arabi per mezzo d'un trattato, che per la strada dell'armi. Il loro Governatore non era di questo sentimento; con tutto ciò quando vide, che gli abitanti erano assolutamente determinati a prendere questo partito, egli si accostò al loro parere, e spedì ai nemici chiedendo una tregua; ma egli stipulò, che non sarebbe durata se non fino all'arrivo de' soccorsi, che l'Imperadore aveva loro promessi.

OMAR. Egira 13. Era Crist. 634.

Astackhar, Prete Greco, uomo saviissimo, e che parlava bene la lingua Araba, fu incaricato di questa commissione. Egli adunque andò ad Emessa a ritrovare Obeidah, e dopo avere esagerate le forze di Kennesrin, e la bravura di quello, che vi comandava, gli disse, che questo

Egira 14. Era Crist. 635.

OMAR. Egira 14. Era Crist. 635.

Offiziale dimandava una tregua di un' anno, e che egli desiderava parimente, che fossero stabiliti certi confini, oltre i quali non sarebbe permesso agli Arabi di passare, per entrarsene entro il territorio della piazza. Egli aggiunse, che il Comandante desiderava, che la dimanda, ch'egli faceva, fosse esaminata secretamente, per non incorrere l'indignazione dell'Imperadore, che gli aveva promesso di prontamente soccorrerlo.

Riflessioni di Kaled sovra questo soggetto.

Obeidah, che aveva ricevuto questo Inviato con la sua solita bontà, era inclinatissimo ad accordarli tutto ciò, ch' egli chiedeva, senza alcuna limitazione; ma Kaled, provocato da ciò, che il Deputato aveva detto delle forze di Kennesrin, e della bravura del Governatore, rappresentò ad Obeidah, che faceva d' uopo aver difidenza de' Cristiani; che eglino altro non facevano che ingannare, e tenere in sospeso, fino a tanto, che fossero sicuri d' avere il vantaggio;

gio; che bisognava assolutamente marciar subito contro di loro; e che quanto alla resistenza, che si vantavano essi di poter fare, egli si prometteva con sicurezza di mostrare evidentemente il contrario; e che se a lui veniva accordata la permissione, egli s' impegnava d' impadronirsi della piazza, e che ne avrebbe dato un esempio, che avrebbe empiuti di terrore tutti quelli, che avessero ardito di parlare di resistenza.

OMAR. Egira 14. Era Crist. 635.

Il Deputato, sorpreso dalla durezza di Kaled, ne lo rimproverò con queste parole: *Io vengo a dimandarvi la pace, e voi ricusate le proposizioni, che a voi faccio. Saremo dunque stati ingannati, quando ci è stato detto, che gli Arabi erano pieni di cortesia, riguardo a quelli, che imploravano la loro protezione*. Kaled rispose aspramente, ch' egli non amava coloro, i quali cercavano d' imporre altrui. Egli avrebbe detto molto più, ma Obeidah l' interruppe, e gli rap-

OMAR. Egira 14. Era Crist. 635.

presentò con molta dolcezza, che volendo favorire persone, che venivano ad implorare la sua clemenza, era dicevole il dare a' loro Deputati una risposta, che potesse loro piacere, senza far torto agli interessi de' Musulmani.

Viene accordata una tregua agli abitanti di Kennesrin.

Dopo aver conferito insieme qualche tempo, fu determinato in fine di accordare agli abitanti di Kennesrin una tregua per un anno; e fu loro ancora promesso di stare oltre i confini, che avrebbero al più presto determinati, per riserva del loro territorio; ma fu capitolato, che se l' Imperadore avesse mandate truppe contro gli Arabi, gli abitanti lontano dal congiungersi ad esse, sarebbero rimasi nel recinto della loro Città, senza intraprendere cosa alcuna contro i Musulmani.

Essendo state accettate queste condizioni, non si trattava più d'altro, che di fissare i confini; e gli abitanti, in vece di contrassegnarli coll' innalzare un terra-

rapieno, posero al termine del loro territorio un piedestallo, sul quale collocarono la statua dell' Imperadore Eraclio, che lo rappresentava assiso sul suo trono.

OMAR. Egira 14. Era Crist. 635.

Questa Statua ebbe ad esser cagione di nuovi torbidi frà gli abitatori, e gli Arabi. Due Cavalieri Musulmani correndo insieme alla campagna, fermaronsi sovra i confini di Kennesrin, e vi giostrarono alla lancia; ed un di loro, senza pensarvi, o forse per gioco, diede un colpo a questa statua, e le cavò un' occhio. I Greci levarono gran rumore per questo accidente, e pretesero, che si fosse voluto insultare l' Imperadore medesimo, e mandarono una deputazione a Obeidah, perchè fosse loro fatta ragione.

Fu per rompersi la tregua a cagione di un accidente occorso.

Questo savio Generale si compiacque di far loro scusa sopra questo avvenimento; e gli assicurò, che ne aveva prese informazioni, e che quello, dal quale era partito il colpo, avea giurato, che ciò era seguito per un

OMAR. Egira 14. Era Crist. 635.

puro accidente, e ch' egli non aveva avuta alcuna intenzione di ferire la ſtatua dell' Imperadore.

La dolcezza, con là quale Obeidah riſpoſe alli Deputati, li rendè inſolenti, onde parlarono più altamente, che non avevano fatto da principio, di maniera che ſovra la propoſizione, fatta loro da queſto Generale, di dare a queſto riguardo tutte le ſoddisfazioni, che potevano deſiderare, ardirono eſſi di chiedere, che ſi metteſſe in opera la legge del Talione, e dimandarono ſeriamente, che foſſe cavato un' occhio al Califo.

Queſta ridicola propoſizione miſe gli Arabi in tal furore, che ben avrebbe fatta ſua vittima i Deputati, ſe Obeidah non ſi foſſe adoperato per placargli; ma ebbe aſſai preſenza di ſpirito, per mettere in aria di barzelletta la ſtravagante dimanda dei Deputati, di maniera che accordandoſi con loro della neceſſità, che vi era di far uſo della legge

ge

ge del Talione, gli consigliò di fare a questo effetto innalzare una statua del Califo, e di trarle un'occhio, siccome era stato fatto a quella dell' Imperadore. I Deputati se ne ritornarono con questa risposta, e l'affare non andò più innanzi.

Omar. Egira 14. Era Crist. 635.

Mentre che Obeidah si tratteneva accampato davanti Emessa, il Califo, che da qualche tempo non udiva più parlare di spedizioni militari, scrisse a questo Generale, per dolersi del suo silenzio, e della sua inazione. Obeidah fu sensibile a questi rimproveri, ed ebbe qualche dispiacere d' avere sì facilmente accordata a' Greci la sospensione dell' armi; ma non volendo per tutto ciò mancare alle parole, ch' egli aveva date, lasciò in quiete gli abitatori di Emessa, e delle altre piazze, colle quali si era venuto a composizione, e voltò le sue armi da un' altra parte. Fece però rimanere uno staccamento presso Emessa, per tenere in soggezione questa piaz-

za,

OMAR. Egira 14. Era Crist. 635.

za, durante il tempo della tregua.

Essendosi dunque posta in marcia l'armata Musulmana, prese la strada di Aleppo, e passò per Arrestan, donde arrivò ad Hamah, piazza, che fu poi la sede del famoso Albufeda, che seppe unire nella sua persona la qualità di Principe, e quella di Autore accreditatissimo nella Storia, e nella Geografia.

Il Governatore di Kennesrin rompe la tregua.

Partendo da Hamah, prese la strada di Schaïzar, dove Obeidah sospese la sua marcia su le notizie avute che il Governatore di Kennesrin aveva fatte vivissime instanze all'Imperadore di inviarli soccorsi; e che questo Principe doveva far partire ben presto un corpo considerabile di truppe, sotto la condotta di Giabalah, che era il medesimo, per cagion del quale il Califo aveva dato ordine, che fosse assediata Emessa, ove si era subito rifugiato. Era poi andato a ritrovare l'Imperadore, e gli aveva offerto i suoi servigj contro i Musulmani.

Egli è ucciso alla testa di uno staccamento.

Obeidah avendo saputo nel medesi-

desimo tempo, che il Governatore di Kennesrin si disponeva a marciare incontro a questo soccorso, risolvette subito di non risparmiare più un' Uomo, che sì apertamente contravveniva alla tregua, che gli era stata accordata. Incaricò dunque Kaled d' andare ad incontrarlo, e di tagliarli la strada, e il valoroso Kaled adempiè perfettamente la sua commissione, poichè avendo ritrovato il Governatore in marcia, l' attaccò, mise le sue genti in rotta, e lo ammazzò con le proprie sue mani.

OMAR. Egira 14. Era Crist. 635.

La morte di questo Uffiziale diffinì sovra il destino di Kennesrin, non facendo più alcuna resistenza gli abitatori, i quali si sottomisero agli Arabi, ed acconsentirono d' essere loro tributarj. Avendo Obeidah mandata questa nuova al Califo, Omar gli fece subito risposta di congratulazione; e nel medesimo tempo ordinò, che indipendentemente dal tributo, fossero richiesti quattro ducati da ciascu-

Gli abitatori di Kennesrin si rendono tributarj.

OMAR. Egira 14. Era Crist. 635.

fcuno degli abitanti, fenza alcuna diftinzione.

Obeidah faccheggia una caravana.

Dopo quefta conquifta Kaled fu incaricato di andare ad attaccare Emeffa con una porzione dell' Armata; e Obeidah col rimanente delle truppe marciò dalla banda di Baalbec, per far l' affedio di quefta piazza. Egli incontrò per la ftrada una caravana, della quale s' impadronì, e avendo i mercanti, che la componevano, dimandato al Generale la permiffione di rifcattarfi, egli l'accordò, e dopo aver ricevute grandiffime fomme, rendè loro la libertà.

Alcuni di effi rifugiatifi pofcia a Baalbec, informarono il Governatore dell' accidente accaduto alla caravana; e come in quefta piazza fapevafi la divifione delle truppe Mufulmane, Herbis (che così chiamavafi il Governatore) credette d' aver forze baftevoli per attaccare il corpo comandato da Obeidah. Rifolvette adunque di azzardare l' imprefa, fu la fperanza di ricu-

pe-

perare il ricco bottino fatto sopra la caravana; ma troppo il successo fu lontano dalle sue speranze. Egli fu intieramente disfatto; ed una gran parte delle sue truppe furono tagliate a pezzi, e il rimanente messo in rotta; ed egli stesso non potè salvarsi che a grandissimo stento, e dopo essere stato ferito in più luoghi non leggermente.

OMAR. Egira 14. Era Crist. 635.

Obeidah prevalendosi de' suoi vantaggj fece l' assedio di Baalbec; ma innanzi di cominciare gli attacchi egli scrisse agli abitanti per indurgli a rendersi a patti. Egli sperava, che il conflitto passato avrebbe fatto impressione sovra gli animi, e vedendo arrivare sotto le loro mura un nemico formidabile, si sarebbero tenuti fortunati di poter entrare in un accomodamento; ma gli assediati mostrarono disposizioni tutte contrarie alle intenzioni di Obeidah. Fu per altro letta la sua lettera; ma il Governatore rimandò chi l' aveva portata, senza dargli alcuna risposta.

Assedio di Baalbec.

Que-

OMAR. Egira 14. Era Crist. 635.

Questo procedere ingiurioso sdegnò il Generale Arabo, ed egli risolvette di farne vendetta, attaccando la piazza con tutto il possibile rigore. Questo assedio fu sommamente penoso pe' Musulmani; poichè la stagione, che correva allora rigorosissima, si fece più fortemente sentire a truppe, le quali erano accampate sotto tende, e che d'altra parte non avevano ciò, che bisognava per difendersi dall'eccessivo freddo, che faceva allora. Con tutto ciò proseguirono gli attacchi con un ardore sorprendente; ma gli assediati dal canto loro si difesero con tal coraggio, che rendè vani i primi sforzi degli aggressori.

Gli assediati fanno una sortita, che loro riesce.

Essendo in breve guarito il Governatore dalle ferite, che aveva rilevate nell' irruzione, fatta da lui contro gli Arabi avanti il loro arrivo a Baalbec, risolvette di tentare una sortita; ed egli faceva conto di riuscirvi con tanto maggior successo, quanto che il Generale Musulmano, che.

che non aveva con lui che una parte delle sue truppe, le aveva ancora divise in differenti partite, coll' intenzione di sminuire le forze degli assediati, obbligandoli a dividerle.

Herbis, che aveva ben considerata la disposizione delle truppe Musulmane, si propose di non attaccare, che una banda, e di fare la sortita per la porta, che corrispondeva al quartiere di Obeidah. Egli scielse una mattina per questa spedizione; e fece la sua sortita appunto appunto nel tempo, che i Musulmani, secondo l' ordine, che ne avevano avuto dal loro Generale, erano occupati a prendere il loro pranzo. Obeidah, che per quello che apparisce, aveva in mente qualche disegno da fare eseguire in quel giorno, aveva ordinato, che immediatamente dopo la preghiera della matina, ciascuno pensasse a prendere qualche cibo.

Questa impresa fù infelice per gli Arabi; poichè i Baalbeciesi

gli

OMAR.
Egira 14.
Era Crist.
635.

gli sorpressero, quando meno sel pensavano, e ne fecero una strage orribile, dopo la quale entrarono prontamente nella Città, e condussero con loro molti prigionieri.

Obeidah sommamente afflitto per questo colpo, prese ben tosto le sue misure, per impedire in appresso simili sorprese. Egli credette, che essendosi accampato troppo vicino alle mura, questa vicinanza poteva esserli nociva, poichè in sostanza si correva rischio d'avere in ciascuno instante il nemico su le braccia; e portava ciò un'altro inconveniente, che era questo di non avere la sua cavalleria terreno abbastanza per agire. Fece dunque subito piantar più addietro le tende, e con questa precauzione si mise fuori della portata delle macchine, delle quali i nemici si erano serviti fino allora con molto felice successo.

Seconda sortita de' Baalbeciesi.

I Baalbeciesi, incoraggiti dal vantaggio, che avevano riportato, risolvettero di tentare il gior-

giorno seguente una seconda sortita. Il Governatore si pose alla loro testa, e andò a lanciarsi con impeto addosso al quartiere di Obeidah, ove ebbe da principio il successo medesimo che il giorno avanti. Rovesciarono tutto ciò, che loro si parò dinanzi, e fecero dar molto addietro il Generale Musulmano; ma gli assediati, seguendo il loro ardore, non rifletterono, che troppo s' allontanavano dalla loro piazza; e proseguirono a caricare il nemico, e a farsi sempre più avanti, onde erano già presso presso a disfare intieramente il quartiero di Obeidah, quando la presenza di spirito d' un Arabo in poco tempo ristabilì gli affari di sua nazione.

Essendo stato ferito sul cominciare di questo attacco Sohaid-ebn-Sabah, si era ritirato fortunatamente dal campo di battaglia, ed aveva a gran pena posto il piede su la cima d' una collina, dalla quale era fiancheggiato il campo degli Arabi, e don-

OMAR. Egira 14. Era Crist. 635.

donde potè comodamente osservare i movimenti delle due armate.

Allora ch' ei vide, che il quartiere di Obeidah piegava davanti il nemico, prese consiglio di sua testa di mettere il fuoco a certa massa di legna, che era su questa collina; e con questo mezzo alzò un gran fumo, che era il segno ordinario, del quale si servivano gli Arabi, quando volevano unire le loro truppe nel giorno, poichè nella notte si servivano del fuoco.

Obeidah è soccorso.

Fu osservato questo fumo da Derar, e Said, i quali dimoravano senza alcun pensiero ne' loro quartieri, e dubitarono, che non accadesse qualche cosa d'importante nel quartiero del Generale, e che non avesse bisogno di soccorso. Partirono dunque in gran fretta colle loro genti, ed arrivarono opportunamente per investire i Greci, che si credevano già in possesso d' una vittoria compiuta.

Derar, e Said attaccando i Greci

ci si postarono fra loro, e la Città, onde tolsero a loro il mezzo di ritirarvisi; per lo che Herbis, vedendosi stretto sì da presso, e fuori di speranza di poter fare la sua ritirata a Baalbec, formò subito delle sue truppe un battaglione quadrato, e malgrado gli sforzi degli Arabi, si fece largo a traverso con una bravura infinita, e guadagnando ben presto un'altura, su la quale trovò le ruine d'un antico Monastero, vi si ricovrò, e si mise in difesa.

OMAR. Egira 14. Era Crist. 635.

Il Governatore inseguito si ritira entro un Monastero.

Obeidah, che non sapeva ancora d'essere stato soccorso, si pensò che la subita ritirata de' Greci, fatta in un tempo, in cui si pareva, che avessero tutto il vantaggio, fosse una finta, per far cadere i Musulmani in qualche imboscata; e per ciò proibì alle sue genti, che non li seguitassero.

Ma Said, che non aveva potuto sapere l'ordine del Generale, continuò sempre a combattere i Greci, e li seguì fino

all'

OMAR. Egira 14. Era Crist. 635.

all'altura, intorno alla quale disposse alcune truppe affinchè ne guardassero le strade; ed egli ne discese in fretta con vinti de' suoi Soldati, e venne a dar contezza al Generale della positura del nemico.

Obeidah, maravigliandosi di vedere Said con sì poca gente, credette da principio, che si fosse fatta una irruzione anche nel quartiere di questo Capitano, e che i Soldati, ch' egli vedeva con lui, fossero gli avanzi della sua disfatta; onde gli dimandò con molta agitazione, che n'era stato del rimanente delle sue truppe. Avendoli risposto Said, che le aveva lasciate in guardia della collina, nella quale teneva assediati i Greci, Obeidah lo richiedè per qual cagione si fosse trovato in quel luogo, e perchè avesse abbandonato il suo posto; e fù allora, che Said l'informò del segno, che era stato fatto, e che si era egli pensato, che fosse un ordine dato da lui, perchè venisse prontamente a soccorrerlo.

Il

Il Generale confessò, che nelle circostanze, nelle quali si era ritrovato, egli aveva avuto desiderio di ritrovare un modo, perchè fosse dato questo segno, ma che le circostanze medesime non gliel avevano permesso. Nel rimanente rendè grazie a Derar, e Said del soccorso, che gli avevano dato; ma nel medesimo tempo volle sapere, chi era stato quello, che aveva dato il segno; e fece bandire pel campo, che quegli, a cui si aveva quest' obbligo, si presentasse. Comparve allora Said, e disse ciò che fatto aveva, per lo che fu lodato dal Generale della sua presenza di spirito; ma ciò non ostante proibì egli espressamente, che nessuno in avvenire avesse ardimento di fare simili cose, senza la permissione del Generale; e in effetto potevano nascerne molti inconvenienti.

Nel mentre che Said era in conferenza con Obeidah, vi fu chi venne a chiedere qualche rinforzo, per contenere i Greci,

OMAR. Egira 14. Era Crist. 635.

che erano ſtati aſſediati su la collina. Erbis alla teſta delle ſue genti aveva intrapreſo di rientrare in Baalbec, e già ſi era gittato ſovra gli Arabi per aprirſi un paſſaggio; e gli veniva contraſtato il terreno con un uguale valore; ma ciò non oſtante fu rappreſentato al Generale, che tutto poteva temerſi, ſe non ſi facevano ſfilare truppe a quella parte.

Obeidah incaricò Said di ritornarſene al più preſto dalle ſue genti; e gli diede alcune truppe, che l' accompagnaſſero, e gli promiſe, che in quel punto andava a ſpedirgli nuovi rinforzi ſotto la condotta di Derar.

Il Governatore di Baalbec entra in conferenza.

L' arrivo di queſto ſoccorſo intiepidì l' ardore de' Greci, i quali ſi ritirarono dal combattimento, e ſi trincierarono fra le ruine del loro Monaſtero. Gli Arabi ve li rinſerrarono di ſorte, che Herbis non vedendo alcuna ſtrada per uſcirne, preſe il partito di entrare in negozio col nemico; onde ebbe una confe-

fe-

ferenza con Said sopra le condizioni, che dimandava per la sicurezza di lui, delle sue genti, e della Città di Baalbec.

Said gli rispose, che egli non poteva trattare che di ciò, che lo risguardava personalmente, e che risguardava quelli, che erano in sua compagnia; che per questo conto egli esigeva da lui, o che si facesse Musulmano con tutta la sua gente, o che almeno egli s'impegnasse con esso loro a non portare giammai le armi contro gli Arabi. Aggiunse per rapporto agli abitatori di Baalbec, che questo articolo si aspettava al Generale, e che s' egli voleva trattare con lui, prendeva sopra di sè il carico di presentarlo a Obeidah.

Avendo Erbis acconsentito, Said lo condusse al Generale; e passando pel campo degli Arabi si maravigliò grandemente, che le truppe non fossero così numerose, come egli le avea riputate; e non potè trattenersi di mostrare la sua ammirazione

OMAR. Egira 14. Era Crist. 635.

presentandosi a Obeidah. Questo Generale li rispose, che i Cristiani ne sarebbero rimasi sempre ingannati, imperciò che gli Angeli venivano in soccorso del picciol numero de' Fedeli, siccome era accaduto alla battaglia di Bebre (*a*), e in tutte le spedizioni militari del Profeta.

Condizioni accordate a quelli di Baalbec.

Il Governatore non essendo in istato di contrastare una visione

(*a*) Leggesi su questo particolare nel Capitolo 3. dell'Alcorano: *Dio vi ha soccorso nella giornata di Bebre, allorchè eravate in minor numero de' vostri nemici. Non era forse assai, ch' egli v' avesse mandato un rinforzo di tre mila Angeli discesi dal Cielo? Che se ciò non fosse stato abbastanza, noi ve n' avremmo inviati fino a cinque mila, tutti schierati in differenti drapelli.* Un Autore Arabo assicura, che questi Angeli, che combattevano, erano sovra cavalli picchiati di bianco, e di nero, e che portavano sovra le loro teste tiare gialle, e bianche, dalle quali pendevano sovra le loro spalle nastri, che volavano a piacere de' venti. Avevano essi alla loro testa Gabriel a cavallo del suo corsiero chiamato *Haisum*, che vuol dire il vigoroso; e involto in una nuvola, faceva da per tutto una spaventosa sconfitta degl' Idolatri. *Gagnier Vita di Maomet lib. III.*

ſione di queſta ſpecie, paſsò agli articoli del trattato; ed offerſe a nome degli abitanti della piazza una ſomma conſiderabile, ed una gran quantità di abiti preziosi. Il Muſulmano l'interruppe, dicendonli, che faceva d'uopo raddoppiare la ſomma, e i preſenti; ed aggiunſe in fine, che gli abitanti ſi renderebbero tributarj, che conſegnerebbero tutte l'armi, che aveſſero avuto; che non attaccarebbero mai gli Arabi nè direttamente nè indirettamente; che non prenderebbero alcun ſervigio contro eſſi preſſo l'Imperadore; e finalmente, che non fabbricherebbero nè Chieſe, nè Monaſterj.

Parvero queſte condizioni ad Erbis troppo dure; ma non moſtrando il Generale alcuna diſpoſizione a moderarle, biſognò ſottomettervisi. Il Governatore ottenne per favore, che quello, che ſarebbe nominato per riſcuotere il tributo, non ſarebbe entrato nella Città, ma che ſoggiornerebbe di fuori. Se ne fe-

OMAR.
Egira 14.
Era Crist.
635.

ce espressa menzione nel trattato; e il Governatore rientrò subito nella Città, per farlo ratificare dagli abitanti.

Questo trattato levò gran rumore nella piazza; e pareva, che troppo si fosse accordato a' nemici, e in fine non si trovava chi volesse approvarlo. Nientedimeno gli abitanti si arrenderono, allorchè il Governatore ebbe detto loro, che non avrebbero potuto salvare le proprie vite, e la propria libertà se non con questo mezzo; e che il non acconsentire sarebbe stato un' esporre la Città ad essere messa a ferro, ed a fuoco da un nemico formidabile, che o presto o tardi sarebbe venuto a fine della sua impresa. Aggiunse, che riguardo alle somme, che dovevano pagarsi agli Arabi, egli era contentissimo di ajutargli a fare questo pagamento, e promise loro di entrarvi per la quarta parte; e questa proposizione unì tutti gli spiriti, onde il trattato ebbe l' approvazione.

Er-

Erbis fece ritorno ad Obeidah, per fargli parte di quello che si era concluso, e per conto del pagamento dimandò qualche giorno da mettere insieme questo argento. Il Generale ne fu contento, e diede la commissione al Governatore, perchè facesse questa raccolta, e tenne presso di sè in qualità di ostaggj i Greci, che l'avevano accompagnato. Erbis ritornò al tempo prefisso, e sborsò le somme, delle quali si era convenuto, e in conseguenza li furono consegnali gli ostaggj, i quali con lui se ne rientrarono nella piazza.

OMAR. Egira 14. Era Crist. 635.

Partì poi ben tosto Obeidah per andarsene ad Emessa; ma prima diede il governo di Baalbec a Rafi-ebn-Adallah, uno de' suoi migliori Capitani. Ma per non contravvenire all' articolo, ch' egli aveva accordato alle instanze d'Erbis, comandò egli a Rafi di non entrare nella piazza, e di contentarsi d' invigilare a ciò che sarebbe accaduto in questo territorio; e sopra tut-

Rafi è fatto Governatore di Baalbec.

OMAR. Egira 14. Era Crist. 635.

to gli raccomandò d'invigilare, che le truppe, che egli lasciava per sua guarnigione, non facessero alcun danno in quelle contrade; e che quanto alle altre piazze, le quali non avevano per anche concluso alcun trattato co' Musulmani, davagli una piena libertà di saccheggiare i loro contorni.

Rafi eseguì questi ordini con molta fedeltà; onde gli abitanti di Baalbec, vedendo che nulla avevano da temere sotto un tale Capitano, vennero a visitarlo nel suo campo, e allora furono veduti gli Arabi, e i Greci vivere insieme in una perfetta intelligenza. Vicendevolmente facevansi grandi servigj, poichè gli Arabi, che scorrevano la campagna, ritornavano sovente carichi di un bottino considerabile, la maggior parte del quale spesse fiate era loro inutile; ma trovavano il modo di disfarsene, per la corrispondenza, che avevano con gli abitanti, i quali comperavano ciò

che

che avevano gli altri di superfluo; e questo commercio diventò in seguito vantaggiosissimo per gli uni, e per gli altri.

OMAR. Egira 14. Era Crist. 635.

Erbis è ucciso in un tumulto.

Erbis vedendo il guadagno considerabile che facevano gli abitanti, volle entrarvi per qualche parte, in grazia dell' essersi sacrificato per essi, pagando da se solo un quarto del tributo. Egli rappresentò loro, che per riputazione, e per gratitudine dovevano accordargli una decima parte del loro profitto; e gli abitanti di comun consenso l' accordarono. Il Governatore vedendo quanto facilmente era stata accettata la sua richiesta, e facendo d' altra parte riflessione che troppo tempo si richiedeva per rimborsarsi del pagamento da lui fatto, tornò a fare un' altra instanza, e in luogo della decima parte pretese di avere la quarta, ma gli abitanti rigettarono questa proposione, ed essendosi Erbis assai alterato, gli altri s' inasprirono, e in fine si levò un tumulto;

OMAR. Egira 14. Era Crist. 635.

I Baalbeciesi ricevono gli Arabi nella loro Città.

nel quale il Governatore fu ucciso.

Sì grandi erano le grida, che mandarono gli abitatori in questa commozione, che furono udite fin nel campo degli Arabi; per lo che Rafi mandò subitamente per intendere ciò che vi seguiva, ed incaricò nello stesso tempo il suo inviato di offrire la sua mediazione, se poteva essa riuscire utile in qualche cosa. Gli abitatori gli renderono conto della condotta del Governatore, parlandone come d' un tiranno, dal quale si erano felicemente liberati, e fecero offrire a Rafi il soggiorno nella loro Città con esibirli di metterlo alla testa del governo, quando avesse voluto accettarlo.

Rafi fu contentissimo dell' onore, che gli facevano; ma rispose, che non poteva accettarlo senza il consentimento del suo Generale. Spedì perciò immediatamente a Obeidah per informarlo del passo fatto da' Baalbeciesi, e la risposta fu a seconda della loro

ro dimanda; e il Generale accordando a Rafi di prendere il governo di Baalbec, lodò la fua condotta come molto favia, avendo fatta ne' Greci tale impreffione, che avevano defiderato di vivere fotto il governo de' Mufulmani.

OMAR. Egira 14. Era Crift. 635.

Affedio di Emeffa.

Era allora il loro Generale a fronte di Emeffa, della quale incominciò l'affedio, come prima fpirò la tregua. Aveva innanzi fatto dir loro d' abbracciare la religione Maomettana, o di renderfi tributarj, o per ultimo di decidere il fatto con una battaglia; ma effendo ftate rigettate tutte quefte propofizioni, egli tentò gli affalti con affai di vigore, e corrifpofero gli affediati con una bravura, che fconcertò i Mufulmani; tanto più che furono fatte molte fortite, ma il vantaggio ftette intieramente dalla parte degli Emeffeni.

Stratagemma del quale gli Arabi fi fervirono a prendere Emeffa.

Quefta refiftenza oftinata fece prevedere, che l'affedio farebbe ftato lungo, e fanguinofo; on-

de Obeidah sarebbe stato molto contento di non aver pensato così tosto a questa intrapresa. Uno de' suoi Capitani, veggendolo in questa perplesità, gli propose di fare uso di uno stratagemma, dal quale avrebbe per avventura ricavato un grande vantaggio nell' avvenire; e questo fu di proporre agli abitanti di levare l' assedio, se si compiacevano solo di provvedere la sua armata di viveri, e di foraggi per una marcia di cinque o sei giorni, che si richiedevano secondo il suo conto, per fare la sua ritirata. Essendo piacciuto ad Obeidah questo divisamento, fece parlare agli Emesseni, e loro promise, mediante questa condizione, di partir subito per marciare ad altre conquiste.

Gli Emesseni, che non cercavano altro che di sottrarsi alla molestia de' Musulmani, accettarono volentieri la proposizione, e mandarono incontanente tutte le provvisioni, che potevano desiderarsi. Quando ciò fu eseguito,

to, Obeidah fece loro dire, che potendo la marcia, ch' egli voleva fare, riuscir più lunga che non s'immaginava, avrebbe compro di buon grado il rimanente, delle loro entrate, se volevano venderle. Gli Emesseni si lasciarono cogliere ancora sotto questa rete, e diedero a caro mercato quanto avevano di provvisioni; nè il Generale fece difficoltà sovra il prezzo, e accordò loro tutto quello, che dimandarono.

OMAR. Egira 14. Era Crist. 635.

Egli partì in effetto, siccome aveva promesso, e andò verso Arrestan, a cui intimò di rendersi; e non essendo stata secondata questa inchiesta, finse Obeidah di non volere per allora fermarsi a fare l' assedio di questa piazza. Solamente fece chiedere al Governatore che gli permettesse di lasciare presso lui porzione del suo grosso bagaglio, che non poteva che essergli d' imbarrazzo nella sua marcia; il che gli fu accordato con piacere. Allora fece subito Obeidah tra-

Gli Arabi prendono Arrestan per stratagemma.

OMAR. Egira 14. Era Crist. 635.

trasportare dentro la piazza venti cofani, ne' quali erano venti soldati di scielta; e questi cofani parevano muniti di forti ferrature, e ben chiusi al di fuori; ma erano di tale artifizio, che coloro, che vi erano rinchiusi, potevano agevolmente mettersi in libertà coll'uscirne.

Partì appresso Obeidah con le sue truppe; ma lasciò Kaled in imboscata non molto lontano dalla Città con un distaccamento di truppe, sopra le quali potevasi assicurare del successo dello stratagemma, che si voleva usare. Il Governatore, e gli abitanti di questa piazza, lieti di veder gli Arabi allontanarsi da loro, andarono tosto alla Chiesa per render grazie a Dio della partenza d' un nemico sì formidabile; ma nel tempo, ch' eglino erano intenti a fare i loro preghi, i venti uomini, che erano dentro i cofani, ne uscirono, ed essendosi assicurati della moglie del Governatore, che se n' era rimasta in casa, la sforzarono a

dar

dar loro le chiavi della piazza. Corsero dunque in gran fretta alla porta, che rispondeva alla parte dell'imboscata; ed avendola aperta, si fecero a gridare: *Allah achar*; onde Kaled, e la sua gente accorsero a questi gridi, e si disposero a fare man bassa contro chiunque avesse voluto resistere; ma la sorpresa, che cagionò un tale evenimento, fu sì grande, che non ardì alcuno d'impugnare le armi.

OMAR. Egira 14. Era Crist. 635.

Questa inazione salvò gli abitatori dalla strage; e si rendettero gli Arabi padroni della piazza, senza farvi alcuna violenza. Obeidah vi lasciò una guarnigione di due mila uomini, e partì appresso per andare a far l'assedio di Schaizar; ma i Musulmani non ebbero la pena di attaccare questa piazza, poichè si rendè da sè stessa. Il Governatore avrebbe voluto mettersi in difesa, ed aveva ancora usato di sua autorità con tutto il rigore, per far prendere le armi; ma il suo violento procedere

La Città di Schaizar si rende.

OMAR. Egira 14. Era Crist. 635.

dere non fece che renderlo odioso agli abitatori, i quali lo assalirono, e lo trucidarono con alcuni de' suoi fautori; e in seguito apersero le porte a Obeidah.

Questo Generale rimase così soddisfatto del loro procedere, ch'egli dichiarò, che non avrebbe obbligato alcuno di loro a mutare religione. Aggiunse però, che quelli, a' quali fosse piacciuto di abbracciare il Musulmanismo, sarebbero stati esenti per lo spazio di due anni dal pagare qualsivoglia tributo, e che quelli, che persistessero nel Cristianesimo, non avrebbero goduto di questa esenzione che per un'anno.

Egira 15. Era Crist. 636. Gli Arabi tornano avanti Emessa.

Dopo queste conquiste credette Obeidah di poter ritornarsene ad Emessa, poichè se aveva promesso di allontanarsene, l'avea fatto; onde pretendeva egli di non mancare alla sua parola, comparendo di nuovo sotto questa piazza. Il Governatore però della medesima pensava tutto l'oppo-

opposto; onde fortemente col Musulmano si querelò, che non si osservasse la fede de' trattati; ma Obeidah rispose per sua giustificazione, che veramente aveva egli data parola di allontanarsi da Emessa, ma che non si era in conto alcuno impegnato a non ritornarvi.

OMAR Egira 15. Era Crist. 636.

Conobbe allora il Governatore il fallo, da lui commesso, di sfornirsi delle munizioni, che raccolte aveva per la difesa della piazza; ma come non si trattava di perdere il tempo in querele inutili, prese egli il partito di difendersi con tutto il possibile vigore. Volle eziandio tentar la fortuna a campagna aperta; e i suoi primi movimenti furono secondati da' più grandi successi. Essendo uscito della Città con cinque mila uomini, andò arditamente ad attaccare gli Arabi, benchè fossero molto superiori di forze; e rovesciò le prime fila, ed empiè di spavento le altre. Perì un numero considerabile di Musulmani sotto

Eglino sono disfatti in una sortita.

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

to il ferro degli Emesseni, e la loro armata sarebbe rimasa intieramente disfatta, se non erano gli sforzi del valoroso Kaled, che riordinò i fuggitivi, e in questa importante occasione si adoperò con tanta intelligenza, che li riuscì di fermare il nemico, e d' impedirlo a non proseguire i suoi vantaggi.

Questo bravo Capitano corse in questa congiuntura un gravissimo pericolo. Fu assalito fra gli altri da un Cavaliere Greco, contro il quale si difese molto risolutamente, e diede in esso cimento manifeste prove di destrezza, e di forza; poichè essendosi rotta la sua spada, seppe, ciò non ostante, render vani i colpi del suo aversario, e prendendolo a traverso del corpo, lo strinse fra le sue braccia sì violentemente, che lo soffocò, e gittollo morto sul campo.

Gli Emesseni, benchè vincitori, si sentirono tanto stanchi d'un conflitto così violento, che si ritirarono entro la piazza, risolutissi-

tissimi di proseguire i loro vantaggi, quando le truppe si sarebbero un poco riposate. Comparvero in effetto il giorno seguente, e presentarono una seconda battaglia a' Musulmani; ma il successo fu assai diverso.

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

Obeidah avea tenuto un lungo discorso con Kaled sovra i mezzi, che dovevano tenersi, per riparare l'onta del giorno precedente; imperciò che aspettavasi bene, che il nemico incoraggito da una vittoria, non avrebbe mancato di cercare sollecita occasione di riportarne un' altra. Esaminata bene ogni cosa, il divisamento di Kaled fu, che Obeidah lasciasse avanzare il nemico; che al suo avvicinarsi fingesse di piegare, e di ritirarsi; che a un certo segno, del quale converrebbero insieme, il Generale facesse, che le sue truppe voltassero faccia, e tenessero occupati gli Emesseni; e che in questo tempo, e nel punto medesimo del dato segno, Kaled con un corpo di riserva si avanze-

Seconda sortita, in cui gli Emesseni sono disfatti.

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

zerebbe subitamente, e postandosi fra la piazza, e gli Emisseni, gli attaccherebbe alla schiena, e in questa guisa li metterebbe tosto in istato di non potersi difendere.

Questo stratagemma perfettamente riuscì. Fecero gli Emisseni la loro sortita, avendo alla testa il Governatore della piazza, che in quel giorno distinguevasi per la ricchezza degli abiti suoi, e più ancora per l' aria confidente, che a lui inspirava l' idea d' una vittoria, cui tenevasi egli come certa. Non istette guari a impegnarsi l'azione, e Obeidah dopo un poco di resistenza fece insensibilmente dare in dietro le sue truppe; e gli Emesseni le incalzarono con più ardore, che innanzi; ma nel tempo stesso andò Kaled a prendergli alla coda, e gli obbligò a far fronte da tutte le bande. Gli Emesseni sostennero questo attacco con molta intrepidezza; ma essendo stato ucciso il Governatore con parecchj de' loro

più

più bravi Offiziali, o almeno tagliati fuori del combattimento, le truppe furono assolutamente abbandonate da ogni coraggio, e si lasciarono tagliare a pezzi senza quasi punto resistere.

Omar. Egira 15. Era Crist. 636.

La strage sarebbe stata assai più grave, se non sortivano alcuni distaccamenti, che corsero al soccorso de' loro compatrioti; e che obbligarono i Musulmani a riunirsi per far fronte a queste nuove Soldatesche; ma non cercavano elleno di attaccare; bensì di dar soggezione, e di tener fermo per qualche tempo, per raccogliere i fuggitivi, e ricovrar quelli, che erano scampati dal ferro del nemico; e appresso si ritirarono nella piazza con gli avanzi delle lor truppe.

Gli Emesseni vengono a capitolare.

Questo rovescio sconcertò gli Emesseni di maniera, che non pensarono più a difendersi, e tutti d' accordo convennero di patteggiare co' loro vincitori, da' quali ottennero le più favorevoli condizioni. Obeidah contento di vederli rendersi tributa-

ta-

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

tarj, lasciò loro nel rimanente tutta la libertà; e per far conoscere qual era la confidenza, che aveva nella loro parola, non volle nè pure entrare nella Città, nè lasciarvi alcun presidio.

L'Imperador Greco manda un' armata contro gli Arabi.

Egli è vero, che aveva una gran ragione per non lasciarvene, ed anche per non trattenersi a prendere il possesso di questa piazza; poichè aveva di fresco ricevuto avviso, che l'Imperadore mandava contro i Musulmani una numerosa armata; e doveva venirsi ad una battaglia, il cui successo poteva decidere delle cose. Importava dunque non isprovvedersi di truppe, e tenerle tutto giorno in azione, per far fronte ad un nemico, che aveva fatto, come dicevasi, gli ultimi sforzi a fine di mettere insieme un' armata, superiore a tutte quelle, ch' egli avute aveva fino allora. Eraclio ne aveva dato il comando a un Signore, che gl' Istorici Orientali chiamano Mahan; ma si con-

si congettura dalle date, che questi era quel desso, che i Greci appellano Manuel, il più gran Capitano de' suoi tempi.

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

Questa armata fu accresciuta nella sua marcia da truppe, che vi condusse Giabalah, lo stesso, che aveva incorsa la disgrazia di Omar, siccome si è detto. Mahan collocò queste truppe alla testa delle sue; e faceva egli conto, che tanto più dovessero essergli di utile, quanto che i Soldati, che formavano questo rinforzo, erano Arabi di nazione, e in conseguenza del medesimo paese de' Musulmani, de' quali conoscevano meglio d' ogni altro la maniera di combattere. Questi Arabi erano Cristiani, e professavano tutti la stessa religione, che le truppe dell' Imperatore.

Ma questa armata, che veniva per sollevare i Cristiani, e liberargli dall' oppressione de' Musulmani, condusse al sommo l' infelicità delle Provincie, per le quali passava. I Soldati saccheggia-

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

giavano, e malmenavano gli abitanti, e la loro sfrenata licenza diventò sì insopportabile, che i popoli si videro ridotti a preferire il dominio de' Maomettani: Ed ecco ciò, che a questi facilitò grandemente le ulteriori conquiste.

Gli Arabi deliberano sopra il partito, che debbono prendere.

Ebbero non per tanto i Musulmani da principio qualche inquietezza sopra l'arrivo dell' armata Imperiale; e vi fu fra loro, chi propose di ritornarsene in Arabia per fare nuova leva di truppe. Questo era il sentimento di Obeidah; ma il timore di non essere biasimato dal Califo fece sì, che non lo propose con fermezza, tanto più che la maggior parte de' Musulmani volevano rimanere dove erano, ed aspettare d'essere attaccati. Non potevano essi risolversi di abbandonare la Siria, provincia sì ricca, e sì fertile, piena da ogni banda di Città superbe, delle quali con le loro armi avevano conquistata la più gran parte, per ritornarsene poscia ne' loro paesi, che

ſi, che erano poveri, e deſerti, e ſituati ſotto uno Cielo, che abbruciava, ed in un'arido terreno.

OMAR. Egira 15. Era Criſt. 636.

Eſſendo ſtati queſti differenti pareri agitati in un conſiglio, Kaled preſe un mezzo, che da tutti fu abbracciato. Dopo avere rappreſentato, che ſarebbe diſdicevole il ritirarſi in Arabia, come tanti fuggitivi, fece vedere nel medeſimo tempo, che troppo ſi era pericoloſo il rimanerſene dove ſi ritrovavano attualmente, a cagione della vicinanza di Coſtantino figlio dell' Imperadore, che allora era a Ceſarea alla teſta di quaranta mila uomini: Che Mahan era arrivato nelle vicinanze di queſto Principe con l' armata, nel mentre che da un' altra parte Giabalah ſi avvicinava per congiungerſi agli Imperiali: Che per ciò il meglio ſi era di andarſene a Yermuk (*a*); Che ritrovandoſi al-

(*a*) Città della Siria, poſta ſovra il fiume di queſto nome.

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

lora in un paese di loro ragione, e poco lontano dall' Arabia, potrebbero essi ricevere con facilità i soccorsi, che loro sarebbero mandati; od anche ritirarsi, se la fortuna dell' armi fosse stata loro contraria.

Questo divisamento parve sì prudente, che fu secondato da tutti; e si diedero ben tosto gli ordini per eseguirlo; e l'armata Musulmana si mise in marcia, per rendersi a Yermuk, dove si ritirò così posatamente, come non avesse avuto alcun nemico da temere.

Al primo avviso avuto da Costantino della ritirata degli Arabi, mandò egli a querelarsi col Generale dell' Imperadore, perchè non gli aveva attaccati nella loro marcia; ma rimase molto maravigliato, allorchè Mahan fece dirgli, che aveva egli seguiti gli ordini d'Eraclio, poichè questo Principe gli aveva raccomandato di non intraprendere nulla contro i Musulmani, senza aver prima tentati tutti

i mez-

i mezzi per far la pace con loro.

Omar. Egira 15. Era Crist. 636.

In effetto questo Generale entrò in trattato con Obeidah, e fece farli varie proposizioni, le quali tutte furono rigettate. Anche i Musulmani dalla loro parte vollero così trattare con Giabalah, ed impegnarlo ad essere almeno neutrale; ma questi non diede orecchio ad alcuno accomodamento.

Kaled disfà le truppe comandate da Giabalah.

Kaled sdegnato di vedere un Arabo così incrudelito contro i suoi compatrioti, consigliò Obeidah di farlo subito attaccare, avanti che potesse unirsi all' armata Imperiale; e tolse sovra di sè l'impresa, per eseguir la quale dimandò poca gente. Avendo Obeidah prestato il suo consentimento, Kaled andò ad incontrare Giabalah; e gittandosi sovra di lui con la sua solita intrepidezza, sbaragliò il suo corpo di truppe, e l'obbligò di prendere la fuga. Ciò però non seguì che dopo una vigorosa resistenza, la quale costò cara a' Musulmani;

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

poichè oltre i bravi soldati, che perirono in questa occasione, molti ne rimasero prigionieri, fra' quali Yesid, Rafi, e Derar, tutta gente di considerazione, e che potevano riguardarsi come i più scelti fra gli Offiziali.

La disfatta di Giabalah era una nuova troppo interessante per lo Califo, e da non tardarsi per conseguenza a fargliela sapere. Obeidah sollecitamente scrisse ad Omar per dargliene contezza, e nel medesimo tempo lo pregò d' inviargli prontamente soccorsi contro l' armata formidabile de' Cristiani.

Il Califo invia un rinforzo, che nella sua marcia batte una partita di Greci.

Omar fece subito partire otto mila uomini, de' quali diede il comando a Said-ebn-Amir. Questo Capitano, secondo gli ordini, ch' egli aveva avuti, usò la più gran diligenza per giungere presso Obeidah; ma avendo sbagliato strada, incontrò uno staccamento di Greci, che era comandato dal Governatore di Amman; e questo incontro ritardò la sua marcia; ma soltanto,

quan-

Egira 15.
Era Crist. 636.

quanto fu d' uopo a ordinare le truppe, e disporle in un' azione, nella quale tutta la Fanteria Greca fu messa in pezzi. Il Governatore scappato dalla strage con la sua cavalleria, fu arrestato nella fuga da una partita di Arabi, che batteva la campagna, per cercar di rubbare; ed allora seguì un' altra azione, in cui il Governatore, e il più de' suoi cavalieri restarono sul campo.

Said, e le sue genti doppiamente si rallegrarono d' un incontro, che compiendo la loro vittoria, forniva loro un' occasione d' informarsi della strada, che dovevano tenere per unirsi più presto che fosse possibile al grosso dell' armata. Ma avanti di rimettersi in cammino, tagliarono le teste d' un gran numero di cavalieri, che erano stati uccisi nel combattimento, e dopo averle spogliate delle loro pelli, le conficarono nelle punte delle loro lancie, e giunsero in questa guisa al campo, seco lo-

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

ro portando questo mostruoso trofeo di loro vittoria.

L'arrivo di questo rinforzo, e gli avantaggi, che i Musulmani testè avevano riportati, fecero, che il Generale dell'armata Greca concepisse molto serie riflessioni; e per quanto fosse stata senza frutto la sua prima negoziazione, risolvette di tentarne un' altra, e mandò pregando Obeidah di spedirgli qualche persona di confidenza, con cui potesse trattare.

Conferenza fra Kaled, e Mahan.

Essendosi offerto Kaled per questa commissione, Obeidah ne l' incaricò con piacere, ed egli partì incontinente per andarsene al campo de' Greci con qualche Offiziale di considerazione. Mahan lo ricevette nella sua tenda; nella quale era assiso sovra una specie di trono, presso il quale aveva fatto preparare sedili per Kaled, e per le persone di suo seguito; ma questi spinsero addietro le sedie, e si posero a sedere su la terra. Mostrandosi sorpreso il Generale Gre-

co

co, che ricusassero di sedere sovra le sedie, che aveva destinate per loro, Kaled gli disse, che l' uso de' Musulmani a questo riguardo era ben più nobile di quello de' Cristiani: Che la terra era il seggio, che Dio aveva destinato al suo Apostolo Maomet, e che questo Profeta l' aveva lasciato a' Musulmani suoi discepoli.

OMAR, Egira 15. Era Crist. 636.

L' Autore Arabo, che ci descrive questo particolare, e molti altri, non dice niente dell' oggetto principale di questa conferenza; e dal suo dire ne risulta solamente, che la conversazione di questi due Capitani fu frammezzata di tratti di civiltà, e d' invettive, che non avevano alcun rapporto al fine, che avrebbero dovuto proporsi.

Mahan fu il primo a fare espressioni di stima a Kaled; e dopo averlo udito parlare per qualche tempo, gli disse, che fino allora egli aveva sempre risguardati gli Arabi come una nazione grossolana, e poco colta;

Omar. Egira 15. Era Crist. 636.

ma che la conversazione avuta con lui distruggeva intieramente questo pregiudizio, e faceva concepirgli un' idea molto differente da quella, che correva di esso loro presso i Greci.

Kaled accordò, che veramente gli Arabi erano sempre stati stimati come rozzi, e che tali erano eziandio nel tempo, che Maomet cominciò a risplendere; ma che dopo avergli questo Profeta illuminati con la luce del Cielo, per condurli nella strada della verità, e della salute, la cosa troppo aveva cangiato aspetto.

Ma non tardò guari egli stesso a far vedere, che questo preteso cangiamento non era in effetto, quale egli se ne dava il vanto; imperciò che essendosi fra loro riscaldati alquanto nel discorso, Kaled disse francamente al Generale Greco, che faceva ben egli conto di vederlo un giorno condurre ad Omar con la corda al collo per essere decapitato in presenza del Califo. Vuolsi presumere, che Kaled non si

la-

lasciasse trasportare a questi eccessi, se non per cagione del contrasto, svegliato dalle diverse proposizioni, che facevano l' oggetto di questa conferenza. L' Autore Arabo non dà alcun lume su questo particolare, che meritava per altro d' essere più illustrato.

OMAR. Egira 15. Era Crist. *636.*

Mahan giustamente alteratosi per la villania di Kaled, gli rispose in colera, che se non fosse stato il diritto delle genti, che rispettava nella sua persona, gli avrebbe fatto pagare con la sua testa il discorso insolente, da lui avuto; ma che non volendo, in grazia del suo carattere d' Inviato, vendicarsi su la sua persona, andava a farlo su i prigionieri, che aveva nelle sue mani; e diede subito ordine, che fossero a lui condotti.

Guardate bene ciò, che volete fare, replicò il Musulmano furiosamente, *perchè io vi giuro per Maomet, che se voi eseguirete ciò, che voi dite, io vi ucciderò di mia mano*. In questo di-

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

re sfoderò la spada in un' aria minacciosa, e lo stesso fecero gli Arabi di sua compagnia.

Mahan non credette opportuno di maggiormente inasprire le cose; anzi si raddolcì del tutto, e riprese la conversazione con tanta placidezza, come non avesse avuto alcun soggetto di dispiacere. Finirono eziandio la conferenza con offiziosi complimenti, e con vicendevoli regali; poichè avendo Kaled conosciuto, che una tenda di scarlatto, che aveva fatto innalzare per sè nel campo de' Greci, faceva piacere a Mahan, glie l'offerse di buona grazia; e il Generale Greco l'accettò, e diede a lui in contracambio i prigionieri, che poco prima aveva minacciato di far decapitare. Volle aggiungervi altri presenti, ma Kaled li rifiutò, essendo troppo contento di ricuperare i prigionieri, che gli venivano renduti; ed erano gli stessi, che aveva fatti Giabalah, i quali questo Capitano aveva fatti condur

dur subito al campo Imperiale.

L'Autore Arabo, che si perde in minuti racconti, ha trascurato di darci qualche lume sovra il soggetto di questo trattato; ma quello, che è certo, si è, che non ne seguì alcuno accomodamento, e si preparò una parte e l' altra a decidere le differenze con la famosa battaglia d' Yermuk, che fu data poco dappoi.

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

Obeidah in questa occasione diede prove sensibili della sua grandezza d'animo, e dello zelo, ch' egli aveva per lo bene pubblico. Questo Generale intendeva assai bene l' ordine d' una marcia, e d' un campamento, e la disposizione d'un' armata; ma non era troppo atto a dar gli ordini opportuni nel bollore d' un' azione. Non è già, che gli mancasse il coraggio, ma era facile averne più di lui; e ciò che lo distingueva sovra molti altri eguali a lui, si era, che in questa parte egli si conosceva troppo bene.

Obeidah cede a Kaled il comando dell' armata.

Vedendo adunque, che la bat-

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

taglia, vicina a darsi, avrebbe deciso del destino della Siria, egli riconobbe pubblicamente la superiorità del coraggio di Kaled, e rimise nelle sue mani il comando dell'armata. Quanto a lui si pose nella retroguardia, sotto lo stendardo giallo, che Abubecre gli aveva donato, allorchè partì per la Siria; ed era lo stesso, sotto il quale Maomet aveva combattuto nella guerra, che fece questo Profeta contro i Giudei della Siria.

D' altra parte era importantissimo, che vi fosse nella retroguardia un Capitano, che avesse bastante autorità per tener fermi gli Arabi, e per impedirgli a non ritirarsi; imperciò che nelle ultime azioni, che erano seguite fra loro, e i Greci, era stato osservato che era difficile a sostenere i primi assalti. Gli Arabi mostravano di temergli, e non si poteva far capitale di loro, finchè l' azione non era bene riscaldata.

Battaglia di Termuk guadagnata dagli Arabi.

Successe il medesimo al principio

cipio del fatto di Yermuk. L' ala dritta della Cavalleria Musulmana fu rotta, e la maggior parte prese la fuga; ma fu ben tosto sforzata a ritornare a combattere. Le donne Arabe, che erano postate alla retroguardia, arrestarono i fuggitivi, e trattarono crudelmente alcuni di loro, i quali vollero rompere la barriera, che elleno formavano. Allora non fecero esse distinzione di persone; e Sofiano istesso, l' uno de' bravi Capitani, che i Musulmani avessero fra loro, obbligato di cedere alla forza, e di fare una ritirata, che poteva parere una fuga, questo valoroso guerriero fu trattato come gli altri, ed una ve n'ebbe, che non avendo allora arme alcuna per ferirlo, si servì d' una picca delle tende, colla quale gli diede un colpo sì forte, che non potè fuggire più lontano.

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

I Musulmani ebbero molto svantaggio in questa prima giornata; poichè si combattè molti giorni di seguito; ma ripresero

OMAR. Egira 15. Era. Crist. 636.

sero un nuovo coraggio ne' giorni seguenti; e dopo molte azioni sanguinose, nelle quali i Greci si batterono con tutto il furore, che inspira la disperazione, furono questi ultimi sforzati a cedere alla bravura degli Arabi, che vergognandosi d'aver paruto di piegare al primo attacco del nemico, ripararono gloriosamente nel seguito gli errori, che avevano potuto commettere nel cominciamento degli attacchi.

Obeidah, che in questa congiuntura aveva avuta l'attenzione di lasciare comandare a Kaled tutte le operazioni militari, non mutò punto sistema in tutto il corso delle differenti azioni, che succederono le une alle altre. Egli ebbe solo il pensiero di fare esattamente la preghiera nel campo, e di visitare i feriti, de' quali ne medicò molti colle proprie mani. Nel rimanente egli non si frappose in alcuna maniera in ciò, che poteva spettare alle funzioni di Gene-

nerale, carica, che in effetto non aspettavasi più a lui, dappoichè l'aveva egli prudentemente ceduta ad un altro.

Essendo stata intieramente disfatta l'armata Greca, rimasero i Musulmani padroni del campo di battaglia, e non credettero più d'incontrare ostacoli, che potessero disturbargli nel possesso delle ricche provincie della Siria. Obeidah ripigliò allora il comando delle truppe, e dopo averle lasciate riposare qualche tempo a Yermuk, le condusse a Damasco, donde egli scrisse al Califo per informarlo de' successi de' Musulmani.

Lettera, con cui Obeidah informa il Califo del successo della battaglia.

Se si riguarda il contenuto di questa lettera, non era da maravigliarsi, che gli Arabi fossero rimasi soli padroni di tutta la provincia della Siria, poichè non dovevano più rimanervi truppe da difenderla dopo la terribile sconfitta, ultimamente sofferta da' Greci. Il numero de' morti ascese dalla loro parte a cento cinquanta mila uomini, e ne rima-

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

masero prigionieri quaranta mila, nel numero de' quali eravi Mahan loro Generale, che fu morto a Damasco poco dappoi. Dalla parte de' Musulmani solo quattro mila, e trenta Uomini rimasero sul campo.

Oltre questo numero de' Greci, che erano periti nella battaglia, i Musulmani tagliarono a pezzi nella campagna quanti erano in istato d'inquietarli nella loro conquista. *Noi abbiamo*, scrive Obeidah al Califo, *intieramente distrutti coloro, che si erano ritirati nelle montagne, e dentro i deserti. Noi abbiamo serrati tutti i passi, e Dio ci ha renduti padroni de' paesi de' Cristiani, delle loro ricchezze, e de' loro figliuoli*. Questo Generale così finisce la lettera. *Scritta da Damasco, dove noi siamo venuti dopo la vittoria, e dove attendo i vostri ordini per ciò che riguarda la divisione del bottino*.

Novelle sì interessanti non potevano che cagionare una gioja infinita negli abitatori di Medina,

na, e nel Califo in particolare, che fcriffe ben tofto a Obeidah, per complimentarlo fovra la vittoria. Gl'impofe egli di far conofcere a tutti i Mufulmani della fua armata, quanto foffe conofcente de' fervigi, che avevano renduti alla fua patria; e finì la fua lettera col raccomandare al Generale di far ripofare le fue truppe a Damafco fino a nuovo ordine; e quanto al bottino nulla ne diffe.

OMAR. Egira 15. Era Crift. 636.

Obeidah prefe fovra di sè di farne le parti con la maggiore equità, che foffe a lui poffibile; ed ebbe il piacere, che il Califo approvaffe le fue difpofizioni, allorchè ne lo ragguagliò. Dopo aver lafciato rinfrefcare le truppe intorno a un mefe, egli tornò a fcrivere al Califo per dimandargli i fuoi ordini fopra le imprefe, che avrebbe giudicato a propofito, che fi faceffero.

Obeidah partifce il bottino.

La rifpofta non tardò a giungere; ed Omar per fentimento del fuo configlio comandò, che fi faceffe l'affedio di Gerufalemme,

Gli Arabi affediano Gerufalemme.

piaz-

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

piazza della quale gli Arabi desideravano da molto tempo di farsi padroni, poscia che era il luogo della sepoltura d'un gran numero di Profeti, oltre di che Maomet aveva sempre desiderato, che s'impossessassero di questa Città.

Obeidah fece subito sfilare alcune truppe verso Gerusalemme; e il primo distaccamento, che partì, era di cinquemila uomini, del quale il Generale diede il comando ad Abu-Sofian; e poco appresso lo fece seguitare da diversi corpi di truppe, che andarono a riunirsi sotto le mura di questa piazza. Sofian fece subito intimare alla piazza di arrendersi, e propose nello stesso tempo molte condizioni, le quali tutte furono rigettate. Risolse adunque di fare alcuni attacchi; e in effetto egli battè la Città per dieci giorni senza darsi mai posa; ma gli assediati si difesero con molto vigore, di sorte che i Musulmani non poterono riportare vantaggio alcuno.

Essendo giunto Obeidah in questa

sto tempo col rimanente delle sue truppe, s'immaginò subito, che la veduta d'un'armata sì numerosa avrebbe fatta impressione su l'animo degli assediati, e gli avrebbe disposti ad ascoltare proposizioni di accomodamento. Ciò fu, che lo determinò a scriver loro una lettera, nella quale, dopo i preamboli ordinarj, egli spiegavasi in questi termini:

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

Noi vi ricerchiamo a dichiarare, che non v' ha che un solo Dio; che vi sarà un giorno del giudizio; e che Dio farà uscire i morti da' loro sepolcri.

Subito che avrete fatta questa dichiarazione, non sarà più a noi permesso di spargere il vostro sangue, nè di toglierui i vostri beni, e i vostri figliuoli. Se voi ricusate di farla, sottomettetevi a pagare tributo; altramente spedirò contro voi uomini, che amano più la morte, di quello che amiate voi il bere vino, e il mangiare carne di porco (a), *e non vi ab-*

(a) L'uso del vino, e della carne di porco, sono egualmente proibiti nell' Alcorano.

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

abbandonerò mai, finchè, piacendo a Dio, non vi abbia ridotti in ischiavitù, insieme co' vostri figliuoli, dopo avere sterminati coloro, che combattono per voi.

Questa lettera aveva per indirizzo: *A' principali abitanti d' Elia*; che così chiamavasi Gerusalemme, dappoichè l' Imperadore Elio Adriano l' aveva fatta rifabbricare.

Le minaccie del Generale Musulmano, non furono capaci d' intimorire gli Abitatori di Gerusalemme, i quali continuarono a fare la più vigorosa resistenza, e durarono così per 4. mesi intieri, nel corso de' quali succedettero in ciascun giorno azioni estremamente vigorose, le quali finalmente indebolirono gli assediati all' estremo. A riguardo de' Musulmani, si presentavano eglino tuttora col medesimo ardore, e si pareva, che le difficoltà stesse contribuissero ad accrescerlo. Oltre le continue sortite, dalle quali bisognava precauzionarsi, dovevano eziandio

sof-

soffrire la rigidezza della stagione, che era divenuta presso che insopportabile; essendo stato quest' anno freddissimo l'inverno, ed asprissimo in conseguenza per genti, che erano accampate. Ma tutti questi ostacoli non le impedirono di mostrarsi tuttora con la medesima intrepidezza, risolutissime o di guadagnare la piazza, o di perire sotto le sue mura.

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

Una risoluzione sì ferma suggerì agli assediati riflessioni molto funeste; e previdero, che tosto, o tardi i Musulmani si sarebbero impadroniti della Città; e che se per disavventura l'avessero presa per assalto, gli Arabi si sarebbero vendicati crudelmente degli stenti, e delle fatiche, le quali facevansi loro durare. Queste funeste idee sorpresero di maniera gli abitatori principali, che in fine si risolsero a fare qualche proposizione.

Conferenza fra Obeidah, e il Patriarca di Gerusalemme.

Sofronio, Patriarca di Gerusalemme, Prelato rispettabile per la sua età, pel suo carattere, e pel suo merito personale, fu pregato

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

gato di andarsene a Obeidah, e di conferire con lui. Il Patriarca accettò volentieri questa commissione, ed ebbe un lungo discorso col Generale Musulmano; e dopo varie proposizioni gli rappresentò, che Gerusalemme era la Città santa, e che il Cielo minacciava della sua colera chiunque avesse avuto ardimento d'entrarvi come nemico.

Noi sappiamo, rispose Obeidah, *che Gerusalemme è stato il luogo della nascita, e della sepoltura di molti Profeti. Fu in questa celebre Città, che Maomet* (a) *nostro Pro-*

(a) I Musulmani credono che Maomet, essendo stato in una notte condotto dalla Meca a Gerusalemme dall'Angelo Gabriele, fu trasportato al Cielo, dove vide le cose maravigliose, le quali sono raccontate nella vita di questo Profeta, scritta da Gagnier. Questa Storia, che non contiene altro che quello, che Maomet disse d'aver veduto in una sola notte, riempie i dodici primi capi del secondo Libro. Per dare un'idea del gusto, che si osserva in questa relazione, basterà esporre ciò, che il Profeta racconta de' preparativi per la sua partenza.

Una certa notte, dic'egli, *io mi era addor-*

Profeta fu rapito fino al Cielo una notte, e che si avvicinò al Signore per lo tratto di due tiri di balestra. Noi siamo suoi discepoli, e in

---

addormentato fra le due colline di Safa, e di Merva; e questa notte era oscurissima, e nerissima; però sì quieta, che non si sentiva nè abbajar cani, nè cantar galli. Tutto a un tempo l' Angelo Gabrielle si presentò avanti a me, nella forma nella quale l' altissimo Dio l' ha creato. Il suo colore era bianco siccome la neve, i suoi capelli biondi, intrecciati d' una maniera mirabile gli pendevano sovra le spalle. Egli aveva una fronte maestosa, chiara, e serena; i denti belli, e lucenti, e le gambe tinte d' un giallo di safiro. I suoi vestimenti erano tutti tessuti di perle, e di fila d' oro purissimo. Portava su la sua fronte una lama, sovra la quale erano scritte due linee tutte brillanti, e risplendenti di raggi. Sovra la prima vi era questo motto: Non v' ha altro Dio, che Dio; *e sovra la seconda quest' altro:* Maomet è l' Apostolo di Dio. *A questa vista io rimasi il più sorpreso, e il più confuso di tutti gli uomini. Io vidi attorno a lui settanta mila cassettine, o piccole borse piene di muschio, e di zafferano; egli aveva cinquecento paja di ale, e da un' ala all' altra eravi la distanza di cinquecento anni di cammino.*

Maomet racconta successivamente l' invito, che gli avea fatto l' Angelo Gabriele di prepararsi a partire, per andare a far visita al Signore; e a fine che

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

in conseguenza più degni di voi di possederla. Noi non abbandonaremo altramente l' assedio, fin tanto che a Dio piaccia di farcene padro-

dro-

---

che facesse il viaggio comodamente, lo fece montare sovra un giumento assai singolare, che l'Angelo s' incaricò di condurre per la briglia. Ecco la descrizione, che fa Maomet di questo giumento.

Fa d' uopo che voi sappiate, dice questo Profeta., *che questo animale non è simile ad alcuno de' nostri animali in nessuna maniera. Ecco a un di presso come egli è fatto. Egli è più grande di un' asino, e più picciolo d' un mulo; ha la faccia umana, e le mascelle di cavallo; la criniera del suo collo è di fine perle, intessute di margherite, e di jacinti, è attorniata di raggi. Le sue orecchie sono di smeraldo; e gli occhi suoi sono due grossi jacinti, risplendenti come le Stelle del firmamento, e che vibrano raggi vivi, e penetranti, come quelli del Sole. La sua tempia dritta è sparsa di perle incastrate, e la sinistra è contorniata di lastre d' oro. Il collo, il petto, e il dorso tutti sono arricciati di varie sorta di perle preziose, che mandano da tutte le parti uno splendore, come le Stelle del firmamento nella vasta estensione del Cielo, ovvero come le faci luminose, o come la fiamma del foco. La sua coda è formata da' smeraldi; il crine è d' una bella lunghezza, che a destra, ed a sinistra discende pe' fianchi fino a' calcagni. Egli ha due*

ale,

droni, come ha fatto di tante altre Città.

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

Il Patriarca, che era incaricato di concludere a qualunque costo, trattò allora di rendere la piazza; e non vi fu più altro discorso che sovra le condizioni, che si desideravano le più favorevoli. Quando egli convenne con Obeidah sovra i principali articoli, dimandò, che per riputazione di una piazza sì considerabile fosse a lui accordata una condizione, che era, che il Ca-

---

ale, come quelle d' un' aquila, grandi come il giro d' un gran bacile, piene di perle, fisse come l' erbe d' un prato, e sparse di pietre preziose. Egli manda da' suoi fianchi un odore grazioso di muschio, e di zafferano; ha un' anima come le anime umane; e intende, e comprende ciò, che si dice; ma non può parlare, nè rispondere. I cordoni della sua briglia sono di perle, e di margherite infilate, con pietre preziose, e jacinti. Le sue catene sono d' oro, e d' argento, e il suo freno è di jacinto rosso. Le sue due ale sono tutte attorno attorno cinte di luce; e se ne serve per volare alla maniera medesima, che fanno gli altri uccelli ec. Gagnier, Vita di Maomet, Tom. I. Lib. II.

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

lifo in persona ne sarebbe venuto a prendere il possesso.

Questo articolo ancora fu accordato da Obeidah, inquanto che promise al Patriarca di spedir subito un corriere a Medina, per informare il Califo della condizione, che veniva dimandata.

Obeidah invita Omar a venire a prendere il possesso di Gerusalemme.

In fatti scrisse allora allora Obeidah, per dar contezza al Califo della resa di Gerusalemme, e per pregarlo nel tempo medesimo di farli sapere la sua intenzione a riguardo dell' ultimo articolo, sovra il quale pareva che si volesse insistere.

Omar tiene consiglio a questo soggetto.

Omar prontamente radunò il consiglio, per deliberare del partito, che si conveniva di prendere. Otman, uno de' principali dell' assemblea, che noi vedremo presto assiso sul trono de' Musulmani, fu di parere, che il Califo non facesse questo viaggio; rappresentando che si conveniva mostrare a' Cristiani lo sprezzo, che avevasi per essi, e che non erano creduti degni d'

esse-

essere onorati colla presenza del Califo.

Alì, che discorse appresso, fu di contrario sentimento; e pretese che ricusando di fare questo onore a' Cristiani, che non aspettavano altro per sottomettersi intieramente, questo sarebbe un correr rischio di veder prolungata la guerra, e di dover rincominciare attacchi, i quali costerebbero ancora molto sangue a' Fedeli. D'altra parte dimostrò, che la presenza del Califo sarebbe stata alle sue truppe d'infinito piacere, e che questa consolazione avrebbe avanzata ogni altra, che aver potessero, dopo le continue fatiche sofferte in un'assedio sì lungo. Finalmente perorò sovra la dignità di Gerusalemme, piazza egualmente rispettata da' Musulmani, e da' Cristiani, ed alla quale credeva egli convenevole, che dasse il Califo qualche prova di considerazione.

Prevalse nel consiglio questo divisamento, e il viaggio fu riso-

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

Omar lascia il governo ad Alì, e parte per Gerusalemme.

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

soluto; ed Omar incaricò Alì del governo degli affari nella sua lontanza, e si pose ben tosto in cammino con assai poco seguito, e con un'equipaggio, che non aveva niente che fare col fasto pomposo degli antichi Asiatici, sì famosi nella Storia pel loro lusso, e per la loro delicatezza.

Il Califo era a cavallo d'un camello rosso, carico di due sacchi, nell'uno de' quali eravi orzo, riso, e frumento mondo, e nell'altro alcuni frutti. Portava ancora con lui un otre pieno di acqua, ed un gran piatto, ma di legno. Quando fermavasi per prender cibo, era il pranzo tostamente preparato; poichè il Califo faceva imbandire le provvisioni, che seco aveva, e i suoi compagni di viaggio mangiavano con lui nel medesimo piatto. Da un'apparenza sì semplice, sarebbe stato difficile, attesi i nostri costumi, di riconoscere il Sovrano d'un paese immenso, e il vincitore de' Greci;

ci; ma i Musulmani d' allora, poco sensibili allo splendore passaggero d' una pompa sfarzosa, non riconoscevano i loro capi, che pel loro valore, per la loro virtù, e pel loro amore al ben pubblico.

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

La simplicità della marcia d' Omar gli conciliò il rispetto di tutte le contrade, nelle quali soggiornò durando il suo viaggio; e ve ne furono molte, nelle quali fu egli pregato a fermarsi, per dare sentenza sovra differenti particolari, spettanti od alla polizia, od a' buoni costumi.

Il Califo nel suo viaggio dà molte giuste sentenze.

Fra le altre cose fu querelata presso lui una persona, che aveva sposate due sorelle. Questi maritaggi erano stati per molto tempo assai comuni fra gli Arabi; ma il Profeta nel suo Alcorano gli aveva assolutamente proibiti. Il Califo avendo fatto chiamare l' accusato, gli comandò, che secondo la legge di Maomet, abbandonasse una delle sue mogli. Questa sentenza fu cagione che costui prorompesse

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

in acerbe querele, e che mormorasse alla scoperta contro la religione Musulmana, e disse ancora, ch' egli era disperato per averla abbracciata. Il Califo sdegnato gli diè un colpo di bastone sul capo, dicendogli: *Come! Tu ardisci mostrar disprezzo per l' Islamismo, che è la religione di Dio, de' suoi Angeli, e de' suoi Apostoli? sapi, che costa la vita a coloro, che vi rinunziano.*

Avendo questa minaccia soppressa subito la mormorazione, doveva obbedirsi al Califo collo scegliere tra queste due donne; ma come l' accusato amava teneramente l' una, e l' altra, trovavasi in un grande imbarazzo a decidere. Omar levò la difficoltà col mezzo della sorte, che essendo caduta tre volte su la persona medesima, questa fu scielta, e l' altra fu rinunziata.

Nel continuare il suo viaggio, incontrò il Califo molti disgraziati, che erano legati agli alberi, ed esposti all' ardore del sole, supplicio spaventevole in

quel

quel clima cocente. Informossi da loro medesimi della cagione, per la quale erano condannati ad un castigo sì rigoroso, e gli dissero che erano poveri debitori, i quali non avevano la maniera di pagare i loro debiti, e che perciò i loro padroni li trattavano sì crudelmente. Il Califfo fece subito slegargli, ed avendo fatti chiamare i loro creditori, disse ad essi: *Lasciate queste povere genti in riposo, e non esigete da loro quello, che non possono; imperciò che ho io spesso udito dire al Profeta: Non affligete gli uomini, perchè quelli, che in questo Mondo gli affligono, saranno castigati nell' Inferno.*

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

Egli diede appresso un' altra sentenza a proposito d' un vecchio, che avendo sposata una giovane donna, teneva questa condotta di permettere a un giovane uomo, che aveva al suo servigio, d' aver commercio con lei, e si erano accordati in questa maniera, che in un giorno fosse di ciascuno alternativamen-

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

te. Il Califo avendo loro rappresentato che un simile commerzio era in se stesso una infamità, e che l'Alcorano lo proibiva positivamente, comandò al giovane di rinunziare in tutti i modi a questa donna, e lo minacciò in oltre di fargli tagliar la testa, se avesse inteso, che non avesse obbedito a' suoi ordini.

Il Califo arriva al campo degli Arabi, ove riforma molti abusi.

Dopo molti altri regolamenti, ch'egli ebbe occasione di fare nel suo viaggio, egli finalmente giunse su le frontiere della Siria, e poco dappoi arrivò al campo degli Arabi. La mattina seguente egli fece la preghiera pubblica, che fu seguita da una esortazione; e successivamente visitò il campo, e vi riformò molti abusi, che cominciavano ad introdursi fra le truppe. Osservò fra le altre cose, che la maggior parte erano vestiti di abiti di seta, che avevano acquistati ne' rubamenti fatti a' Cristiani. Questo lusso gli spiacque a segno, che decretò allora allora una rigorosa punizio-

zione contro i colpevoli, e fece lacerare gli abiti in pezzi. Egli temeva a ragione, che crescendo a poco a poco questo gusto per la magnificenza, non corrompesse la simplicità, e la modestia de' Musulmani, e non rallentasse il loro ardore per la Religione.

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

Subito che si seppe a Gerusalemme l'arrivo del Califo, gli furono spediti Deputati per complimentarlo, e insieme per accordare gli articoli della capitulazione. Omar dopo alcune conferenze, stese egli stesso la scrittura seguente, che ha servito, per così dire, di modello alle capitulazioni accordate a' Cristiani da' Musulmani.

I Cristiani non fabbricheranno nuove Chiese nè entro la Città, nè in tutto il suo territorio. Non impediranno i Musulmani d' entrare nelle loro Chiese sia di giorno sia di notte. Ne apriranno le porte a chiunque passa, e a tutti i viandanti. Se qualche Musulmano essendo in cammino passa per la

Condizioni accordate agli abitanti di Gerusalemme.

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

la loro Città, e vi dimora, saranno obbligati a fargli le spese i tre primi giorni di suo arrivo.

Essi non insegneranno l' Alcorano a' loro figliuoli. Essi non parleranno pubblicamente della loro Religione. Essi non impegneranno alcuno ad abbracciarla, e non impediranno i loro parenti di farsi Musulmani.

Essi non potranno vestire come i Musulmani, e non porteranno il turbante, e le calze come loro, e non accomoderanno i proprj capelli alla loro maniera. Essi non parleranno la lingua Araba, e non si faranno chiamare con nomi usati da questi.

Eglino alzerannosi per fare onore a' Musulmani, e staranno in piedi fino che questi sienosi posti a sedere. Eglino non si serviranno di selle per montare a cavallo, e non porteranno armi alcune. Essi non venderanno vino, e andranno cinti. Non alzeranno Croci sovra le loro Chiese, e non ne porteranno nelle strade de' Musulmani. Essi non soneranno le loro campane, ma si con-

si contenteranno di solo dar tocchi. *Essi non potranno servirsi d'alcun domestico, che sia stato al servigio di un Musulmano.*

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

Sottoscritti che furono da una parte, e dall'altra questi differenti articoli, il Califo entrò in Gerusalemme con un seguito numeroso; ed essendo venuto a riceverlo il Patriarca, gli fece Omar molte richieste sopra l'antichità di questa Città, e appresso gli dimandò di vedere le più belle Chiese. Nella prima, che visitò, fece instanza di sapere, se poteva farvi la sua preghiera, e avendogli il Patriarca risposto, ch'egli era il padrone di fare ciò che avrebbe giudicato a proposito, il Califo ne uscì subito senza pregare. Andò parimente alle altre Chiese, che gli furono mostrate, e si fermò solo in quella di Costantino; e dopo avere ben considerata la bellezza di questo edifizio, egli s'inginocchiò su gli scalini della porta orientale, e vi dimorò qualche tempo a pregare.

Il Califo entra in Gerusalemme, e visita le Chiese.

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

Quando ebbe finito, si alzò, e disse al Patriarca: *Voi v' immaginerete senza dubbio, che abbia parte il capriccio nella condotta, che ho tenuto; ma bisogna, che voi sappiate, che non mi sono diportato in questa maniera, che pel riguardo, che ho per voi, e per lasciarvi, ad esclusione di qualunque altro, il possesso delle vostre Chiese: Imperciocchè, se io vi avessi fatto la mia preghiera, non sarei più stato padrone di lasciarvene possessori. I Musulmani ve l' avrebbero a voi contrastata, o se ne sarebbero impadroniti, pel diritto, che hanno di fare la loro preghiera nel luogo, in cui il Califo ha fatta la sua.*

Articolo aggiunto alla capitulazione, per conto delle Chiese.

Prevedendo per conseguenza Omar, che gli Arabi avrebbero voluto andare, quando loro fosse stato in grado, sovra i gradini della Chiesa di Costantino, dove si era egli fermato, si fece portare la capitulazione, e vi aggiunse di sua mano un articolo, che i Musulmani non avrebbero potuto fare la loro preghie-

ra

ra sovra gli scalini, o pavimento d'alcuna Chiesa Cristiana fuorchè l' uno dopo l' altro, e che li *Movezin*, che vuol dire i pubblici ministri, che chiamano alla preghiera, non si fermerebbero mai in questi medesimi luoghi per convocarvi i Musulmani.

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

Dopo aver visitati i principali siti della nuova sua conquista, Omar dimandò, che gli fosse mostrata la piazza, nella quale Salomone aveva già alzato un Tempio al Signore; e scelse questa parte per fabbricarvi una superba Moschea, nella quale dovevano i Musulmani raccogliersi per l' esercizio di loro religione.

Tutti gli Storici riferiscono unanimamente un tratto singolare del Califo, nel tempo, che gli fu mostrata la pietra, sovra la quale Giacobbe si addormentò, allorchè ebbe la visione della scala misteriosa. Questo sito era trascurato sommamente da' Cristiani; e vi erano ancora molte immondezze, che quasi del tut-

Tratto singolare della venerazione de' Musulmani per li Patriarchi. Gen. XXVIII. v. 11. 12.

Omar. Egira 16. Era Crist. 637.

tutto coprivano questa pietra. Omar scandalizzato dalla poca cura, che veniva presa di un monumento sì rispettabile, volle pulire egli stesso questo sito; onde prese nel panno delle sue vesti tanta immondezza, quanta poteva capirne, e la portò lontano di là. I Musulmani, che l'accompagnavano, si fecero un' onore d'imitarlo, di modo, che in poco tempo la pietra, e il luogo attorno furono in istato d'essere praticati. Il Califo comandò alle sue genti di lavare questa pietra; e si pose poscia in ginocchio, e fece la sua preghiera. Si vede quì un esempio notabilissimo della venerazione, che avevano i primieri Musulmani, per la memoria degli antichi Patriarchi.

Omar si fermò per qualche tempo a Gerusalemme; e vi tenne differenti consigli, e attese in questo suo soggiorno a regolare gli affari del governo, tanto per l'interno di questa piazza, quanto per ciò, che riguarda-

dava lo Stato Musulmano nel generale, e nel particolare i paesi di nuova conquista. Egli diede a Abu-Obeidah il governo della Siria Settentrionale, dove erano le Città di Aleppo, Hauran ec. Abu-Sofian ebbe quello della parte Meridionale, ove trovasi la Palestina, ed altre Provincie marittime. Come l' Egitto non era ancora stato attaccato da' Musulmani, Amru-ebn-Alas fu incaricato di marciare alla conquista di quel paese.

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

Nella dimora, che fece il Califo in Gerusalemme, un Giudeo per nome Caab, andò a ritrovarlo, per discorrere con lui sopra il Musulmanismo, che, come diceva, egli era d' intenzione di abbracciare, perciocchè sovente egli aveva udito dire da suo padre, il quale era un Rabino dottissimo nella legge di Mosè, che Maometto sarebbe stato l' ultimo de' Profeti. Egli adunque pregò Omar di dargli qualche instruzione sovra il Musulmanismo.

Caab abbraccia il Musulmanismo.

Il

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

Il Califo soddisfece volentieri alla sua dimanda, e gli citò molti passi dell' Alcorano, che dovevano piacere ad un' uomo allevato nel Giudaismo. Egli a lui disse, che Abramo aveva raccomandata questa religione a' suoi figliuoli, e che Giacobbe aveva fatto il medesimo. In secondo luogo, che Abramo non era nè Giudeo, nè Cristiano, ma Musulmano ortodosso, e non di coloro, che danno compagni a Dio. Finalmente gli allegò quello, che Maomet spesso ripeteva a' suoi discepoli: *La vostra religione*, diceva questo Profeta, *non è altra, che quella del vostro padre Abramo; egli è desso, che vi ha dato il nome di MUSULMANI. Voi credete un solo Dio; i Cristiani ne credono tre, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, questo è dare compagni a Dio; questo è ammettere più Dei. Fatevi gloria del titolo di Unitarii, e non ammettete, che un solo Dio, come il vostro Padre Abramo.*

Il

Il Giudeo amando di contentarsi di queste prove, si convertì subito all'Islamismo, e ne fece allora la professione di fede nelle mani del Califo. Questa conversione fece sovra Omar un' impressione la più sensibile; ed egli disse pubblicamente, che l'acquisto fatto da lui di questo proselito gli cagionava tanto piacere, quanto la conquista di Gerusalemme. Per istabilire maggiormente questo nuovo Musulmano nella sua credenza, lo invitò a fare con lui il viaggio di Medina a fine di visitare il sepolcro di questo Profeta.

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

In effetto non tardò molto Omar a portarsi a Medina, ove fu ricevuto con tanto più di gioja, quanto che quivi gagliardamente si era temuto, che egli non fissasse la sua sede in Gerusalemme. Sapevasi, che aveva egli una somma venerazione per questa Città; e dall'altra parte la bellezza del paese, la fertilità del territorio, la dolcezza, e la salubrità del clima, tutti vantag-

Omar ritorna a Medina.

gi

gi grandi in se stessi, e molto più insieme uniti, facevano dubitare, che il Califo non anteponesse questo soggiorno ad ogni altro. Ma Omar, poco sensibile a ciò che non faceva che il piacere de' sensi, non esitò un' istante per ritornare a Medina, ch' egli risguardava come lo scopo del Musulmanismo, e il centro della Religione.

Anche Obeidah partì da Gerusalemme poco dopo Omar; e andossene al governo, che il Califo gli aveva conferito; e il suo primo pensiero fu di sottomettere molte piazze, che erano ancora occupate da'Cristiani. Egli s'impossessò subito per composizione delle Città di Kennesrin, e d' Alhadir, dalle quali riscosse considerabili somme, e in appresso pensò di avvicinarsi ad Aleppo per unirlo al destino delle altre.

Assedio di Alep.

Già correva in questa piazza questo timore; e il più degli abitatori, che possedevano beni immensi, guadagnati per loro

nel

nel commercio, erano dispostissimi ad accordarsi col nemico, per isfuggire l' orrore d' un' assedio, che poteva cagionare la ruina intiera della piazza, e della loro fortuna. Comunicarono questo loro disegno ad alcuni Offiziali del presidio del Castello; ma furono differenti i pareri, e fu deciso, che si tenterebbe di difendersi.

Omar. Egira 16. Era Crist. 637.

Questo castello, che era una delle forti piazze della Siria, aveva avuto per Governatore uno de' principali Offiziali dell' Imperadore Eraclio, che gli aveva dato ancora il comando generale di tutto il paese, situato fra Aleppo, e l'Eufrate. Questo Offiziale era morto poco innanzi; ed aveva lasciati due figliuoli, che si erano già distinti nel servigio, l' uno chiamato Yukinna, l' altro Giovanni; e risiedevano tutti e due nel Castello, e n' erano parimente Governatori insieme; ma Yukinna aveva la parte principale negli affari; imperciò che Giovanni

Divisione fra i due Governatori di questa piazza.

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

ni suo fratello menava una vita assai ritirata, e la sua principale occupazione era la preghiera, e la lettura; nel rimanente poco si mescolava negli affari del governo.

Per tutto ciò quando intese parlare della presa di Kennesrin, e che i Musulmani si disponevano a fare maggiori conquiste, fu il primo a dare un consiglio a seconda del genio degli abitanti di Aleppo. Egli pretendeva, che dacchè col denaro potevasi mettere in sicurezza contro gli Arabi, era prudenza di trattare con loro, e di procacciarsi il miglior partito che fosse possibile.

Yukinna, che era d'uno spirito estremamente inclinato alla guerra, si sdegnò della proposizione di suo fratello, e gli rinfacciò la sua debolezza, e il suo poco coraggio; e aggiunse, per insultare la sua maniera di vivere, che altro, che un Monaco avrebbe potuto avere simili sentimenti; e che quanto a lui,

lon-

lontano dal pensare ad alcuno accomodamento, era risoluto di difendersi fino agli ultimi sforzi.

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

Fece per ciò unirsi tutte le sue genti; ed ebbe ancora possenti soccorsi dagli Arabi Cristiani, che li mandarono rinforzi assai considerabili. Quando si vide in forze, risolvette di fare un colpo di valore, e d'andare quanto prima ad attaccare i Musulmani. Ciò che li fece prendere questo partito, fu, che gli venne recato avviso, che i Nemici avevano divise le loro truppe in tre corpi, ed egli sperava, azzardando un' attacco, che gli riuscisse di battere alcuna di queste divisioni.

Yukinna fa una sortita, che gli riesce.

Questo progetto ebbe un buonissimo successo; poichè appena sortito incontrò uno staccamento di mile uomini, che Obeidah aveva spediti innanzi, per iscoprire la situazione de' Cristiani; e Yukinna si gettò addosso a loro con furore, e benchè si difendessero con la solita bravura, il Governatore, che avea

for-

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

forze superiori, trovò ben tosto la maniera di avere tutto il vantaggio. I Musulmani adunque furono sbarragliati, e ne rimasero tagliati a pezzi un buon numero; e forse non ne sarebbe scampato nessuno, se la notte non fosse sopravvenuta opportunamente per terminare il combattimento.

Yukinna altiero per la sua vittoria, avrebbe voluto renderla compiuta col inseguire i fuggitivi; ma fu ritenuto dal timore di cadere in qualche imboscata. Egli fece sollecitamente raccorsi le sue genti, e si trincierò nel luogo medesimo, in cui ritrovavasi. Il suo disegno era di mettersi in marcia allo spuntare del giorno, e di tentare di distruggere il rimanente dello staccamento nemico.

Egli avrebbe dovuto sperare che un procedere sì vigoroso dalla sua parte, avrebbe fatto prender animo agli abitatori di Aleppo; e che non avrebbero più pensato a trattare col nemico;

ma

ma nel tempo medesimo che sapevano, ch'egli era occupato a combattere contro i Musulmani, i timidi abitanti avviarono negozio con essi.

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

Trenta de' principali di questa Città furono deputati per andarsene a ritrovare Obeidah a Kennesrin, dove dimorava dopo qualche tempo; e allorchè questi deputati arrivarono al campo degli Arabi, cominciarono a dimandare quartiere, come fossero già in potere del nemico. Furono levati al principio del Campo, per essere condotti dal Generale, e rimasero molto maravigliati di vedere la tranquillità, che regnava fra' Musulmani, alcuni de' quali facevano preghiere, e altri trattenevansi discorrendo fra loro. Gli abitanti di Aleppo ne presero tale stupore, ch' immaginarono, che il distaccamento, contro il quale era andato Yukinna, fosse rimaso superiore; e ne parlò uno come in secreto all' altro; ma non parlò sì basso, che non po-

Gli abitanti di Aleppo hanno un trattato con Obeidah.

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

potesse essere inteso da un Musulmano, che andò sollecitissimamente a prevenire Obeidah.

Questo Generale, che dalla sua parte non aveva avuta novella alcuna dello staccamento, che era stato battuto, si mise in qualche inquietudine pel racconto, che gli fu fatto. Con tutto ciò diede udienza a' Deputati, che gli dissero per parte di tutti gli abitanti di Aleppo, che venivano a trattare per la Città in particolare, e che facevano questo passo contro il parere di Yukinna loro Governatore, che gli trattava con una tirannia insopportabile; che gli avevano proposto di patteggiare co' Musulmani; ma che egli si era mostrato nemicissimo di questa proposizione, ed ancora si era messo in punto di marciare contro di essi.

Obeidah facendosi a questo racconto sempre più inquieto, s'immaginò, che le sue truppe fossero state battute; e ricusò da principio di aver trattato con

que-

questi Deputati; e gli fu data ragione di questo riffiuto da un suo Offiziale, il quale gli fece riflettere, che la Città di Aleppo, e il castello erano assai vicini l' uno all' altro, perchè gli abitatori dovessero essere informati di ciò che era accaduto; che la loro pretesa ignoranza era un tiro, di cui facea d' uopo diffidare; e finalmente che questi Deputati non agivano di buona fede, e che senza dubbio erano state malmenate le truppe Musulmane.

I Deputati d' Aleppo fecero sì vive istanze, e parve che si conducessero con certa sincerità di cuore, che Obeidah, il quale era naturalmente compassionevole, risolse in fine di soddisfargli. Vedeva egli dall' altra parte, che prendendo questo partito, potevano i Musulmani riportarne grandi vantaggi pel comodo, che avrebbero di trovare in abondanza viveri, e provvisioni. Disse adunque a quelli de' suoi Officiali, che si mostravano tuttora

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

persuasi, che i Deputati non cercavano che d' ingannare : *Abbiate, pregovi, una più nobile idea di Dio, che non c' ingannerà, e non darà a' Cristiani la superiorità sovra i Musulmani.*

Condizioni accordate agli abitanti di Alep.

Fu nel fine approvato il divisamento di Obeidah, e si trattò co' Deputati, tassando certa somma, ed obbligandoli in oltre a provvedere i Musulmani di viveri, ed a scoprir loro tutto ciò, che venissero a sapere contrario a' loro interessi, e che avrebbero impedito a Yukinna di rientrare nel Castello.

I Deputati accettarono queste condizioni trattone l'ultima, rappresentando che non potevano assolutamente impegnarsi a ciò, poichè il Governatore era assistito da un partito considerabile di truppe ben agguerrite, onde non credevano essi d'aver forze bastevoli per intraprendere contro lui cosa alcuna. Obeidah non fece più instanza su questo articolo, e si contentò di far che dassero giu-

giuramento per l' osservanza degli altri, e li congedò.

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

Quando furono di ritorno ad Aleppo, ritrovarono la Città tutta sossopra per le minaccie, che loro faceva il Governatore, il quale nel tempo, che disponevasi a procacciarsi nuovi vantaggi sovra i Musulmani, fu informato del passo fatto dalla Città. Questo avviso fece mutargli disegno, e si ritirò sollecitamente nella Cittadella, per paura che non gli fosse tagliata la strada. Ma quando seppe minutamente gli articoli, su' quali i Deputati erano convenuti, si accese di grandissimo sdegno, e risolvette immediatamente di fare un tentativo per impegnare gli abitanti a rompere il trattato.

Yukinna vuole obbligare gli abitanti a rompere il trattato.

Sortì dunque dal castello alla testa delle sue truppe, ed essendo entrato nella Città, le ordinò in battaglia, e minacciò di mettere a ferro, e a fuoco ogni cosa, se non facevasi ciò, ch' egli desiderava. La prima soddisfazione che dimandò, si fu,

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

che gli dassero nelle mani chi era stato il primo autore, che si trattasse col nemico, e appresso voleva, che gli abitatori prendessero impegno di seguirlo per combattere i Musulmani.

Egli uccide suo fratello.

Queste proposizioni non ebbero seguito, ma il non approvarle costò la vita a treeento de' più ostinati, che Yukinna fece subito scannare. Giovanni suo fratello volle provarsi di calmare questo furibondo, ma non che fosse indarno, anzi egli fu la vittima di questa mediazione, poichè Yukinna con un colpo di sciabla fece balzargli dal collo la testa. La strage sarebbe durata molto più, se gli abitatatori non avessero spedito con somma sollecitudine a Obeidah, per ragguagliarlo di ciò che accadeva, e per dimandarli soccorso.

Yukinna si ritira nel castello, in cui è assediato.

Il Generale Musulmano inviò loro tosto il valoroso Kaled, che prontamente entrò nella piazza; ma Yukinna non v'era più; poichè il sospetto, ch'egli aveva avuto

to di qualche movimento dalla parte degli Arabi, lo aveva determinato a rientrare nella Cittadella, per paura d'esser chiuso dagli Arabi in una piazza, nella quale ciascuno abitante era allora divenuto suo personale nemico.

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

Kaled non ritrovandolo nella Città, risolvette di prontamente assediarlo nel castello, ma trovò egli più resistenza di quello che si era immaginato. L' intrepido Yukinna fece prodigj di valore, e Kaled animato per una difesa sì vigorosa, lasciò trasportarsi da tutto l' impeto del suo coraggio, e vi furono da una parte e dall'altra molti fatti d' arme i più eroici. Questi due Comandanti si acquistarono somma gloria in questi attacchi; e passò molto tempo senza che l'uno potesse avere alcun vantaggio sovra l'altro; benchè poi insensibilmente Yukinna prese qualche superiorità, e Kaled fu obbligato di tralasciare gli attacchi, per dare alle sue truppe qualche riposo.

OMAR. Egira 14. Era Crist. 635.

Egli fa molte sortite.

Il Governatore, acceso d' un nuovo coraggio alla vista d' un nemico, che pareva che lo temesse, intraprese a proseguire i suoi avvantaggi, e d'andare ad insultarlo ne' suoi trincieramenti. Egli fece una sortita in tempo di notte, e lanciandosi con furore sovra un quartiere del campo, la cui guardia aveva egli inteso, che era un poco debole, uccise intorno a sessanta Musulmani, e ne fece altrettanti prigioni, conducendoli seco lui nella Cittadella; e per far vedere a Kaled, quanto poco lo temeva, venuto il giorno fece condurre i prigionieti suddetti su le mura, e fece loro tagliar la testa alla vista de' Musulmani.

Poco dappoi questo Governatore fece un passo assai ardito; essendo che avendolo avvertito le sue spie, che una numerosa partita di Musulmani erano a foraggiare in luogo molto discosta dalla Cittadella, partì egli ben tosto con truppe di scelta, e andò ad attaccare questi foraggia-

giatori. Ne ammazzò intorno a cento trenta, e dopo esserſi impadronito del più delle loro beſtie da ſoma, tagliò i calcagni a quelle, che rimanevano, e andò a ritirarſi nelle montagne, a fine di rientrare nella ſua piazza col favore delle tenebre.

OMAR. Egira 16. Era Criſt. 637.

Kaled non eſſendo ſtato avviſato in tempo d' impedire il male, ſi determinò di ripararlo in qualche maniera, rinſerrando il nemico nelle montagne, nelle quali ſi era ritirato. Si valſe delle notizie, che a lui diedero alcuni Criſtiani del paeſe, i quali avevano in odio Yukinna; e avendogli queſti traditori inſegnato un ſentiero, che era il ſolo cammino, che il Governatore poteva prendere per ritirarſi, Kaled andò a ſorprenderlo in queſto paſſaggio, ed ebbevi in queſta parte un conflitto ſanguinoſo, nel quale i due partiti diedero egualmente prove del coraggio il più fermo. Yukinna finalmente ruppe gli oſtacoli, e fu abbaſtanza fortunato per rientrare

Kaled gli taglia la ſtrada, e lo rompe.

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

nel castello, ma questo successo fu accompagnato da una perdita considerabile, poco differente da una disfatta. Una parte de' suoi migliori Soldati rimasero sul campo di battaglia; e i Musulmani oltre a ciò fecero trecento prigioni, che Kaled fece scannare su gli occhi del Governatore.

Kaled ricomincia l'assedio del castello.

Dopo questa spedizione i Musulmani ricominciarono gli attacchi del castello; ma ciò che rimanevavi di truppe, era pure assai per rendere inutili tutti gli sforzi degli aggressori. Kaled perciò vedendo con dispiacere, che avrebbe durata fatica a riuscirvi con la forza, volle tentare uno stratagemma; e fece decampare le sue genti, e le allontanò dal castello, come avesse avuto desiderio di levare l' assedio. Fece nel medesimo tempo appostarsi grosse imboscate, con la speranza di farvi cadere il nemico. Egli aspettavasi, che il Governatore sortisse dal castello con le sue truppe a fine di attaccare nella sua ritirata li Musulmani,

e rom-

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

e romperli; ma Yukinna non si lasciò cogliere da questo inganno, e stette prudentemente rinserrato nelle mura, e si approfittò dell' allontanamento del nemico, per riparare le sue fortificazioni.

I Musulmani, maravigliandosi del contegno avuto dal Governatore in questa occorrenza, immaginarono, che vi fosse qualche occulto tradimento, che rendeva inutili tutti i mezzi, che si mettevano in opera per sorprendere il nemico. Questo sospetto fu cagione, che si facessero da loro esatte ricerche, e finalmente fu arrestato un Cristiano, che dopo avere usati molti sutterfugj per non discoprir nulla, in fine confessò, ch' egli era quel desso, che informava il Governatore di tutto ciò, che passava presso i Musulmani. La sua sentenza tosto fu pronunziata, e lo condannarono a morte; contuttociò, siccome egli era Cristiano, gli fu proposto di farli grazia, se voleva

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

abbracciare il Maometismo; e questo disgraziato, senza punto esitare, si fece subito Musulmano, e gli fu donata la vita.

Gli affari di Yukinna non rimasero punto pregiudicati per la perdita di questa spia; mentre il valoroso Governatore seguitò a difendersi con tale coraggio, che l' impazientissimo Kaled, poco avvezzo a incontrare una resistenza sì ostinata, dovette intanto stare a fronte del castello quasi cinque mesi, senza poterlo prendere.

Omar fa conoscere il suo dispiacere del silenzio di Obeidah.

La speranza avutasi d'impossessarsi di giorno in giorno di questa piazza, aveva fatto indugiare a Obeidah di scrivere al Califo, onde Omar inquieto di star senza sue novelle sì lungo tempo, scrisse al Generale, e gli comandò d'informarlo quanto prima dello stato, in cui si ritrovavano gli affari de' Musulmani.

Obeidah rispose subito al Califo, e si scusò di non avergli scritto più presto, perchè essendosi facilmente impadronito di

Ken-

Kennesrin, d'Alhadir, e di Aleppo, si vedeva poi arrestato nelle sue conquiste da una sola Cittadella, cosicchè vi era apparenza, che si dovesse essere sforzato a levar l'assedio. Egli aggiunse, che il suo disegno era di marciare sollecitamente verso Antiochia, e lo pregò a dirgli il parer suo sovra questo progetto.

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

Omar ricevette queste lettere in tempo, in cui differenti Tribù Arabe erano venute in corpo a Medina, per dimandare di essere impiegate contro i Cristiani; onde gli avvisi, che aveva ricevuti, lo determinarono ad accettare la loro offerta; e le fece immediatamente partire per l'armata, dando loro una lettera diretta a Obeidah. Egli faceva sapere a questo Generale, ch'egli era contentissimo de' successi, che le sue armi avevano avuti sopra le Città, delle quali si era impadronito; ma che bisognava coronare questi vantaggi colla presa del castello, del quale comandavagli a proseguire l'assedio, fintantochè

Egli invia alcuni rinforzi a Obeidah.

OMAR. Egira 14. Era Crist. 635.

chè la Provvidenza avesse deciso dell' avvenimento.

Non sì tosto Obeidah ebbe ricevuta questa lettera, ch' egli diede nuovi ordini per ripigliare l' assedio del castello, che era stato interrotto; e vi impiegò i soccorsi, che di fresco gli erano stati mandati, e ciascun Musulmano si diportò con uno zelo, ed una bravura, che meritò più d' una fiata gli elogj del Generale. Contuttociò malgrado questi sforzi, le cose rimasero sempre a un di presso nello stesso piede, e gli assediati non lasciarono, che sovra loro fosse preso vantaggio d' alcuna sorte.

Gli Arabi sorprendono il castello.

Passarono in questa guisa vicino a due mesi senza guadagnar niente, quando si presentò al Generale un Musulmano, che gli promise di farlo padrone del castello, purchè si lasciasse, che egli intieramente eseguisse il piano, che aveva pensato. Questo Musulmano chiamavasi Damè, ed era uomo così rimarcabile per la grandezza della persona, come

pel

pel suo valore, e per la sua intrepidezza. Egli ebbe col Generale una confidenza, nella quale dopo avergli raccontate alcune azioni sorprendenti fatte da lui nell' Arabia, gli disse per rapporto alla presa del castello, che fino allora erano stati fatti gli attacchi in maniera da riuscir vani, e che egli prendeva sopra di sè l' impossessarsene in poco di tempo, e che per compiere questa impresa non dimandava più che trenta uomini.

Omar. Egira 16. Era Crist. 637.

Obeidah risolvette di fare questa sperienza, e diede a Damè le persone richiesteli; e questi avanti d' agire impegnò il Generale a levar l' assedio, e ad allontanarsi dal castello più d' una lega. Quanto a lui si mise egli da parte in un sito, ch' egli aveva trovato assai comodo per nascondervisi con le sue genti. La sollecitudine, ch' egli aveva avuta innanzi di ben riconoscere la piazza, aggiungendovi le notizie ricavate da un Greco, che avea fatto prigioniero il

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

medesimo giorno, lo posero in istato di eseguire il suo disegno con prontezza, e come egli prevedeva, che sarebbe riuscito nella sua impresa il medesimo giorno, mandò pregando Obeidah di far avanzare un corpo di cavalleria in certa parte, che gli accennò. Fece ben premura, che non inviasse altro che truppe, su la bravura, e la fedeltà delle quali si potesse far conto; e aggiunse, che faceva d'uopo, che questo distaccamento stasse all' ordine per agire su la prim' alba, nel qual tempo avrebbe dato un certo segno, che non mancò d' indicargli.

Allorchè la notte fu alquanto avanzata, Damè si vestì d' un' abito fatto di pelle di capra; e partì dal luogo dove si era nascosto, e camminando boccone co' piedi e con le mani s' accostò al castello, e senza far rumore giunse al piede della muraglia in quella parte, ch' egli sapeva che era più sprovveduta di difesa, e la più agevole a scalarsi.

larſi. Le ſue genti, ſeguendo l' ordine, che ricevuto avevano, s'inoltrarono dopo lui uno preſſo l' altro, prendendo le medeſime precauzioni del loro Capo.

OMAR. Egira 16. Era Criſt. 637.

Unitaſi tutta la ſua gente, Damè ſi poſe a ſedere a' piedi di queſto muro, e fece di poi ſedere un ſoldato ſovra le ſue ſpalle; e un altro ſi aſſiſe ſovra il ſecondo; e così fecero parecchi ſucceſſivamente, finchè pareggiarono l' altezza del muro. Quello che era più vicino, eſſendo ſtato buona pezza in aſcolto, e non avendo udito un minimo movimento in queſto ſito, montò ſul ramparo, e ſaltò dall' altra parte, ove trovando una ſentinella addormentata, egli la ſcannò, e gittolla di là dal ramparo.

Ebbe allora il Muſulmano comodo di agire con un poco di libertà; onde a lui fu gittata una groſſa fune, ch' egli attaccò a' merli del ramparo, e d' eſſa gli altri ſoldati ſe ne ſervirono in luogo di ſcala per aſcen-

dere

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

dere sul muro, e Damè fu l'ultimo a salirvi. Scopersero essi poco lontano dal sito in cui erano, due altre sentinelle, che parevano o ubbriache, o addormentate, e si assicurarono di esse col pugnalarle, e le gittarono poi tosto di là dal ramparo.

Dopo questa spedizione Damè ordinò a' suoi uomini di starsene quieti dove erano, nel mentre ch'egli sarebbesi inoltrato più che fosse possibile, per sapere ciò, che facevasi nel castello. Egli scoperse quasi per tutto una grande tranquillità, fuorchè verso l' albergo del Governatore, che era a tavola con un numeroso stuolo di Offiziali, e si rallegravano insieme, che i Musulmani si erano in fine risoluti di levare l' assedio. Poco dopo la partenza delle loro truppe, il Governatore aveva fatto dispensare vino a' Soldati, ed essendosi il più ubbriacati, questo disordine era cagione che la guardia fosse sommamente trascurata.

Da-

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

Damè ritornò alle sue genti, per fare saper loro ciò, che scoperto aveva, e comandò, che tuttavia stassero fermi nel posto istesso, e disse, ch'egli andava a tentare di accostarsi alla porta, la quale corrispondeva al sito, in cui aveva fatto postarsi il soccorso, che Obeidah gli aveva promesso di spedirgli; e che se la guardia si faceva così trascuratamente in quella parte, come allora in tutti gli altri luoghi, egli faceva conto di bastar solo per assicurarsi di questo posto.

Egli v'andò in effetto, e trovò tutte le cose in quello stato, in cui poteva desiderare, e uccise con pugnalate alcuni soldati, che erano alla guardia di questa porta, e successivamente l'aperse, e ritornò con prontezza a far consapevoli le sue genti del suo operato. Cominciando a comparire la prim' alba, Damè fu scoperto da una sentinella, che diede l'allarme; onde il Governatore informato prontamente del sospetto, che si ave-

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

si aveva, s' inoltrò in persona alla testa di qualche truppa, per chiarirsi di ciò, che gli era stato raccontato. Nel punto che la sentinella aveva dato l' allarme, Damè si era mosso con le sue genti verso la porta, della quale s'impadronì, e vi giunse assai presto per dare il segno al soccorso, che egli aspettava; ma innanzi che questo soccorso fosse giunto Yukinna arrivò al luogo, ed attaccò furiosissimamente Damè, ed i suoi trenta soldati. Questi Musulmani fecero dalla loro parte la più vigorosa difesa; ma opprimendoli il numero, stavano per soccombere finalmente sotto gli sforzi de' Cristiani, allorchè comparve il soccorso.

Yukinna abbraccia il Maometismo.

Kaled era alla testa; e la sua presenza, e il numeroso distaccamento, ch'egli comandava, salvarono Damè dalla strage, che gli era imminente, e fecero cader l' armi di mano a' Cristiani. Yukinna vedendo aperta la sua piazza, e i Musulmani in possesso delle porte, credette bene,

ne, che il rimanente della loro armata non fosse troppo lontano; onde non giudicò opportuno di fare una più lunga resistenza. Dimandò dunque quartiere, e l' ottenne, mediante la proposizione, ch'ei fece, di abbracciare il Musulmanismo; e Kaled fu sì lieto di vedere un Cristiano della sua considerazione fare egli stesso la proposta di cambiar religione, che immediatamente diede ordine, che nessuno togliesse cosa alcuna, che potesse a lui appartenere. La debolezza di questo apostata, e le attenzioni, che Kaled ebbe per esso lui, fece un'effetto strepitoso sovra la maggior parte di quegli infelici Cristiani, che nel maggior numero seguirono l'esempio di Yukinna. Sacrificarono essi vergognosamente la loro religione, per conservazion della quale era paruto, che avessero fino allora strette l'armi con la maggiore intrepidezza.

In questo medesimo tempo essendo sopragiunto Obeidah col rima-

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

rimanente dell' armata, fu sensibilissimo a un cangiamento, che riusciva così vantaggioso al Musulmanismo, e volle subito mostrarne la sua riconoscenza, col dare la libertà a tuti i proseliti, che si trovarono fra' prigionieri di guerra.

Quanto a Damè, Obeidah li fece i più grandi elogj, e gli promise d' innalzarlo ben presto a' più grandi gradi militari. Questo Generale ebbe ancora il compiacimento di far soggiornare qualche tempo la sua armata dove ella ritrovavasi, finchè questo Offiziale, e i valorosi soldati, che l'avevano seguito, fossero perfettamente guariti dalle ferite, che avevano rilevate nel conflitto violento fattosi avanti l' arrivo di Kaled.

Dacchè furono ristabiliti, Obeidah andò verso Antiochia, per farne l'assedio. La presa di questa piazza era tanto più importante, quanto che era essa una delle principali Città della Siria, e che l' Imperadore ordina-

nariamente vi soggiornava. La marcia de' Musulmani fu interrotta da un' osservazione, che fece fare Yukinna. Questo rinegato, che allora era così inferocito contro i Cristiani, come era stato per loro zelante avanti la sua apostasia, propose a Obeidah di non allontanarsi dal luogo ov' era, prima che non si rendesse padrone d' un castello poco lontano, che chiamavsi Aazaz. La piazza era forte per se medesima, e doveva temersi, che gli abitatori con frequenti incursioni non inquietassero i Musulmani nella loro marcia.

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

Siccome Yukinna aveva un' esatta contezza di tutti questi contorni, così Obeidah credette di dover secondare il suo divisamento; e vi si condusse ancora più volentieri su l'offerta, che gli fece questo rinegato di prendere sopra di sè a sorprendere la piazza. Egli non dimandava altro che cento uomini, i quali voleva, che fossero vestiti alla Greca, e che fossero segui-

Gli Arabi tentano d' impadronirsi d' Aazar.

ti

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

ti da uno ſtaccamento di mille cavalli.

Per mezzo di queſte diſpoſizioni luſingavaſi egli, che la ſua impreſa doveſſe aſſolutamente avere un felice ſucceſſo; e che eſſendo il Governatore ſuo ſtretto parente, avrebbe facilmente guadagnata la ſua confidenza, onde non avrebbe durata molta fatica a fargli credere, che avendo abbracciato il Muſulmaniſmo per forza, aveva egli ogni giorno aſpettata un'occaſione favorevole per iſcampare dalle mani de' Maomettani; che queſta ſe gli era felicemente preſentata, e che egli medeſimamente aveva trovato modo di condurre con lui un centinajo di Greci, che i Muſulmani avevano fatti prigionieri. Egli aggiunſe, che niente dubitava, che loro non foſſe permeſſo di rifugiarſi nel caſtello, e che allora ſi ſarebbero approfittati del tempo della notte per aſſicurarſi delle ſentinelle, e delle porte, e che al primo ſegno i mille Uomini di cavalleria verrebbero al

lo-

loro soccorso. Tale era il disegno del perfido Yukinna.

Kaled, che fu consultato su questo progetto, ebbe qualche difficoltà ad acconsentirvi. Egli fu d' accordo con Obeidah che sarebbe stato un colpo fortunatissimo il poter prendere questo castello per sorpresa; ma non era sicuro, che si dovesse fidarsi di Yukinna, che forse si sarebbe valsuto di questa occasione per tradire i Musulmani, a fine di riconciliarsi con li Cristiani. Ecco ciò che faceva rimaner Kaled dubbioso; ma in fine si arrendè al parere comune degli Offiziali, i quali pretesero, che Yukinna trattasse con buona fede; e che nel rimanente bisognava sempre tentare l' impresa, qualunque dovesse esserne il successo.

Yukinna adunque partì con uno staccamento di cento Uomini, quale l' aveva richiesto; e Obeidah lo fece seguire poco dappoi da un corpo di mille cavalieri, de' quali diede il comando a Malek-Alaschtari, con or-

OMAR.
Egira 16.
Era Crist.
637.

ordine di fermarsi in un villagio poco discosto da Aazaz, e di starvi coperto fino alla notte. Nel tempo in cui Malek entrava in questo villagio, egli incontrò un Arabo Cristiano, ch' ei fece prendere dalle sue genti e avendolo interrogato, egli intese, che sapevasi a Aazaz il progetto di Yukinna; che questo secreto era stato scoperto da una spia, che i Cristiani avevano nell' armata de' Musulmani; che il Governatore d' Aazaz aveva ricevuta questa novella per una lettera, che il Cristiano aveva attaccata sotto le ali di un piccione (a); e che in conseguenza

(a) Vi sono molti esempj di questa maniera di far sapere le nuove col ministero de' piccioni. Plinio racconta, che fu usato questo mezzo per far giungere lettere in Modana, allorchè questa piazza fu assediata da Marcantonio. La Siria, l' Arabia, l' Egitto hanno conservato quest' uso, e dicesi di certo, che il Mogol fa nutrire piccioni, che servono a portar nuove in occasioni urgenti. Il Signor di Tou racconta, che nel 1573. all' assedio d' Arlem,

za di questa nuova, era egli stato spedito al Governatore d'Arravendan, per dimandarli soccorso da parte di Teodoro, che così chiamavasi il Governatore d'Aazaz.

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

Per disgrazia di Yukinna non potè Malek farlo avvertito di ciò, che aveva inteso; per lo che quando egli entrò nella piazza, Teodoro, che era venuto fino alle porte avanti a lui, come per fargli onore, lo fece subito circondare dalle sue genti, e lo dichiarò prigioniere con tutte le persone di suo seguito. Egli lo rimproverò asprissimamente, della sua perfidia, e lo minacciò di mandarlo all'Imperadore Gre-

 co,

lem, gli abitatori di questa piazza impiegarono piccioni per aver nuove de' loro Aleati. Quelli di Leida fecero il medesimo nel 1575., e allorchè fu levato l'assedio, dicesi, che il Principe d'Oranges volle, che si dassero pubblici segni di gratitudine a questi colombi nutrendoli a spese della Città in una uccelliera fatta a posta, e che quando morissero, fossero imbalsamati, per conservargli nell'*Hotel-de-Ville* a memoria perpetua.

co, perchè faceſſe egli la vendetta dell' infame tradimento, ch' egli aveva progettato.

Intanto che i Greci ſi tenevano fortunatiſſimi per aver rotte le trame de' loro nemici, ebbero eſſi una ſconfitta, le cui conſeguenze ſi traſſero ſeco in fine la perdita della piazza. Il Governatore d' Arravendan, che era partito per venire al ſoccorſo d'Aazaz, ſubito che ne fu avvertito, fu ſorpreſo da Malek in tempo di notte, e fatto prigioniero con tutto il ſuo diſtaccamento.

I vincitori per ordine del loro Comandante ſi veſtirono degli abiti di quelli, che avevano fatti prigioni; e il diſegno di Malek in così adoperare ſi era di far credere agli abitatori di Aazaz, che queſte erano le truppe, che loro doveva mandare il Governatore d' Arravendan; e per meglio ingannarli, ſi ſervì egli della medeſima ſpia, che era ſtata incaricata di andare a chiedere queſto ſoccorſo.

Que-

Omar. Egira 16. Era Crist. 637.

Questa spia era vissuto lungo tempo nella religione Musulmana; ma essendosi Giabalah, da cui dipendeva, rivoltato contro Omar, come si è detto di sopra, egli l'aveva seguito, siccome fatto avevano molti altri, ed aveva abbracciata a suo esempio la religione Cristiana. Quest'uomo trovandosi allora prigioniero de' Musulmani, ebbe un forte timore, che non fosse eseguita sopra di lui la legge di Maomet, che prescrive la pena di morte contro quelli che abbandonano il Musulmanismo; onde comunicò le sue inquietudini a Malek, e lo richiedè se il dar sicurezza d'un ritorno sincero avrebbe potuto salvarli la vita.

Malek, a cui molto piaceva di potere in questa congiuntura valersi della tema di questa spia, gli rispose, che v'era un mezzo sicuro per ottenere la sua grazia, ma che essa dipendeva da un servigio, che doveva esigere da lui. La spia promise tutto, e s' impegnò di eseguire fedelmente quel

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

tanto che si fosse desiderato. Malek allora fece fargli una nuova professione del Musulmanismo; e in seguito gli disse, che faceva d' uopo ch' egli andasse subitamente a ritrovare il Governatore d' Aazaz, e che gli dasse avviso, che il soccorso, ch' egli aspettava da Arravendan era vicino ad arrivare. La spia con piacere accettò questa commissione, e partì con la maggior sollecitudine per eseguirla.

Il Governatore d' Aazaz è ucciso da due de' suoi figliuoli.

Ma era allora affatto superfluo questo stratagemma, poichè in Aazaz ogni cosa aveva cangiata faccia. Era stato poco avanti assassinato il Governatore da' suoi figliuoli, i quali avevano immantinente renduta la libertà a Yukinna, e alle genti di suo seguito, ed ecco in poche parole la cagione di questa risoluzione. Il Governatore aveva due figliuoli, de' quali l' uno chiamavasi Leone, l' altro Luca; e il primo era da lungo tempo invaghito della figliuola di Yukinna, e l' aveva ancora chiesta in ispo-

sa,

fa, ma non aveva potuto fino allora ottenere il consenso del padre di questa giovane. Come era da presumersi, che dopo l'ultimo avvennimento, avrebbe fatto più contrasto a' suoi fini Teodoro che Yukinna, egli risolvette di accordarsi subito con quest' ultimo.

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

L'affare era tanto più facile, quanto che a lui stesso era stata fidata la custodia di Yukinna, e delle sue genti, dopo averle fatte prigioniere; onde poteva parlar con lui così sovente come gli piaceva. Egli adunque rinnovò le sue istanze, e promisegli, che se voleva dargli la sua figliuola per moglie, egli impegnavasi di procacciarli subito la libertà, e di più gli promise d' abbracciare il Musulmanismo.

Yukinna, che dopo la sua apostasia era divenuto uno de' più zelanti Musulmani, rimase così soddisfatto di questa proposizione, che volentieri accosentì alla dimanda di questo giovane uo-

OMAR. Egira 15. Era Crist. 636.

mo. Questi avanti di concluder niente, volle precauzionarsi contro il risentimento di suo padre, e compiè tutti i suoi delitti col formare l' infame progetto d' assassinarlo, ma allorchè venne per fare il colpo, ritrovò, che Luca suo fratello l' aveva prevenuto. Avendo gli stessi motivi di Leone, aveva incominciato dal torsi davanti l' unico ostacolo, ch' egli faceva conto di ritrovare nell' esecuzione de' suoi disegni.

Questo orrendo parricidio mise ogni cosa sossopra entro Aazaz. Yukinna con le sue genti, secondato da' due fratelli, che avevano molti seguaci, si gittarono con la sciabla alla mano sovra quelli de' Greci, che ricusavano di sottomettersi a' Musulmani. I Greci si difesero con molto valore, e si agitava caldamente il conflitto, allorchè giunse la spia per portare a Teodoro, che più non v' era, la falsa novella del soccorso d' Arravendan.

Gli Arabi si rendono padroni d' Aazaz.

Questa spia ritornò ben tosto a ri-

a ritrovare Malek, per dirgli che era tempo di spingersi innanzi, e si sarebbe impossessato della piazza, se si affrettava a giungere in tempo di sostenere Yukinna, ed il suo partito. Kaled partì immediatamente colle sue genti, ed arrivò opportunamente per decidere della vittoria a favore de' Musulmani; ed ecco siccome fu preso Aazaz. Malek volle fare molti complimenti a Yukinna sovra il riuscimento di questa intrapresa; ma questi presentandoli Leone suo parente, disse al Comandante, che a lui dovevasi principalmente un successo sì fortunato; e gli fece allora il racconto di quanto era seguito. Malek non potè da prima dissimulare l'impressione, che nell'animo suo cagionava un tratto sì nero di due figliuoli verso il proprio padre; ma quando seppe da loro medesimi, che l'amore della religione Musulmana era stato la principale cagione della loro condotta; questo fanatico ne rendè

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

grazie al Cielo, e gridò nell'ardore del suo zelo: *Quando Dio vuole, che una cosa succeda, egli stesso nè fornisce i mezzi.*

Volendo Malek dopo la presa di Aazaz raggiungere la grande armata; lasciò il comando di questa piazza a Said-ebn-Amer, e gli diede una guarnigione numerosa; poscia si dispose a partire con una quantità di prigioni, ed un ricco bottino, ch' egli avea fatto su quelli, che avevano ricusato di sottometterli.

Nell' instante medesimo della partenza, vi fu un' allarme, che sospese la marcia, ma per poco tempo. Fu Malek avvertito, che si vedeva una gran nuvola di polvere, che dava indizio dell' arrivo di qualche grosso staccamento; ond' egli credette subito, che potessero essere truppe, che l' Imperadore mandasse al soccorso d' Aazaz, e per assicurarsene mandò sollecitamente alcuni cavalieri a farne la scoperta. Ritornarono questi quasi subito dicendoli, che era un corpo

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

po di Musulmani, che ritornavano dal saccheggio del territorio di Mambesa (*a*), e che andavano a raggiungere l' armata di Obeidah, con un bottino considerabile; ed erano comandati da Alfadi-ebn-Abbas, Offiziale di distinzione.

Yukinna si propone di tradire i Cristiani.

Malek lo aspettò su la strada, e dopo essersi rallegrato seco de' suoi successi, gli raccontò, quanto era accaduto ad Aazaz; e gli fece successivamente invito di ritornar con lui ad unirsi a Obeidah, ed avendolo Alfadi accettato, vollero impegnare Yukinna a far con loro questo cammino; ma questo apostata, che era risentito sul vivo di non aver avuta la gloria, che si aspettava di trarre dalla presa di Aazaz, disse loro, che non sarebbe ritornato all' armata de' Musulmani, che dopo essersi segnalato con qualche memorabile impresa. Aggiunse, ch' egli aveva pensato

(*a*) Questa Città chiamavasi anticamente Hierapoli.

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

di ordire una trama nel luogo medesimo della residenza dell' Imperadore; che il suo disegno si era di andare ad Antiochia, e, che per lo riuscimento del suo progetto non dimandava altro soccorso che ducento rinegati di sua conoscenza, che egli indicò fra le truppe, che formavano lo staccamento d' Alfadi.

Questo Comandante, e Malek dopo avere insieme conferito sul progetto di Yukinna, non trovarono alcuno inconveniente ad accordargli ciò ch' egli dimandava; per lo che l' affare fu ben tosto conchiuso. Essi lo lasciarono col far voti per la prosperità della sua intrapresa, e partirono incontanente a fine di rendersi presso Obeidah.

Yukinna dalla sua parte avendo preso il cammino d' Antiochia col suo seguito, si avanzò fino a qualche distanza da questa Città, ove si fermò per conferire con alcuno de' suoi amici sovra la maniera, con la quale

pen-

pensava egli di eseguire il suo disegno. Giudicarono essi a proposito di non andare ad Antiochia in tanta compagnia, per ciò Yukinna ordinò a' ducento rinegati d'andarsene innanzi nella grande strada, che facevano ordinariamente le caravane, e di giungere dirittamente ad Antiochia, dove fingerebbero di essere Cristiani fuggitivi, i quali chiedevano un ritiro contro i Musulmani, che li perseguitavano.

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

Quanto a lui prese una strada fuor di mano con quattro de' suoi amici, e per essa camminò lungo tratto senza incontrare nessuno ostacolo; ma finalmente una partita di truppe Imperiali, che battevano la campagna, avendo scoperti questi cinque cavalieri, andarono ad essi per sapere chi erano; ed essendosi Yukinna manifestato come l'antico Governatore d'Aleppo, fu arrestato insieme co' suoi amici, e l'inviarono ad Antiochia sotto una scorta di cavalleria.

Yukinna è fermato, e condotto all' Imperadore.

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

Egli entra in grazia dell' Imperadore.

Come sapevasi alla Corte dell' Imperadore la più gran parte degli avvenimenti di Yukinna, questo Principe volle vederlo; e al primo incontro non potè trattenersi dal dare sensibili segni del dispiacere, che li cagionava il suo cangiamento di religione; ma Yukinna, che avea molto spirito, ed ancora molto più astuzia, e perfidia, parlò all' Imperatore d'una maniera sì ingannevole, che voltò il suo animo a suo favore. Egli disse a questo Principe, che non bisognava giudicare di lui sovra le apparenze; e che quando ancora si volessero attendere, sarebbbero per lui favorevoli; che non ne voleva egli altre prove, che la maniera, con la quale aveva sostenuto l' assedio del castello d' Aleppo, e la costanza, con la quale si era sempre opposto al partito degli abitatori della Città, i quali avevano eletto di rendersi tributarj de' Musulmani. Aggiunse, che veramente era egli stato obbligato di cedere alla forza;

za; che il cangiamento, che sua Maestà li rimproverava, era un seguito di questa violenza; che giammai non aveva egli pensato seriamente di abbracciare il Musulmanismo; e che nel tempo medesimo, in cui fingeva egli di farne professione, si lusingava di riuscire, per mezzo di questa finzione, a salvare una vita, che faceva conto di consecrare in breve alla difesa della religione Cristiana, e a dare alla Maestà sua prove chiarissime del suo zelo, e della sua fedeltà.

L'Imperadore fu sì commosso dal discorso di Yukinna, che non osò più di fargli rimprovero alcuno; anzi lontano da ciò, accettollo alla sua Corte, e gli diede ben tosto molti contrasegni della più intima confidenza. Questo Principe volle ancora formare un corpo di truppe; che combattesse sotto i suoi ordini; e incominciò dall' assegnargli il comando de' dugento rinegati, che erano giunti, non aveva molto, e che secondo le instruzioni

di

Omar. Egira 16. Era Crist. 637.

di Yukinna, si erano presentati come fossero Cristiani fuggitivi, i quali dimandavano d' essere impiegati nelle truppe dell' Imperadore.

L' Imperadore lo incarica di scortare sua figliuola.

Yukinna non tardò molto ad essere impiegato, poichè avendo desiderio la più giovane delle figliuole dell' Imperadore, di venire ad Antiochia presso suo padre, egli non credette, che ciò, che aveva di più caro, potesse essere fidato in mani migliori che in quelle di Yukinna. Egli adunque fu comandato, e partì immantinente con le sue genti per andare a prendere la Principessa, e condurla ad Eraclio in Antiochia.

Egli adempiè questa commissione con molta fedeltà; benchè successe nel ritorno un' avvenimento, che avrebbe potuto discoprire tutta la nerezza della sua perfidia, se non fossero stati nelle sue truppe di scorta altro che i ducento rinegati, ma vi era un più gran numero di soldati Cristiani, e di Offiziali fede-

deli, i quali non giovarono poco a tener in dovere questo perfido durante la marcia.

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

Essendosi la Principessa fermata sul cammino la notte, per lasciare riposare un poco la sua scorta, le sentinelle, che Yukinna avea poste all' intorno, mandarono ad avvisare, che vi era a qualche distanza di là un corpo di truppe Musulmane, che poco si tenevano in guardia, e che avevano di più messi in libertà per la campagna i loro cavalli a pascere.

Yukinna cerca l' occasione di favorire gli Arabi.

Gli Offiziali, che erano con Yukinna, furono di parere di approfittarsi di questa occasione; e lo consigliarono di porre la Principessa in sicuro sotto la guardia d' una parte della scorta, e di gittarsi addosso con l' altra sovra genti, le quali secondo il rapporto, che era stato fatto, vi era apparenza, che presto sarebbero sconfitte.

Yukinna volle subito opporsi a questo disegno; ma quando vide, che non erano gustate le ragio-

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

gioni, che aveva addotte, fu egli il primo a incoraggire le sue genti, e a disporre le cose per un'attacco. Con tutto ciò, a fine di fare a' Musulmani tutto il servigio, che poteva da lui dipendere in quella occasione, proibì, che non s' uccidesse alcun di loro, quanto fosse stato possibile. Egli comandò, che si procurasse solo di prendergli in mezzo, e di farli prigionieri, a fine, diceva egli, di servirsene poscia, e di cambiarli co' prigionieri Cristiani; ragione, che fece forza agli Offiziali dell'Imperadore per entrare nel suo divisamento.

Ma tutte queste precauzioni rimasero inutili, per una scoperta, che fu fatta nel tempo, che si andava a incominciare l'azione. Avendo Yukinna mandato di nuovo a riconoscere la positura dello staccamento, ch' egli andava ad attaccare, venne a sapere, che questo era un corpo d'Arabi Cristiani; ed essendosi confermata in breve questa novel-

Omar. Egira 16. Era Crist. 637.

vella, non si trattò più di battersi, ma di andare a ritrovarsi, rallegrandosi scambievolmente di questo felice incontro.

Questo corpo di truppe, contro il quale erasi pensato di agire, era partito da qualche tempo d' Antiochia, per andare a battere la campagna, ed era comandato da Haim, figliuolo di Giabalah, che era al servigio dell' Imperatore, dappoi che suo padre si era disgustato con Omar, per le ragioni, che si sono dette. Haim ritornava allora ad Antiochia, dopo un conflitto, che aveva avuto con alcuni Musulmani, che erano stati mandati da Obeidah a saccheggiare la parte settentrionale della Siria. I Musulmani erano stati battuti, ed Haim conduceva seco un bottino considerabile con un gran numero di prigionieri, fra' quali ritrovavasi il famoso Derar, che voleva egli presentare all' Imperadore, come una presa, che valeva sola quanto una vittoria.

Yukinna fu sensibilissimo alla scon-

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

sconfitta, che i Musulmani sofferta avevano; pure ebbe la destrezza di usare dissimulazione, anzi fu di quelli, che mostrarono maggior calore nel complimentare Haim sovra il suo successo. Poco dappoi partirono essi insieme con tutto il loro seguito, per rendersi ad Antiochia.

Il felice arrivo della Principessa fece molto piacere all'Imperadore, e l'allegrezza empiè tutta la Città di Antiochia, e si pretese ancora di trarre da questo avvenimento il più favorevole augurio, poichè la Principessa veniva a loro accompagnata dalla vittoria.

Eraclio tiene discorso con gli Arabi prigionieri.

Eraclio accolse Haim con quella distinzione, che meritava il vantaggio da lui riportato, e lodò grandemente la sua bravura, e la sua intrepidezza; e quando questo Capitano gli presentò Derar, questo Principe lo ricevette con singolare onore, e mostrò eziandio molta bontà per gli altri Musulmani, che erano sta-

ti

ti fatti prigionieri con lui. Egli difcorfe molto tempo con essi ful loro Profeta Maomet, fovra la fua religione, fovra i fuoi miracoli; e loro parlò in feguito di Omar particolarmente, e fece loro parecchie dimande intorno la vita privata di questo Califo.

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

Se si giudica di questa conversazione dal racconto, che ne fa Alvakedi, si può francamente giudicare, che poco buon gusto, e poco buon fenno avevano così le dimande come le rifposte (*a*). Dall' altra parte niente

(*a*) Ecco un' idea della conferenza di Eraclio co' Musulmani. Questo Principe dimandò a un di loro in qual forma riceveva Maomet l' infpirazione; e gli rifpose, che pareva essa qualche volta fimile a un fuono di campana, e che fovente ancora facevasi essa fentire con un rumore molto più forte, ed acuto. Volendosi l' Imperadore informare de' miracoli, che Maomet avea fatti, gli fu detto, che avendo il Profeta comandato ad un albero assai grande di rendere testimonio della fua dottrina, l'albero venne dirittamente a lui, tagliando la terra con le fue radici, e gli

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

te era più fuor di tempo d' una simile conversazione, sovra tutto in una circostanza, nella quale aspettavasi di giorno in giorno l'arrivo del nemico.

Gli Arabi s' impadroniscono d' un passo importante.

In fatti nel mentre che Eraclio perdeva il tempo ad ascoltare le sciapitezze de' Musulmani, gli fu portato l'avviso, che le loro truppe si erano impossessate

---

e gli disse per ben tre volte: *Voi siete l' Apostolo di Dio*. Dimandò in oltre Eraclio, s'egli era vero, che il bene, che sarebbero i Musulmani, sarebbe ricompensato a ragione di un dieci per uno; e il male per lo contrario a ragione solamente di uno per uno; e gli fu risposto, che così era veramente. L'Imperatore ebbe ancora molte cose a richiedere sopra il viaggio, che Maomet fece al Cielo, sovra la conferenza, ch' egli ebbe con Dio, e sovra altri molti punti di nessuna importanza. Questa conversazione ebbe il suo fine in una maniera la più ridicola del mondo. Un Vescovo, che era presente, contradisse Derar; e questi gli diede una mentita, e le invettive si accrebbero da una parte, e dall' altra, e si venne fino a una zuffa. Siegue tutto ciò alla presenza del Principe; e in questo tempo i nemici s' impadroniscono d'un posto, che apre loro il passagio per venire ad assediare Antiochia.

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

sate d'un posto importantissimo, che chiamavasi il ponte di ferro, per mezzo del quale potevano assolutamente marciare ad Antiochia, poichè non v'era altro sito, in cui potessero essere tenuti indietro. Tutta la risorsa dell' Imperadore consisteva allora nella sua armata, ch'egli aveva presso di sè. Egli è vero, ch' ell' era bella, numerosa, e in istato di far fronte al nemico; per lo che fu risoluto di dar battaglia quanto prima, e dalla fortuna di questa azione dipendeva la sorte di Antiochia.

Mentre si facevauo i preparativi per mettere in opera l'ultimo mezzo, che avanzava, di salvare una delle principali Città della Siria, Giabalah venne a trovare l' Imperadore per fargli una proposizione, che doveva, secondo il parer suo, non solamente salvare Antiochia, ma eziandio apportare tutte le facilità possibili per ricuperare ciò, che si era perduto. Il suo progetto si era di procurare di tener

a fre-

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

a freno i Musulmani entro uno spazio di tempo, bastante a inviare a Medina un'uomo di confidenza, e di risoluzione, che prenderebbe sopra di sè di assassinare il Califo. Giabalah pretese di mostrare, che la morte di questo Principe infallibilmente sveglierebbe divisioni, e turbolenze in tutto l'impero; che si sarebbe stato in obbligo di richiamare nel centro dello Stato le truppe che erano sparse al di fuori; e che con questo mezzo i Greci avrebbero il tempo di ristabilire i loro affari, prima, che i nemici fossero in istato di ritornarsene in campagna. Egli aggiunse, che aveva un' uomo prontissimo a compiere il suo disegno, e che se sua Maestà l'avesse voluto permettere, egli sarebbe partito a quell'ora.

L' Imperadore ebbe la debolezza di acconsentire a questo vile progetto; e Vathek-ebn-Motasser, che era l' uomo di confidenza di Giabalah, fu spedito sollecitamente a Medina, a fine di aspet-

aspettare il momento favorevole per assassinare il Califo.

Questo progetto sventò, e ciò fu per un miracolo secondo il dire d' Alvakedi. Vathek, avendo saputo, che il Califo usciva ordinariamente dopo la preghiera della mattina, e che andava a passeggiare solo fuori della Città, andò ad aspettarlo solo nel sito, in cui aveva costume di fare la sua camminata; ed a fine di non essere scoperto, montò sovra un' albero assai fronzuto, e si nascose fra' rami.

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

L' assassino si lascia sfuggir l'occasione di uccidere il Califo.

Egli vide poco dappoi arrivare il Califo, che avendo passeggiato qualche tempo, venne a stendersi per terra molto presso a quest' albero, e s' addormentò. Vathek volle subito approfittarsi d' una sì bella occasione; ma nel tempo medesimo, ch'egli discendeva, vide comparire un leone. Spaventato da questa visita, tornò subitamente a salire per mettersi in salvo, e vedere, che cosa ne seguiva.

Egli fu estremamente sorpreso,

Omar. Egira 16. Era Crist. 637.

so, allorchè vide questo animale feroce girare attorno al Califo, come per guardarlo; e andò ancora a lambirgli i piedi; e finalmente non si allontanò, che quando il Califo si fu risvegliato. Vathek pieno di venerazione per un Principe, che il Cielo proteggeva in una maniera sì evidente, discese con prontezza, e andò a gittarsi a' piedi del Califo; e dopo avergli significata l'odiosa commissione, della quale era stato incaricato, diede segni di suo pentimento, e lo richiese della sua grazia, assicurandolo, che in quell'instante medesimo egli abbracciava il Musulmanismo. Ecco come Omar fu esente, al racconto dello Storico Arabo, dalla funesta sorte, di cui l'aveva minacciata la perfidia de' Greci.

Nel mentre che si era tentato di far uccidere il Califo, si era medesimamente procurato, atteso il consiglio di Giabalah, di tirare le cose in lungo, e di prendere tutte le misure possibi-

li

li per iscansare un' azione. Ma essendo finalmente arrivato Obeidah presso Antiochia con tutte le sue truppe, anche i Greci uscirono, e le due armate si ordinarono in battaglia in presenza l'una dell'altra.

Omar. Egira 16. Era Crist. 637.

Si avanzò dunque l' armata Cristiana a qualche distanza de' nemici, e il Generale uscì delle fila, e propose un combattimento corpo a corpo a quello de' Musulmani, che avesse voluto accettarlo. Questo Offiziale, che gli Storici chiamano Nestorio, aggiungeva al più vantaggioso esterno un valore ad una intrepidezza poco comune. La sua fisonomia mostrava per se stessa le sue grandi qualità, di maniera che non bisognava metterli contro un rivale, di cui non si fosse ben sicuro. Damè, questo bravo soldato, che si era distinto nella presa del castello di Aleppo, e che allora era cresciuto di posto nella milizia, dimandò di rispondere alla sfida del Generale Cristiano, e ciò li fu accordato.

OMAR.
Egira 16.
Era Crist.
637.

Damè è fatto prigioniero.

I due campioni si avanzarono l' uno contro l'altro, e si batterono per qualche tempo con tanta forza quanto destrezza, senza che potesse prevedersi da qual parte dovesse essere il vantaggio. Ma nel tempo che erano venuti alle prese, essendo inciampato il cavallo di Damè, Nestorio scielse questo instante con tale prestezza, che si rendè padrone del suo avversario, e lo fece prigioniero. Egli stesso lo condusse al campo, e ordinò alle sue genti di legarlo nella sua tenda.

Tornò appresso Nestorio sul campo, ed offerse a' nemici un altro combattimento, che fu accettato da un Musulmano chiamato Dehac, che aveva un gran credito fra gli Arabi. Egli lo mantenne perfettamente in questa occasione, benchè non riportasse vantaggio alcuno contro Nestorio; ma voleva dir molto il reggere contro un nemico tanto a temersi. Questo combattimento andò assaissimo in lungo, e finalmente i due campioni, egualmente

te

te stanchi, e spossati, s'accordarono di ritirarsi ciascuno dalla sua parte.

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

Questa specie di giostra, che aveva formato uno spettacolo interessante per le due armate, cagionò qualche disordine fra' Cristiani. La maggior parte abbandonò le sue fila, per esser più a portata di vedere questo combattimento; e i movimenti, che ciascuno faceva per avvicinarsi, comunicaronsi più lontano, onde la tenda del Generale, in cui Damè era guardato a vista, fu ben tosto rovesciata. La curiosità aveva fatto abbandonare la tenda a' domestici del Generale, di modo, che non ve ne rimasero che tre per far la guardia a Damè; ma questi erano abbastanza, poichè si era avuta la precauzione di legare questo Offiziale.

I tre domestici suddetti, trovandosi in imbarazzo per rialzare la tenda del Generale, e volendo darsi fretta per metterla al suo segno, timorosi di castigo

Egli si mette in libertà.

per non avere impedito questo disordine fecero motto a Damè di ajutarli a rialzare la tenda del loro padrone, al che mostrò egli che avrebbe concorso con piacere, onde subito fu slegato. Ma dacchè si vide in libertà, egli fece uso della sua forza prodigiosa contro questi infelici domestici, e gli uccise tutti e tre; poscia prese un abito alla greca fra quelli di Nestorio, e montando sovra uno de' cavalli di questo Generale, gli venne fatto di salvarsi presso i Musulmani.

Yukinna salva la vita a'prigionieri Musulmani.

La fuga di questo prigioniere levò molto rumore fra' Greci; e l'Imperadore medesimo ne rimase così disgustato, che ordinò nella sua colera che fosse tagliata la testa a Derar, e agli altri Musulmani, che erano stati fatti prigionieri. Fortunatamente per essi Yukinna, che si era sempre più insinuato nello spirito dell' Imperadore, parlò a loro vantaggio sì caldamente, che ne ottenne la grazia. Egli rappresentò al Principe, che questa sarebbe stata

una

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

una crudeltà non perdonabile a' Cristiani, procedendo con tanto rigore sovra prigionieri infelici, che non erano niente colpevoli; che dall'altra parte una tale condotta avrebbe messi i Musulmani in furore, e sarebbe cagione, che da indi in poi non avrebbero essi dato quartiere a' Cristiani, che fossero caduti nelle loro mani.

Le dimostrazioni di Yukinna ebbero il loro effetto; e non si contentò Eraclio d' aver fatto grazia della vita a questi prigionieri, ma per le raccomandazioni di Yukinna concesse loro alcuni piaceri, che non avrebbero ardito di sperare. Ebbero essi una libertà presso che intiera, ma sotto l' inspezione di Yukinna, che fu incaricato dall' Imperadore d' invigilare alla loro condotta. In questa maniera questo Principe imprudente affrettava la sua disgrazia, dando contrasegni della più intima confidenza ad un traditore, che non aspettava che un' occasione favo-

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

revole, per mettere il colmo alla sua perfidia.

Le relazioni, che questo rinegato manteneva tutto giorno secretamente nell'armata Musulmana, furono senza dubbio la cagione, per cui Obeidah si contentò di starsene quieto alla testa delle sue truppe, senza intraprendere niente più, che spedire alcuni staccamenti, i quali continuamente facevano grandissimi saccheggiamenti ne' contorni d'Antiochia. Il più de' paesani, che erano ruinati, venivano a rifugiarsi dentro la Città, e vi seminavano per tutto il terrore, e lo spavento, mercè i racconti, che facevano della crudeltà de' Musulmani.

L'Imperadore spaventato da un sogno, si ritira a Costantinopoli.

Questi afflittivi avvisi empievano l'animo dell'Imperatore d'un mortale dolore, che il perfido Yukinna accortamente fomentava, per togliere a questo Principe il coraggio, e far che temesse il rischio d'una battaglia. Eraclio sommamente atterrito, fece per disgrazia un sogno,

gno, che finì di fargli perdere tutto il senno. Egli sognò, che la sua corona cadeva per terra, e che un uomo lo rovesciava giù dal trono; e più non vi volle a fargli prendere il partito disperato di abbandonare Antiochia, e di salvarsi a Costantinopoli. Tutto ciò fu eseguito il giorno seguente, in cui secretamente si portò a un porto vicino ad Antiochia, e prese a piene vele la fuga.

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

Questa partenza precipitata accrebbe considerabilmente lo spavento; e i principali Officiali procurarono invano di assicurare il popolo, poichè fin d' allora stimavasi Antiochia come perduta, non essendosi creduto il Sovrano in essa sicuro. Quelli che rimasero incaricati della cura dello Stato, presero, ciò non ostante, le più opportune misure per ravvivare il coraggio già spento; ed essendosi dimostrate le truppe pronte ad agire, fu risoluto finalmente di tentare la sorte d'una battaglia.

OMAR. Egira 16. Era Crist. 637.

Malgrado la decadenza degli affari de' Cristiani, si sarebbe potuto ancora fondare qualche speranza sovra truppe, che davano a divedere di voler fare i più grandi sforzi per salvare la loro religione, e la loro libertà, e per conservare la piazza più considerabile, che avesse l' Imperadore in questa Provincia; ma nel tempo che si attaccò il conflitto, e che i Cristiani combattevano con tutto il furore, che inspira il coraggio animato dalla disperazione, Yukinna decise della vittoria a favore de' Musulmani.

Yukinna tradisce i Cristiani.

Questo traditore che era stato incaricato dall' Imperadore ad invigilare sovra i prigionieri, fece dar loro secretamente le armi, ed a Derar ordinò di far con essi una sortita sovra i Cristiani, nel mentre che questi verrebbero alle mani co' Musulmani; e l' assicurò, che al suo comparire sarebbe secondato da un gran numero di Signori, che erano risoluti di abbracciare il Musulmanismo.

Tut-

Tutto ciò seguì nel tempo dell' azione; e gli sforzi de' Cristiani furono inutili, poichè attaccati alla schiena, nel mentre che facevano fronte al nemico, videro una parte de' loro Capi abbandonarli vilmente per rendersi. D' allora in poi non pensarono a far più difesa; e gli abitatori d' Antiochia, informati da' fuggitivi della perdita della battaglia, presero immediatamente il partito di non lasciarsi assediare; e spedirono quanto prima una deputazione a Obeidah per trattare della resa della piazza. Conchiusi che furono gli articoli, il Generale Musulmano alla testa delle sue truppe entrò in trionfo in Antiochia li ventuno del mese d' Agosto dell' anno 17. dell' Egira, ed il 638. di Gesù Cristo. Così questa antica e famosa Città, sì ricca, sì bella, sì florida, sotto i Persiani, i Seleucidi, e i Romani, e sotto gl' Imperadori Greci, cadde finalmente in potere de' Musulmani.

OMAR. Egira 17. Era Crist. 638.

Antiochia si rende agli Arabi.

Obeidah fece decampare le sue trup-

Obeidah fa uscire le sue truppe d' Antiochia.

OMAR. Egira 17. Era Crist. 638.

truppe poco dappoi ch'egli ebbe preso il possesso di questa piazza. Le riflessioni, che fece questo saggio Generale sovra il pericolo, di cui erano minacciati i Musulmani in un soggiorno sì delizioso, lo determinarono ad allontanarsene il più presto che fosse possibile. In effetto la ricca situazione d'Antiochia, l'aria dolce, che vi si respira, i costumi voluttuosi de'suoi abitanti, i loro sregolamenti, il lor lusso, non potevano che ammollire il coraggio, e finire di ruinare questo spirito di modestia, di simplicità, e di disinteresse, che faceva già il carattere principale de' Musulmani, e che dopo il loro arrivo nella Siria incominciò poco a poco a indebolirsi. Eglino erano diventati superbi delle loro vittorie; eglino amavano di vestirsi con le ricche spoglie de' Greci; e si poteva in oltre temere, che non si corrompessero del tutto, pel commercio con donne straniere, e più ancora per gli esempj perniziosi de'Greci.

Que-

Questi infelici Cristiani, de' quali egualmente era guasto lo spirito, ed il cuore, avevano perduto da lungo tempo tutto l'amore, ed anche tutto il rispetto per la religione. Il Cristianesimo, del quale si vestivano tuttora, non era più per esso loro, che un nome inutile. Eglino si davano in preda a tutti i delitti, e non adempievano alcun loro dovere. Acciecati da' loro viziosi abiti, che li precipitavano in una stupida insensibilità, eglino più non facevan caso de' loro disordini, e pareva che non fossero riservati che per essere lo scandalo de'Musulmani.

OMAR. Egira 17. Era Crist. 638.

Fece dunque Obeidah partire prontamente le sue truppe da un soggiorno sì pericoloso, e diede i suoi ordini per farle accampare lontano da questa piazza. Egli in seguito scrisse al Califo per dargli contezza di sua conquista, e per fargli sapere le misure, che aveva creduto di dover prendere, per contenere i Musulma-

Obeidah consulta Omar sovra molti particolari.

OMAR. Egira 17. Era Crist. 638.

ni, che parevano disposti a volere stabilirsi nella Siria, e che dimandavano ancora la permissione di sposarvi donne straniere. Egli finiva la sua lettera chiedendo, che gli fosse ordinato ciò che far dovea per lo proseguimento della campagna.

Omar ricevette il corriero nell' istante medesimo, in cui partiva da Medina, accompagnato dalle mogli del Profeta, per andare in pellegrinaggio alla Meca; onde fermossi subito, ed aperse la lettera di Obeidah. Letta che l'ebbe, si gittò con la faccia a terra, e rendè grazie a Dio de' favori, che fatti aveva a' Musulmani; e successivamente rispose a Obeidah, e dopo essersi rallegrato seco delle sue imprese, gli parlò sovra la condotta, da lui tenuta co' Musulmani, comandando che si allontanassero da Antiochia.

Risposta del Califo.

Sembra su questo punto, che il Califo non si ricordasse della maniera, con cui si era egli diportato l'anno avanti, facendo ta-

Omar. Egira 17. Era Crist. 638.

tagliare a pezzi gli abiti di seta, de' quali erano vestiti i Musulmani nel tempo della conquista di Gerusalemme. Egli scrisse a Obeidah d'un tuono tutto differente, e disapprovò la severità di questo Generale, e gli disse, che avrebbe dovuto permettere a' Musulmani di soggiornare qualche tempo in Antiochia, per ricompensarli delle loro fatiche. Egli aggiunse, che l'uso de' beni di questo mondo non era vietato a' Fedeli, e ch'egli permetteva a quelli, che non avevano beni in Arabia, di stabilirsi nella Siria, di maritarvisi, e medesimamente d'aver presso loro tante femmine schiave, quante avessero potuto mantenerne. Egli diede fine alla sua lettera, ordinandogli di proseguire le sue conquiste ne' paesi della montagna.

I Musulmani cominciano a rilasciarsi nel loro zelo primiero.

Obeidah rimase alquanto maravigliato di vedere l'austero Omar approvare certe facilità, che potevano col tempo rilassare i costumi, e ruinare insensibilmen-

OMAR.
Egira 17.
Era Crist.
638.

mente la disciplina. Questo Generale cominciava pure ad accorgersi, che scemavasi l'ardore delle sue truppe; e n' ebbe novelle prove, allorchè si trattò di fare le conquiste ne' paesi della montagna, come l'aveva il Califo comandato. Obeidah per meglio conoscere il carattere de' Musulmani, non volle nominare per se stesso quelli, i quali credeva a proposito per la spedizione, di cui si trattava; ma propose in generale questa impresa, e dimandò agli Offiziali, chi fra loro volesse assumerla.

Il successo giustificò quello, che Obeidah temeva del soggiorno delizioso della Siria. Avendo gli Arabi udito a dire, che questi paesi di montagna, benchè poco lontani, erano sommamente difficili a scorrersi, a cagione de' ghiaccj, e delle nevi, da' quali erano ricoperti presso che in ogni stagione, nessuno rispose all' invito del Generale. Egli ritornò a parlare, e fece di nuovo la medesima proposizione, senza che

appa-

apparisse nessuno movimento anche dalla parte de' più valorosi. Finalmente se ne trovò uno, che di concerto con Damè si offerse per questa spedizione. Chiamavasi egli Meissarah-ebn-Mesru; ed Obeidah accettò le sue offerte con molto gradimento, e fece pubblicamente elogj al suo zelo, e li confidò subito lo stendardo della religione, sovra il quale vedevasi questo motto: *Non v' ha altro Dio che Dio, e Maomet è il suo Apostolo.*

OMAR. Egira 17. Era Crist. 638.

Il Generale gli diede un numeroso distaccamento, e Damè, che l'accompagnava, ebbe sotto i suoi ordini mille schiavi neri. Queste truppe ebbero molto a soffrire dacchè si furono impegnate nelle montagne; e in effetto era questo un passare da un' estremo all'altro, mentre il clima della Siria era caldo, e grazioso, laddove quello delle montagne era d' un freddo eccessivo. Si apersero però il cammino con molta risoluzione, e nel rimanente non trovarono altro ostacolo.

Obeidah spedisce truppe affine di conquistare i paesi delle montagne.

Omar. Egira 17. Era Crist. 638.

colo nella loro marcia, che l' intemperie del clima, e la malvagità delle ſtrade. I pochi villagi, che incontrarono nel loro giro, erano affatto abbandonati, poichè i paeſani, avendo avuto avviſo di loro marcia, ſi erano rifugiati più lontano; ed eſſi non ne videro che un ſolo, che arreſtarono per ſapere ſe nulla vi era a temere per eſſi in quelle contrade.

Queſto incontro fu per gli Arabi fortunato, eſſendo che ebbero da lui notizie, ſenza le quali avrebbero corſo riſchio d' eſſere tagliati tutti a pezzi. Eſſi ſeppero, che eravi a poca diſtanza dal luogo ove ſi ritrovavano, un' armata di trenta mila uomini. Il prigioniero ſoggiunſe, che non potevano far meglio che di rimanerſi ove ſi trovavano, poichè inoltrandoſi più avanti ſarebbero ſtati troppo alla ſcoperta, e in conſeguenza impotenti a difenderſi contro un corpo sì numeroſo; quando il poſto, che allora occupavano, era il più

co-

comodo, che poteſſero deſiderare; ma che non iſperaſſero di riportare alcun vantaggio, ſe venivano attaccati; bensì che non ne ſarebbe preſo alcuno ſopra di loro.

OMAR. Egira 17. Era Criſt. 638.

Queſto sfortunato Criſtiano fu ben male ricompenſato del ſuo avviſo, eſſendo che vollero gli Arabi, ſecondo l' uſo loro sforzarlo ad abbracciare il Muſulmaniſmo; ma egli ebbe il coraggio di reſiſtere alle loro inſtanze; e il timor medeſimo della morte non fu capace a farlo diſſimulare; di ſorte che i Muſulmani offeſi della ſua coſtanza, e della ſua fermezza, preſero il crudele partito di ſcannarlo.

Gli Arabi ſono preſi in mezzo,

Meiſſarah in conſeguenza delle notizie avute da queſto Criſtiano, ſi trincierò su le montagne, e ſi tenne su la difeſa; e ſpedì nel medeſimo tempo a Obeidah per informarlo della ſua ſituazione, e per dimandarli ſoccorſo. In queſto frattempo eſſendo ſtati ragguagliati i Greci, che

OMAR. Egira 17. Era Crist. 638.

che vi era una partita di nemici nelle loro vicinanze, vennero ad accamparsi in poca distanza, e riuscì loro di torgli in mezzo; ma non poterono riportare alcun altro vantaggio, poichè i Musulmani ebbero cura di tenersi ben trincierati. Vi successero nondimeno alcune scaramuccie assai vive, nelle quali i Greci fecero molti prigionieri, e fra gli altri un intimo amico del Califo, nominato Adallah-ebn-Hodafah, Offiziale distinto pel suo merito personale, e più ancora per l'onore, che aveva d'esser cugino germano di Maomet.

I Musulmani, riserrati in questo distretto da un corpo di truppe sì considerabile, sarebbero infallibilmente stati ridotti a rendersi, o per fame, od altramente, se Obeidah non avesse avuta premura di spedire pronto soccorso. Nel tempo che questo Generale ricevette la lettera di Meissarah, il famoso Kaled era di fresco arrivato con un bottino

tino immenso, ch' egli avea fatto nelle piazze situate di là dall' Eufrate, ove era stato spedito. Dopo aver conquistata una parte di questo paese, egli vi avea lasciate forti guarnigioni, ed era venuto egli stesso ad annunziare la sua vittoria, ed offrire l'opera sua per altre conquiste.

OMAR. Egira 17. Era Crist. 638.

Vantaggi de' Musulmani di là dall' Eufrate.

L'arrivo di questo bravo Musulmano sparse per tutto il campo la gioja. Obeidah lietissimo di vederlo ritornare vittorioso, gli propose d'aggiungere al suo trionfo la gloria di liberare i suoi fratelli, che i Greci avevano investiti nel paese delle montagne. L'instancabile Kaled partì subito con uno staccamento di tre mila uomini, che furono seguiti poco appresso da due mila altri, che avevano alla testa Aiad-ebn-Ganam.

Kaled va al soccorso degli Arabi rinserrati nelle montagne.

I Greci furono tosto informati del soccorso, che a' Musulmani veniva; e sia che lo credessero più considerabile, che non era in effetto, sia che il nome solo di Kaled, sì formidabile a' Cri-

I Greci si ritirano.

OMAR. Egira 17. Era Crist. 638.

Cristiani, avesse fatto il suo colpo, i Musulmani, che fino allora erano stati strettamente rinserrati da' nemici, furono maravigliatissimi di vedere che i Greci si erano ritirati la notte, con una fretta, che poteva dirsi assolutamente una fuga, avendo abbandonate ancora le loro tende, ed una buona parte di loro bagaglio.

Gli Arabi raggiungono l' armata di Obeidah.

Kaled ebbe molto dispiacere di questa partenza, poichè aveva fatto il suo conto di segnalarsi in questa spedizione, e riprendere almeno i prigionieri, che i Greci avevano fatti sopra i Musulmani; ma Meissarah, e gli altri principali Offiziali, che avevano avuto agio di riconoscere il terreno, in cui si ritrovavano, rappresentarono a Kaled, che l' andare più avanti sarebbe uno esporsi a un evidente pericolo; e che il partito più prudente era di rinunziare per allora ad una impresa, che era stata minacciata delle conseguenze più funeste. Fu dunque Kaled obbligato

di

di seguitare il parere comune, che fu di ritirarsi in buon ordine, e d'andare ad unirsi all'armata di Obeidah.

OMAR. Egira 17. Era Crist. 638.

Questo Generale scrisse al Califo per informarlo di ciò, che era succeduto, e della poca apparenza, che v'era di vincere le difficoltà del passaggio delle montagne. Gli parlò nel medesimo tempo de' prigionieri, e fra gli altri di Abdallah, mostrando che molto importava di non lasciarlo lungo tempo fra le mani de' Greci, i quali gloriandosi di questa presa come d' una conquista, avevano fatto passare questo Musulmano con la maggiore sollecitudine a Costantinopoli, per paura che non fosse ripreso.

Ricevuta che ebbe il Califo questa nuova, scrisse prontamente ad Eraclio per dimandargli Abdallah; e la sua lettera era conceputa in questi termini.

Lettera per la quale Omar dimanda la libertà d'Abdallah.

Al nome di Dio misericordiosissimo. Lode sia a Dio, che è il Signore del mondo presente, ed avvenire, che non ha nè compagni, nè

OMAR. Egira 17. Era Crist. 638.

nè moglie, nè figliuoli (a). *Sia sovra il suo Apostolo la sua benedizione. Il Servitor di Dio Omar, a Eraclio Imperadore de' Greci. Quando voi avrete ricevuta questa lettera, non mancate di inviarmi il prigioniero Musulmano, che è presso di voi, e che si chiama, Abdallah-ebn-Hodafah. Se voi ciò farete, io avrò speranza, che Dio vi condurrà nel dritto cammino: Se voi ricusate di farlo, io avrò cura d' inviar persone, che lo negozio, e la mercanzia non distornano dal sovvenirsi di Dio. Sia la salute, e la felicità sovra colui, che marcia nel diritto cammino.*

Dovette ben dispiacere all' Imperadore la fierezza del tenore di questa lettera; con tutto ciò lontano dal querelarsene, questo Principe non cercò altro, che soddisfare il Califo prontamente; e non contento d' inviargli il pri-

(a) Questo è un rimprovero, che fa il Califo a' Cristiani sovra il Mistero della SS. Trinità, e sovra il carattere di Madre di Dio, che danno essi alla beatissima Vergine.

OMAR.
Egira 17.
Era Crist.
638.

prigione, fece ancora ad Omar presente di un diamante d' un prezzo considerabilissimo. Il Califo non degnò di tener presso di sè questo regalo; onde lo fece vendere, e mandò il risultato al tesoro pubblico. Egli ebbe una lunga conferenza col prigioniero sovra lo stato della Corte dell' Imperadore. Abdallah gli raccontò appresso le grandi instanze, che gli erano state fatte, perchè cambiasse di religione; ma nè le promesse, nè le minaccie avevano potuto smuovere la sua costanza. Egli aggiunse, che l'Imperadore l'aveva fatto chiudere con diligentissima guardia senza lasciare in sua balìa altro nutrimento, che vino, e carne di porco, tutte cose proibite dalla legge di Maomet; ma che non aveva egli tocco niente; che dopo aver passati in questa maniera tre giorni senza gustar nulla, Eraclio maravigliandosi della sua fermezza, non aveva più osato di fare alcun' altro tentativo.

Il

OMAR. Egira 17. Era Crist. 638.

Il Califo, quando scrisse all' Imperadore per dimandare questo prigioniero, scrisse ancora a Obeidah per comandargli di tirare avanti le conquiste de' Musulmani. Egli non fece più instanza sovra l' attacco de' paesi delle montagne, del quale erano a lui state rappresentate tutte le difficoltà; ma fece premura al Generale, che dasse prontamente gli ordini, ch' egli avrebbe giudicato convenirsi, per impossessarsi del rimanente della Siria.

Obeidah vedendo che il Califo gli lasciava un assoluto potere, risolvette di dare per qualche tempo riposo alle truppe, che erano sommamente stanche; ma in questo mentre affinchè le conquiste de' Musulmani non fossero punto ritardate, egli spedì un corriere ad Amrù-ebn-Al-As, per dargli ordine di agire con l' armata, ch' egli comandava.

Conquiste degli Arabi nelta Palestina.

Amrù era allora nella Palestina, ove aveva ridotte più piazze all' obbedienza de' Musulmani. Ricevuti ch' egli ebbe gli ordini

dini di Obeidah, egli partì, e marciò dalla parte di Cesarea, dove dicevasi, che Costantino, figliuolo d' Eraclio, si era postato con un'armata considerabile. Ma entrando in questo paese, lo trovò guardato di maniera, che non era possibile l' andare avanti senza dare una battaglia. Costantino si era ben trincierato, e pareva disposto a contrastare il passaggio. Amrù piantò anch' egli il suo campo a poca distanza da quello di questo Principe, e fece i suoi preparativi, per attaccare quanto prima il nemico.

OMAR. Egira 17. Era Crist. 638.

Non si tardò molto però ad accorgersi, che Costantino, malgrado il buon contegno, ch' egli affettava, non aveva disegno di venirsene ad una battaglia. Egli cercò di sorprendere i Musulmani, e a questo effetto mandò un Arabo Cristiano per riconoscere le forze, e la situazione de' nemici. Quest' Arabo seppe sì bene travvestirsi, ch' egli s' insinuò nel campo, e vi si trat-

OMAR. Egira 17. Era Crist. 638.

si trattenne ancora più giorni ad osservare tutto ciò, che vi passava; ma avendo non so chi inavvertentemente posti i piedi su la sua veste, egli pensò di cadere, e giurò senza considerazione *per Gesù Cristo*. I Musulmani s'accorsero allora, che questi era una spia Cristiana, e subito lo fecero in pezzi.

Essendone stato avvertito Amrù, ebbe egli grandissimo dispiacere, che si fosse proceduto con tanta risoluzione contro questa spia, e fece grandissimi rimproveri agli Officiali, che si erano trovati presenti al fatto, dicendo loro, che gli avevano tolto in questa maniera un mezzo, che la Provvidenza gli offriva per iscoprire gli affari de' Cristiani. Fece allora bandire per tutto il campo, ch'egli voleva, che gli fossero presentate tutte le spie, che si farebbero in avvenire scoperte.

Poco dappoi fu veduto comparire un Prete Greco, che dimandava di parlare al Genera-

le

le per parte di Costantino. Subito fu egli condotto ad Amrù, a cui disse, che avendo il Pricipe desiderio di trattare con lui, egli lo pregava d' inviargli un' Uomo di confidenza, con cui potesse conferire. Amrù prese il partito di andarvi egli stesso, a fine, che gli affari fossero più tosto spediti.

OMAR. Egira 17. Era Crist. 638.

Il Principe Greco fece al Generale Musulmano le più distinte accoglienze; e dopo i primi complimenti, fece offrirgli una sedia; ma ricusolla Amrù, e secondo l' uso de' Musulmani s' assise per terra con le gambe incrocciate, e mise la sua spada, e la lancia a travverso davanti a lui. Ebbe poscia col Principe una conferenza assai singolare, se pure fu, quale la rapporta lo Storico Arabo.

Conferenza fra Amrù, e Costantino.

Costantino incominciò col rappresentare ad Amrù, che gli Arabi, ed i Greci avevano torto di farsi la guerra, poscia che erano fratelli. *Come saranno eglino fratelli*, rispose Amrù, *essendo d'*

OMAR. Egira 17. Era Crist. 638.

una religione cotanto differente? D'altra parte, aggiunse egli, *ove mai si trovano le prove di questo parentado fra i Coreischiti, e i Greci?* Il Principe pretese di provarlo, deducendo con un lungo discorso una filiazione dopo Adamo.

Amrù replicò, ch' egli era vero, che gli Arabi, e li Greci discendevano da Adamo e da Noè, che Noè aveva divisa la terra a' suoi tre figliuoli; che Sem aveva avuta la Siria, e i paesi vicini, e che essendo gli Arabi della razza di Sem, dovevano essere loro successori. *Nel rimanente*, seguitò egli a dire, *la terra appartiene a Dio, che la dona per eredità a chi egli vuole: noi siamo suoi servitori; egli la dona alle nostr' armi; noi non facciamo che entrare in possesso del nostro antico partaggio, che a noi più tosto appartiene, che a voi. Noi abbiamo assai abitati i nostri deserti infocati, e sterili; noi vogliamo godere di questi paesi deliziosi, e finirne la conquista.*

Egli

Egli è giusto che noi ne godiamo la nostra volta.

OMAR. Egira 17. Era Crist. 638.

Il Musulmano indirizzando poscia la parola a' Greci, che erano presenti, disse loro, che l' unico mezzo, che avevano di conservare le loro abitazioni in questi paesi, era di abbracciare il Musulmanismo, e di pagare tributo agli Unitarj, discepoli di Maomet, o finalmente di decidere le differenze con l' armi alla mano. *Io vi propongo i mezzi di salvarvi*, diss' egli per fine; *ma voi siete ribelli, come vostro padre Esaù. Voi ci riconoscete per vostri parenti, ma non vogliamo noi avere alcuna relazione con voi, finchè voi rimarrete nell' infedeltà. Noi siamo discesi da Ismael; il nostro Profeta Maomet è stato inspirato dall' Angelo Gabriele per dare a noi i lumi della sua santa verità, nella pratica della dottrina, che Dio medesimo a lui ha dettata.*

Dopo questo discorso si alzò Amrù; e così terminò questa conferenza, senza speranza alcu-

na di accomodamento. Si prepararono dunque da una parte e dall'altra a venire ad una azione decisiva.

Allorchè l'Istoria rappresenta due numerose armate disposte in battaglia, il Lettore ha luogo di credere, che sarà informato della buona, o cattiva condotta de' Generali, che ne dirigono le operazioni; egli si aspetta di vedere, come in una carta, i differenti movimenti di questi gran corpi, egualmente animati gli uni contro gli altri; e di sapere in fine ciò, che ha deciso della vittoria fra' due partiti. Nulla di tutto ciò ritrovasi negli Storici Arabi; almeno Alvakedi, che fino ad ora è stato la mia guida ne' miei racconti, non si è degnato di dare in questa parte un minimo lume. Tutto si riduce a un combattimento, o più tosto ad una specie di giostra fra due, o tre campioni; dopo di che la diserzione, e la fuga invade il campo de' Cristiani, che abbandonano il loro cam-

po,

po, il loro bagaglio, e si ritirano. Già in questa storia si hanno altri simili esempi; per lo che sarà meno maraviglia di veder succedere lo stesso nelle circostanze di cui si tratta.

OMAR. Egira 17. Era Crist. 638.

Essendosi dunque schierate in battaglia le due armate l'una in faccia all' altra, un Offiziale dell' armata di Costantino si spinse oltre verso i Musulmani, e dimandò, se alcuno fra loro avesse ardire per intraprendere un combattimento da solo a solo. Avendo allora più Musulmani fatte grandi premure per essere preferiti, ciò toccò in sorte ad un giovane Arabo, che ardendo di zelo per la religione Musulmana, era venuto a servire nella guerra di Siria, col disegno di acquistare proseliti, o di procacciarsi la corona del martirio. Ma essendo troppo giovane per sostenere un' assalto, quale era quello, di cui trattavasi, le sue forze non corrisposero nè al suo zelo nè al suo coraggio; e il Greco Offiziale ben tosto se ne sbrigò

Combattimento singolare fra un Cristiano, e più Arabi.

OMAR.
Egira 17.
Era Crist.
638.

con un colpo, che lo stese morto sul terreno.

Due o tre altri Musulmani si presentarono successivamente, e corsero la stessa fortuna. In fine comparve Sergiabil, e con lui si finì il combattimento. Questo assalto aveva sembiante di dover essere funesto pel Musulmano; il quale siccome era sommamente devoto, ed uno de' maggiori rigoristi della sua religione, così ritrovavasi talmente estenuato dalle vigile, e da' digiuni, che non vi era alcuna apparenza, che potesse egli durar molto contro l' Offiziale Cristiano. In fatti questi al primo incontro lo rovesciò per terra, ed essendo smontato dal suo cavallo, disponevasi a tagliarli la gola, quando un Cavaliere dell' armata Greca, spingendo il suo destriero fuor delle fila, accorse a briglia sciolta, ed arrivò assai tosto per tagliar la testa all' Offiziale Cristiano; e si salvò appresso all' armata Musulmana riconducendovi Sergiabil. Egli allora si fe-

L' Offiziale Cristiano è ucciso.

ce conoscere, essendo stato uno di quelli (*a*), che già si erano ribellati a Maomet. Egli confessò, che il timore di essere rigorosamente punito di questa colpa, l' aveva impegnato a prendere servigio fra' Cristiani, ove lungo tempo aveva aspettata una congiuntura favorevole per riconciliarsi co' Musulmani. Aggiunse di più, che quello, che fatto aveva, gli avrebbe ottenuta, come sperava la sua grazia, come l'ottenne veramente, e fu dappoi impiegato in servigio della nazione.

La diserzione entra nell'armata Cristiana.

La morte dell' Offiziale Greco sparse il terrore, e la coster-

(*a*) Questo Musulmano chiamavasi *Tuleihah-ebn-Kovailed*: egli era in tale abbominazione presso i suoi compatrioti, per aver intrapreso di opporsi a Maomet, che quando Amrù lo spedì a Omar con una lettera di raccomandazione, il Califo parve pieno d' orrore al vederlo. Ma il manifesto pentimento di Tuleihah, accompagnato dal servigio renduto col salvar la vita a Sergiabil, lo fece tornare in grazia del Califo, che gli perdonò l'error suo, e lo fece ancora Offiziale nelle truppe.

OMAR. Egira 17. Era Crist. 638.

nazione fra le truppe di Costantino; ed essendovi fra esse un gran numero, che avevano risoluto di disertare, condussero con loro molti amici. Quelli che ebbero coraggio abbastanza per rimanersi, non l'ebbero per far fronte al nemico; e pretesero, che non v'era modo di resistere contro i Musulmani, le cui forze crescevano ogni ora, e presero da se medesimi il partito di rientrare nel loro campo, e di trincierarvisi bene.

Per tutto ciò non vi dimorarono gran tempo, poichè avendo Costantino deliberato di mettersi in Cesarea la notte seguente, l'esempio del Generale trasse con sè la moltitudine, e la mattina i Greci abbandonarono il loro campo per rifugiarsi presso il loro Principe.

Informò subito Amrù il Generale di ciò, che era succeduto, e questi li comandò, che senza frapporre indugio marciasse a Cesarea, ove presto l'avrebbe egli raggiunto, per andar poi

di

di conserva a far la conquista di Tripoli, d'Acre, e di Tiro,

OMAR. Egira 17. Era Crist. 638.

Yukinna s' impossessa di Tripoli pe' Musulmani.

Ma nel tempo stesso che Obeidah dava questi ordini, venne a sapere, che Yukinna gli aveva risparmiata molta briga impadronendosi della Città di Tripoli. Questo Generale lietissimo per tal nuova spedì prontamente Kaled a lui con uno staccamento, dubitando ragionevolmente, che egli avrebbe bisogno di soccorso per sostenersi dentro la piazza.

Kaled sopragiunse opportunamente; poichè appena Yukinna godeva del piacere della sua conquista, che vide arrivare nel porto Vascelli carichi di provvisioni, e di armi per l' armata di Costantino, la cui vergognosa ritirata era ancora ignota. Yukinna fu presente allo sbarco, e ricevette il Capitano, e gli Offiziali come fosse stato del loro partito, ma trovavasi imbarazzato sovra il seguito d'un' avvenimento, che non poteva star lungo tempo a chiarirsi.

OMAR. Egira 17. Era Crist. 638.

Fortunatamente per lui gli fu recato l' avviso dell' arrivo di Kaled, e questo rinforzo lo trasse fuori d'ogni inquetudine. Egli fece prigionieri gli Offiziali dell' imbarcamento; e dopo aver fatte trasportare nella Città le provvisioni quasi tutte, pregò Kaled a guardare la piazza, nel mentre che sarebbe egli andato ad eseguire su la Città di Tiro il medesimo progetto, che gli era riuscito su quella di Tripoli.

Yukinna volendo impadronirsi di Tiro, è scoperto, ed arrestato.

Yukinna adunque fece tosto partenza, e se n'andò a Tiro sovra i Vascelli, de' quali si era impadronito; e allor, che fu nel porto, fece dire al Governatore, che veniva egli a portare provvisioni per le sue truppe, e per quelle di Costantino. Fu per ciò fatto a lui il più grazioso accoglimento, e fu alloggiato onorificamente nella piazza con novecento uomini di suo seguito. Ma avendo un' Offiziale Cristiano riconosciuto Yukinna, ne fece avvertito il Governatore perchè si guardasse; e questi pre-

se

se le misure sì giuste, che senza far rumore fece prendere Yukinna, e il suo seguito dalla guarnigione, e li mise ne' ferri. A riguardo di quelli, che erano rimasi sovra i vascelli, egli li lasciò tranquilli per allora, facendo conto di non tardar troppo a condannargli al destino medesimo del loro Comandante; ma in questo frattempo si vide improvvisamente comparire alla vista di Tiro un distaccamento di Arabi, che pareva minacciare la piazza. Avendo mandato il Governatore a riconoscere queste truppe, vennero gli esploratori dicendoli, che erano un corpo d' Arabi, comandati da Yesid-ebn-Abi-Sofian, uno degli abili Generali, che avessero i Musulmani.

Il Governatore vedendo, che lo staccamento nemico non era di gran forza, risolvette di azzardare un' attacco, per procurare di romperlo prima che fosse rinforzato; ma innanzi fece condurre Yukinna, e gli altri pri-

OMAR. Egira 17. Era Crist. 638.

prigionieri nella Cittadella, della quale confidò la guardia ad un Greco chiamato Basilio.

Basilio lo mette in libertà.

Questo Greco era un traditore, che meditava da molto tempo di passare presso i Musulmani; ma voleva accoppiarsi a loro con un fatto memorabile, che gli procacciasse presso di essi la più altra riputazione. Parendogli adunque la presente circostanza favorevole, fece parte di questo disegno a Yukinna, e incominciò dal dare a lui una prova del suo zelo pel Musulmanismo, dandogli la libertà, siccome pure dandola a tutti quelli di suo seguito.

I Tirii sono obbligati a rendersi.

Dacchè Yukinna si vide fuor de' ferri, inviò prontamente chi dasse questo avviso alle soldatesche sue aderenti, che erano rimase su i vascelli, e fece dir loro di venire a raggiungerlo in un sito, che gli additò; e fece successivamente passare questa notizia a Yesid, che era allora alle mani col Governatore. Questa nuova diede a' Musulmani

un

Omar. Egira 17. Era Crist. 638.

un nuovo coraggio, onde sostennero gli sforzi de' Tirii con la maggiore bravura; e finalmente la vittoria si dichiarò intieramente in loro favore per un movimento, che fece Yukinna. Sortì egli dalla piazza, e prese i Tirii alla coda, mentre che a fronte avevano gli Arabi, e per mezzo di questo procedere lo staccamento del Governatore fu presso, che intieramente fatto in pezzi. I vincitori entrarono poscia nella piazza, e fecero man bassa sovra tutti quelli, che loro si presentarono; ma finalmente il loro furore si allentò, e diedero quartiere a quelli, che si offersero di abbracciare il Musulmanismo.

Costantino se ne fugge a Costantinopoli.

La presa di Tiro mise in un' estrema consternazione gli abitatori di Cesarea, che si vedevano già assediati da' Musulmani; pure presero qualche misura per difendere la loro piazza contro nemici sì formidabili, se non che un nuovo avvenimento sconcertò tutte le loro idee. Il timi-

OMAR. Egira 17. Era Crist. 638.

mido Costantino, spaventato dalla perdita di Tiro, credette di veder già il nemico padrone di Cesarea; di sorte, che senza far riflessione su la forza di questa piazza, sul numero delle sue truppe, e principalmente su l'effetto, che la sua presenza doveva cagionare in tali circostanze, non pensò ad altro, che a mettersi in sicuro. Uscì dunque furtivamente della Città con la sua famiglia, ed arrivò sollecitamente ad un porto, ove s' imbarcò per Costantinopoli.

La Città di Cesarea si rende agli Arabi.

La vergognosa uscita di Costantino decise della sorte di Cesarea; poscia che gli abitatori poco vogliosi di sacrificarsi per conservare questa piazza ad un Principe, che sì vilmente gli aveva abbandonati, di comun consenso elessero di capitolare. Fecero dunqne sapere ad Amrù, che acconsentivano di dargli la piazza; e di porre in sua mano tutto ciò, che vi si fosse trovato, appartenente a Costantino. Nel rimanente dimandaro-

ro.

rono tutta la ſicurezza per loro, e l'ottennero mediante una ſomma di ducento mila pezze d'argento. Amrù entrò incontinente nella piazza, e ne preſe poſſeſſo a nome del Califo.

Omar. Egira 17. Era Criſt. 638.

Dopo queſto avvenimento non vi furono più Città, che ardiſſero ricuſare di aprir le porte a' Muſulmani, onde ben toſto ebbero in loro potere Ramlah, Acre, Joppe, Aſcalona, Gaza, Napluſio, e Tiberiade, nella Paleſtina, e le Città di Berito, Sidone, Jabalach, e Laodicea nella Siria marittima. Queſta conquiſta fu sì rapida, che raſſomigliava più toſto a un viaggio, che ad una ſpedizione militare.

Gli Arabi s' impadroniſcono di altre Città della Siria.

Egira 18. Era Criſt. 639.

Tutti queſti vantaggi furono attraverſati poco appreſſo da un crudele flagello, che deſolò queſta Provincia, e tutti i ſuoi contorni, e tanta gente perì per eſſa, che fu chiamato queſt'anno *l'anno della mortalità*. Obeidah, Sergiabil, e più altri de' principali Offiziali Maomettani morirono di queſto male. Il famo-

Morte di molti Offiziali Muſulmani.

mo-

OMAR. Egira 18. Era Crist. 639.

moso Kaled ebbe la fortuna di sfuggire la disgrazia comune, ma egli non sopravvisse che poco tempo a' bravi Officiali, ch' egli aveva veduto perire sotto gli occhi suoi, poichè morì presso, che tre anni dappoi; nè gl' Istorici hanno a noi detto cosa alcuna del genere, e del luogo della sua morte.

Amrù prende il comando dell' armata.

Immediatamente dopo la morte di Obeidah Amrù prese il comando dell' armata, e scrisse nel medesimo tempo al Califo, per darli contezza della strage, che la peste fatta aveva fra le truppe, e fra gli Offiziali; e come si sarebbe corso troppo pericolo restando nella Siria per aspettarvi gli ordini, egli fece sapere ad Omar, che secondo la primiera destinazione egli si sarebbe messo in marcia per entrare nell' Egitto; e che lo pregava a farli sapere con la maggior sollecitudine la sua volontà sovra questa impresa.

Omar ebbe sommo dispiacere della perdita, che faceva lo stato

to Musulmano per la morte degli uomini grandi, che la peste aveva rapiti; e dopo aver fatti alla loro memoria gli elogj, ch' essi meritavano, conferì co' principali del suo consiglio sovra la spedizione d' Egitto. I pareri furono d' accordo per la continuazione di questa impresa; ma si divisero rispetto al Generale. Sia che i fatti d'Amrù gli avessero cagionata invidia presso i suoi compatrioti; sia che in effetto non fosse creduto abile a proseguire l'impresa, di cui si trattava, Otman, che aveva tutto il credito sovra lo spirito d' Omar, volle impegnarlo a non lasciare il comando delle truppe nelle mani d' Amrù.

OMAR. Egira 18. Era Crist. 639.

Otman vuole impegnare Omar a levare ad Amrù il comando.

Il Califo però non era di questo sentimento; ma per non disobbligare Otman egli prese un giro, che gli riuscì. Scrisse adunque ad Amrù non precisamente per levargli il comando; ma per ordinargli di ritornare addietro con le sue truppe in ca-

Come il Califo si condusse in questo affare.

caso, che fosse ancora nella Siria, quando riceveva la sua lettera, e come vi era luogo di presumere, che questo Generale avesse avuto assai tempo dopo la sua dipartenza, per essere arrivato almeno su le frontiere dell' Egitto, Omar aggiunse, che poteva in questo caso proseguire il suo cammino. Ecco i termini, ne' quali gli scriveva il Califo: *Se questa lettera vi è data prima, che voi siate entrato nell' Egitto, ritornate indietro; ma se voi siete entrato già nell' Egitto, allor che il corriere ve la consegnerà, proseguite il vostro cammino con la benedizione di Dio; e siate sicuro, che se voi avete bisogno di rinforzo, io avrò cura di mandarvene.*

Egli è assai verisimile, che il Califo, nell' inviare questa lettera, avesse d'altra parte il pensiero di far prevenire Amrù sovra la condotta, che doveva tenere, affinchè tutto riuscisse, come desiderava l'uno e l'altro. In fatti allorchè giunse la lettera, Amrù

rù era ancora su le terre della Siria; e questo Generale disse al corriere, che non avendo per allora agio di leggere il suo dispaccio, lo accompagnasse, che lo spedirebbe, quando avesse più comodo. Fece poi subito raddoppiare i passi alle sue truppe, e si presentò alle frontiere dell' Egitto. Giunto che vi fu, fece fare alto, ed avendo raccolti attorno a lui i suoi principali Offiziali, egli aperse la lettera del Califo, e ne fece pubblicamente la lettura. Successivamente, come se egli stesso non avesse saputo su quali terre si fosse, fece venire alcuni abitatori del paese, e dimandò loro a quale paese apparteneva il luogo, in cui attualmente si ritrovava; ed avendoli questi abitanti risposto, ch' egli era nell' Egitto: *Ciò essendo*, disse altamente il Generale a' suoi Offiziali, *noi proseguiremo il nostro cammino*.

OMAR. Egira 18. Era Criit. 639.

Egli lo continuò in effetto, e giunse in fine davanti una piazza chiamata Farmah, della quale

Conquiste de' Musulmani in Egitto.

OMAR. Egira 18. Era Crist. 639.

le fece l' assedio, e se ne rendè padrone a capo d'un mese; poi marciò verso Mesrah, ove fu fermato quasi lo spazio di

Assedio di Mesrah.

sette mesi. Gli assediati si difesero con una bravura sorprendente, a segno che Amrù disperando di avere vantaggio alcuno, se non era gagliardamente soccorso, scrisse al Califo per pregarlo di mandargli rinforzi; come gli aveva promesso.

Il Califo fece partire in fretta numerosi staccamenti, che essendo tosto pervenuti al campo d' Amrù, risvegliarono il coraggio, e le speranze degli assedianti. Con tutto ciò malgrado questi soccorsi la piazza si sarebbe ancora mantenuta lungo tempo, se non fosse stata la perfidia del Governatore.

Era costui uno chiamato Makokas, della Setta de' Giacobiti, (*a*) e per ciò nemico de' Greci Cat-

(*a*) I Giacobiti sono una setta di Orientali, che non riconoscono, che una natura in Gesù Cristo; e prendono il

Cattolici; e d' altra parte, sicome aveva offeso Eraclio, impadronendosi di tutto il tributo dell' Egitto, del quale faceva egli la raccolta, e non volendo dare alcun soccorso di denaro a questo Principe, nel tempo, che gli affari dell' Imperadore andavano insensibilmente in ruina nella Siria, egli temeva con ragione d' essere un giorno severamente punito, se a' Greci riusciva di avere il vantaggio sovra i Musulmani. Risolvette adunque di prevalersi delle contingenze presenti, per far perdere questa piazza all' Imperadore, e consegnarla a' Musulmani con le condizioni più a lui medesimo vantaggiose.

OMAR. Egira 18. Era Crist. 639.

L' arrivo de' rinforzi, che Amrù aveva ricevuti, fornì a Makokas un' occasione favorevole per esagerare le forze degli assedianti, e rappresentò a' Gre-

il loro nome da Giacomo Bardè, che promosse questo errore entro il secolo VI.

OMAR. Egira 18. Era Crist. 639.

Greci l'impossibilità, che vi era di durare più lungamente, e che quanto a lui, egli s'immaginava, che niente si potesse far meglio, quanto abbandonare la Cittadella, e di ritirarsi in un'Isoletta, che trovavasi in mezzo il Nilo fra Mesrah, e la riva opposta. Egli fu il primo a passarvi, e tutti i Costi lo seguirono (*a*), come pure una parte degli altri Greci; ma ne rimase un gran numero, col pensiero di fare gli ultimi sforzi per difendere il castello.

Nessuno dubitava ancora del tra-

(*a*) Il nome di Costi, ovvero Copti, per quello, che si crede, viene dal Greco *αἰγυπτος*, *Egiziano*. Questi erano effettivamente gli abitatori naturali dell' Egitto, che così erano chiamati, per distinguerli da' Greci, che si stabilirono in cotesto paese al tempo d' Alessandro il Grande. Dappoichè questi popoli ebbero abbracciato il Cristianesimo, vi si introdusse l'errore de' Giacobiti, e i Costi l' abbracciarono; ma i Greci rimasero Cattolici; e questi furono discacciati nelle circostanze, di cui quì si tratta, e i Costi si accomodarono co' Musulmani, ed abitano anche in oggi questo paese.

tradimento del Governatore, e che altro il suo disegno non era, che d'indebolire la guarnigione della Cittadella, e di facilitarne per questo mezzo la presa; e parve ancora, che negoziasse con buona fede dopo la sua ritirata. Egli inviò ad Amrù una deputazione per sapere da lui, quale era potuto essere il motivo di venire ad attaccare genti, dalle quali non aveva mai ricevuta ingiuria alcuna; e gli rappresentò, che troppo azzardavasi in una simile impresa, poichè essendo il Nilo in procinto di gonfiarsi, i Musulmani sarebbero tosto inondati d'ogn' intorno del loro campo, e infallibilmente caderebbero nelle mani de' Greci. Aggiunse per tutto ciò, ch'egli era pronto ad ascoltare proposizioni d'accomodamento, se il Generale voleva mandargli un Deputato provveduto delle facoltà necessarie per trattare con lui.

Amrù spedì subito a questo Governatore un uomo di sua

OMAR. Egira 18. Era Crist. 639.

confidenza, chiamato Abadah, che andò ad esporgli le intenzioni de' Musulmani. Questo inviato fece le medesime proposizioni, che i Musulmani avevano costume di fare a' loro nemici; ed erano di abbracciare il Maomettanismo, o di rendersi tributarj, o in fine di decidere le differenze con l'armi.

Makokas rispose al deputato, che i Greci non avrebbero eletto giammai alcuno de' primi due partiti; che a riguardo del terzo, che era di venire alle mani, egli non li credeva abbastanza forti per istare a fronte de' Musulmani, imperciò che nè egli, nè i suoi Cofti non darebbero loro soccorso alcuno; e che aveva egli risoluto con quelli del suo partito di rendersi tributario; nel rimanente, che si darebbe poca pena di ciò, che potesse accadere a' Greci.

Essendo Abadah ritornato a rendere conto della sua negoziazione, Amrù penetrò agevolmen-

te le intenzioni di questo Governatore. Il partito, ch'egli avea preso di ritirarsi, e di condur seco un gran numero delle sue truppe, e il poco interesse ch' egli mostrava di prendere a ciò che riguardava i Greci, fece risolvere il Generale di rincominciare gli attacchi del castello di Mesrah.

OMAR. Egira 18. Era Crist. 639.

Gli Arabi prendono il castello di Mesrah per assalto.

L' affare fu deciso nel primo assalto; poichè essendo sicuri i Musulmani, che la piazza era sfornita di truppe, piantarono le scale, e scalarono le mura con uno spirito sorprendente. Uno di essi, chiamato Zobeir fu il primo, che si gettò nella piazza; e avendo gridato a loro uso *Allah achar*, gli altri accorsero in folla per sostenerlo. Nel mentre, che facevasi questa irruzione, una gran parte de' Greci, che erano dentro il castello, ne sortirono colla maggior fretta per arrivare al Nilo, in cui si gittarono entro le barche, le quali vi furono ritrovate, e si rifugiarono nell'Isola. Quelli, che

OMAR. Egira 18. Era Crist. 639.

rimasero furono o tagliati a pezzi, o fatti prigionieri.

I Greci, che si erano ritirati nell'Isola, dove era Makokas, scopersero allora, ma troppo tardi, che erano essi le vittime della perfidia di questo Governatore; e avrebbero ben voluto vendicarsene; pure non ardirono intraprender niente contro di lui, a cagione del gran numero di Costi, che lo circondavano. Per altro non credettero di dover restare più a lungo con lui, per timore, che non aggiungesse al suo tradimento il sacrifizio di loro stessi a' Musulmani. Rimontarono dunque su le loro barche, e passando all' altra riva, si ritirarono a Keramol, piazza situata fra Mesrah, e Alessandria.

Gli Arabi ricevono Makokas a composizione.

Essi adoperarono con prudenza mettendosi in salvo con tanta celerità; perciò che il perfido Makokas trattò con li Musulmani poco appresso, che si furono impadroniti del castello. Egli stipulò, che avrebbe avu-

ta tutta la ficurezza per sè, e per li fuoi tefori; e s' interefsò ancora per li Cofti, e fu regolato, che avrebbe pagati due ducati l'anno per tefta. Makohas dimandò d' effer comprefo in quefta taffa ful piede medefimo de' Cofti, e d' effer fempre confiderato come uno del loro corpo; e rifpetto a' Greci egli fi dichiarò di non voler giammai avere niente di comune con effo loro, poichè non era egli nè di loro nazione, nè di loro religione. Egli convenne, che il timore l' aveva obbligato a diffimulare lungo tempo; ma poichè fi era prefentata l' occafione, facevafi un piacere di manifeftare i fuoi fentimenti; e pregò in fine il Generale Mufulmano di non far mai pace co' Greci, ed al contrario di perfeguitarli finchè gli aveffe intieramente diftrutti.

Tutte quefte condizioni furono accettate ad Amrù; ma vi aggiunfe, che i Cofti farebbero obbligati a far le fpefe per tre

OMAR. Egira 18. Era Crist. 639.

giorni a' Musulmani, che andassero a loro; che riparerebbero i ponti, e le strade pubbliche; che darebbero alloggio alle genti di guerra; e che avrebbero la cura di provvedere l'armata Musulmana di viveri, e di munizioni, per le quali cose sarebbero pagati.

Presa di Keramol.

Essendo stati accordati da una parte, e dall' altra tutti questi differenti articoli, Amrù partì subito per inseguire i Greci. Andò dunque ad attaccargli a Keramol, dove si difesero per tre giorni con molta risolutezza; ma finalmente la piazza fu presa, e vi perì un gran numero di Greci. Molti però furono assai felici per involarsi alle spade de' vincitori, e questi andarono a rifugiarsi dentro Alessandria, alla quale i Musulmani non tardarono gran tratto a porre l'assedio.

Questa spedizione fu lunga, e piena di morti; poscia, che i Greci risposero agli attacchi con la maggiore intrepidezza, e fecero

cero frequenti ſortite, nelle quali però alcuna delle parti non potè darſi vanto d' avere avuto il vantaggio, ma ben rimaſero molti eſtinti ſul campo da una parte, e dall' altra. I Muſulmani credettero d' aver molto guadagnato con eſſer loro riuſcito d' impadronirſi d' una delle torri principali, che difendeva gli approcci della piazza; ma ne furono sloggiati appreſſo con un combattimento caldiſſimo, che fu per avere funeſte conſeguenze.

OMAR. Egira 18. Era Criſt. 639.

Il valoroſo Amrù, che s'eſponeva come l'infimo fra' ſoldati, era all' attacco di queſta torre; e quando ſe ne fu impadronito, egli vi ſoſtenne il conflitto con maraviglioſo valore; ma ſi trovò circondato così da preſſo da' Greci, che non potè diſimbarrazzarſi; onde rimaſe prigioniero inſieme con Moslemah-ebn-Makaled, uno de' ſuoi più diſtinti Offiziali, ed un altro chiamato Verdan, uno degli ſchiavi del Generale, che aveva ſem-

Amrù, e Makaled ſono fatti prigionieri.

Come ottennero la libertà.

pre combattuto a'fianchi del suo padrone.

Questi prigionieri furono ben tosto condotti al Governatore, che per fortuna loro non conobbe i due primi, come persone distinte; benchè n' ebbe qualche sospetto, allorchè avendo dimandato, che cosa pretendevano i Musulmani di fare, scorrendo così il mondo, ed inquietando i loro vicini, *Amrù* rispose con molta fierezza, che il loro disegno era di fare abbracciare il Musulmanismo agli altri popoli, o di renderli tributarj.

Questo tuono ardito fece immaginare al Governatore, che colui, che gli parlava non era un uomo del volgo, e fece chiamare uno de'suoi, perchè gli tagliasse la testa. Essendo stato dato quest' ordine in lingua Greca, ben'intesa da Verdano, questo schiavo ebbe tanta presenza di spirito, che trovò uno stratagemma, il quale salvò la vita al Signor suo. Diede dunque

uno

uno schiaffo ad Amrù, e gli disse tutto in colera, ch' egli era troppo ardito di prendere la parola alla presenza sua. Come Verdano aveva l' aria di quello che era, il Governatore cadde nell' inganno; e credette, che questi prigionieri fossero semplici Soldati, l' un de' quali poteva avere sovra gli altri il vantaggio di qualche piccolo grado di poca considerazione, del quale con tutto ciò voleva andarsene altiero. Questo disprezzo fece mutar sentimento al Governatore, che levò l'ordine da lui dato.

OMAR. Egira 18. Era Crist. 639.

Moslemah facendosi a parlare, usò anch' egli d' un' altro stratagemma, il quale ebbe pure il più felice successo. Egli disse al Governatore, che la sua piazza sarebbe stata in breve libera da' Musulmani; ch' egli sapeva da buon luogo, che il Califo aveva scritto al Generale ordinandogli di levare l' assedio: e che in vece di innoltrarsi con l' armi alla mano, Omar si disponeva a in-

viargli un' ambascieria composta di persone di qualità, con le quali si sarebbe potuto trattare amichevolmente sovra le differenze delle due nazioni. Aggiunse, che se si fosse voluto render loro la libertà, o permettere che andassero a ragguagliare il Generale delle maniere graziose, che tenevano i Greci co' loro prigionieri, egli ardiva assicurare, che l' accomodamento si sarebbe molto più presto, e d' una maniera vantaggiosissima per li Cristiani.

Il Governatore, che secondo le apparenze era un uomo facile ad essere ingannato, credette buonamente quello che Moslemah gli aveva raccontato, e consentì a lasciargli partire. I prigionieri appena fuori della piazza si misero a gridare *Allah Achar*, e tutta l' armata Musulmana ripetè l'istante appresso questi medesimi gridi d' allegrezza. I Greci, che erano sovra i rampari, si accorsero bene, che un' allegrezza sì universale per lo ri-

ritorno di tre prigionieri, sicuramente indicava, che vi era alcuno fra loro della più alta considerazione. Ben tosto ne furono chiariti, e il Governatore ebbe il dispiacere d'intendere, che aveva avuto nelle sue mani il Generale Musulmano, e ch'egli si era lasciato ridicolosamente ingannare da' discorsi fuori del verisimile, i quali volevano almeno, che si pensasse seriamente avanti di nulla fare.

OMAR. Egira 18. Era Crist. 639.

Il ritorno del Generale rianimò il coraggio de' Musulmani. Si ricominciarono gli attacchi, e furono ripetuti con tanto calore, che i Cristiani, le cui truppe scemavansi di giorno in giorno, si videro ben tosto incapaci di resistere col medesimo vigore. Finalmente dopo quattordici mesi di assedio, che costarono vicino a vintitre mila uomini a' Musulmani, s'impossessarono questi d' Alessandria.

Presa di Alessandria.

La strage al tempo della presa di questa piazza non fu considerabile, poichè i Greci, che

Egira 19. Era Crist. 640.

OMAR. Egira 19. Era Crist. 640.

avevano risoluto di abbandonarla, avevano prese le loro misure per fuggirsene in sicurezza. Gli uni si salvarono per mare, e gli altri si allontanarono nelle terre, e andarono a rifugiarsi in siti assai forti per non potervi essere facilmente sorpresi.

Dappoichè Amrù si vide padrone di Alessandria, egli credette di dover correre più presto che fosse possibile dietro i fuggitivi, e uccidere la maggior copia di Greci, che si fosse potuto, facendo ben conto che se loro si dava tempo di ristabilirsi, sarebbero venuti contro i Musulmani, ed avrebbono cagionate loro continue inquietudini.

Il Generale vedendo la Città assolutamente abbandonata, non credette, che facesse d'uopo di mettervi una gran guarnigione mentre sarebbe andato a perseguitare i Greci; onde non vi lasciò che un picciol numero di Musulmani, e corse col rimanente delle sue truppe dietro gli infelici Cristiani.

Ma

Ma nel tempo, ch' egli era lunge, i Greci, che si erano imbarcati per prendere la fuga, intesero su le coste vicine ad Alessandria, che questa piazza era poco guarnita di truppe. Tornarono perciò subito al porto di questa Città, ed essendo sbarcati col favore della notte, sforzarono le sentinelle, entrarono nella piazza, e passarono a fil di spada tutti i Musulmani della guarnigione.

OMAR. Egira 19. Era Crist. 640.

I Greci riprendono Alessandria.

Alcuni Arabi, che fortunatamente scamparono dalla strage, corsero precipitosamente a ritrovare Amrù, e gli raccontarono la disgrazia sopravvenuta; e questo Generale ritornò immantinente con la speranza di guadagnar subito la piazza; ma trovò i Greci stabiliti nel castello, e ben trincierati, di sorte che fu d' uopo intraprendere un nuovo assedio. Fu sostenuto questo assedio da principio con tanto vigore quanto il primo, ma non durò sì lungo tempo, stante che i Greci dopo aver fatta per mol-

Gli Arabi se ne impadroniscono la seconda volta.

ti

OMAR.
Egira 19.
Era Crist.
640.

ti giorni la più eroica difesa, destramente uscirono del castello, e avendo preso il porto, rimontarono su' loro vascelli, e lasciarono i Musulmani pacifici possessori di Alessandria. Amrù vi si fermò qualche tempo per istabilirvisi, e togliere a' Greci la volontà di ritornarsene a fare nuovi tentativi.

La Città è salvata dal saccheggio.

Ciò che vi fu di rimarcabile nella congiuntura della presa di Alessandria, si fu l'esattezza, con cui fu obbedito il Generale, che aveva proibito il saccheggio; poichè i soldati non toccarono cosa alcuna. La seconda volta però, che presero questa Città, fecero calde instanze ad Amrù, perchè rivocasse i suoi ordini, e permettesse loro di godere di que' vantaggi, che meritati avevano col loro servigio; ma avendo il Generale comandato ad essi, che aspettassero su questo particolare gli ordini del Califo, al quale egli avea scritto da quel momento, in cui s' impadronì della piazza, tutti si

quie-

quietarono, e stettero nel loro dovere.

La risposta del Califo non istette guari a giungere: e in essa Omar, dopo avere esagerato ad Amrù, quanto egli era contento de' suoi servigj, lo ringraziò vivamente dell' attenzione da lui avuta di contenere i soldati, e d'impedire il saccheggio. Lo pregò di rinnovare i suoi ordini, perchè nulla fosse guasto, e li raccomandò nel medesimo tempo di raccogliere con diligenza tutte le ricchezze così in mobili, e galanterie, come in oro, e in argento, e di tenerne conto, affine di servirsene all'occasione per li bisogni de' Musulmani, e per le spese della guerra.

La presa d'Alessandria decise della sorte di tutto l'Egitto, stante, che questa vasta Provincia si sottomise a' Musulmani, che ne cavarono un immenso tributo. Ciascuno degli abitanti, ricco o povero, che si fosse, fu tassato a pagare due ducati

per

OMAR. Egira 19. Era Crist. 640.

per anno; e quelli, che possedevano o terre, od altri beni stabili, furono di più obbligati a sborsare una somma in proporzione della loro entrata annuale. Così l'Egitto, che allora era d'una grandissima popolazione, provvide a' tesori de' Musulmani prodigiose ricchezze, il cui fondo era inestinguibile, trattandosi di gente, la quale viveva con la più austera economia.

Frugalità de' Musulmani.

E per vero dire i Musulmani, sia in pace, sia in guerra, non facevano se non pochissime spese, e vivevano in ciascun tempo con la maggiore frugalità. L'uso del vino era presso di essi sconosciuto, siccome pure le vivande squisite; e l'acqua faceva l'ordinaria loro bevanda; e ciò, che vi era di più comune, l'ordinario loro cibo; e sovente il lor nutrimento più favorito era latte, riso, e frutti. Anche il dispendio, che facevano negli abiti, montava a poco, di sorte, che il tesoro cresceva ogni gior-

giorno, anche nel tempo della guerra, per ciò, che le somme, che riscuotevansi da' paesi nuovamente acquistati, erano più che bastanti per far le spese alle truppe.

OMAR. Egira 19. Era Crist. 640.

Fra le ricchezze, che si trovarono in Alessandria, eravi un tesoro preziosissimo, il quale per tutto ciò non fu creduto da'Musulmani degno della loro attenzione. Era questo un' immensa raccolta di libri, conosciuti presso tutto il mondo sotto il nome di *Biblioteca di Alessandria* (a). Gli

Essi abbruciano la Biblioteca di Alessandria.

(a) Tolomeo *Soterro*, fondando in Alessandria un Museo, ovvero un' Accademia, aveva nel medesimo tempo cominciato a stabilirvi una Biblioteca, ch' egli fece collocare presso il suo palagio in una fabbrica, chiamata *Bruchion*. Questa Biblioteca fu considerabilmente accresciuta da' suoi successori; e sotto Filadelfo suo figlio, già ascendeva a cento mila volumi, e poco dappoi se ne contavano quattrocento mila. Essendosi poi fatto un aumento di trecento mila sovra più, furono questi riposti dentro il *Serapeon*, Tempio così chiamato dalla statua di Serapide, che Tolomeo aveva un tempo fatta portare da Sinope. Nella guerra,

OMAR. Egira 19. Era Crist. 640.

Gli Arabi, che in quel tempo non si eranó ancora dati alle scienze, non fecero alcuna riflessione sovra l'uso, che poteva farsi d' una raccolta di libri sì strepitosa.

Un celebre seguace d' Aristotele, che chiamavasi Giovanni, ed a cui era stato posto il sopranome di *Grammatico*, vide con piacere, che non si pensava di muovere questa libreria; e l'indifferenza degli Arabi per questo genere di cose fece, ch' ei con-

ra, che Cesare fece a quelli d'Alessandria il *Bruchïon* fu abbruciato co' quattro cento mila volumi, che vi si trovavano, ma il Serapion fu conservato. Cleopatra, per quanto si crede, fece trasportarvi la Biblioteca di Pergamo, della quale Antonio le aveva fatto presente, per lo che s' accrebbe il luogo di ducento mila volumi, a' quali se ne aggiunsero ancora col progresso del tempo moltissimi altri, che renderono questa ultima Biblioteca più ancora numerosa della prima. Essa fu più d'una fiata considerabilmente danneggiata in diverse rivoluzioni; ma era stata sempre ristabilita nel suo antico splendore, e vi si era mantenuta fino al tempo della guerra degli Arabi, da' quali fu interamente distrutta.

concepisse il disegno di farlasi donare da Amrù, che aveva per lui molta considerazione.

Questo Generale non era dotto; ma aveva uno spirito, ed un gusto naturale, che lo faceva oltremodo vago delle belle cognizioni; di sorte che quando incontrava persone di abilità, e capaci d' instruirlo, egli conversava con loro con tutto il piacere, e faceva moltissime dimande. Di tutti quelli, che rimasi erano in Alessandria, Giovanni il Grammatico, quegli pareva, a cui portasse più affezione; e non iscorreva giorno, che nol vedesse, e mostrava sempre un nuovo piacere di ascoltarlo.

Giovanni avendo preso animo, per la confidenza, che gli usava questo Generale, prese finalmente ardire di parlargli di questa Biblioteca, che faceva l' oggetto de' suoi desiderj; e gli disse, che stante l' estrema indifferenza della sua nazione, da lui osservata, per li libri, i quali

in effetto non potevano esserle, che inutili, poichè per intenderli sarebbe stato d' uopo sapere perfettamente le differenti lingue, nelle quali erano scritti, egli chiedevagli per grazia, che glieli donasse. Soggiunse ancora, che non avrebbe giammai avuta l' imprudenza di fargli una simile richiesta, s' egli avesse preveduto, che questa Biblioteca potesse essere di qualche *uso* a' Musulmani.

Amrù, che veramente portava affezione a questo dotto uomo, gli rispose con amorevolezza, che avrebbe desiderato di buon cuore di esser padrone di disporre di questi libri, perchè così essendo, gliene avrebbe fatto regalo con un sommo piacere; ma che ciò dipendeva assolutamente dal Califo. Nel rimanente l' assicurò, che l' affare non era disperato, e che egli avrebbe scritto ad Omar di maniera, che egli presumeva, che ne avrebbe ricevuta una risposta favorevole. Lo fece veramente, e non man-

OMAR. Egira 19. Era Crist. 640.

mancò di lodare il merito di Giovanni, e di rappresentare, che un tal presente starebbe ottimamente nelle sue mani.

La precauzione d'Amrù cagionò la perdita di questa ricca Biblioteca. Omar ne decise, facendo al Generale una risposta conceputa in questi termini: *O ciò che contengono i libri, de' quali voi parlate, s'accorda con ciò, che è scritto nel libro di Dio* (l'Alcorano) *o non si accorda; se si accorda, in questo caso basta l'Alcorano; e questi libri sono inutili; se non si accorda, fa d'uopo distruggerli.*

Ricevuta questa lettera fu data esecuzione all'ordine del Califo; e può giudicarsi della prodigiosa quantità, che vi aveva dal tempo, che fu impiegato nell'abbruciarli. Amrù fece distribuirli per la Città per riscaldare i bagni, che vi erano in numero di quattro mila, e si durò sei mesi intieri a consumargli. Questa fu la seconda fiata, che Alessandria vide pe-

rire

OMAR. Egira 19. Era Crist. 640.

rire nelle fiamme una quantità infinita di ricchezze letterarie, la cui perdita fu poi riguardata con grave dispiacere dagli Arabi medesimi, allorchè presero il gusto delle lettere.

Carestia in Arabia.

Qualche tempo dopo questa funesta spedizione, Amrù ebbe lettere, che lo ragguagliavano d'una fame crudele, che desolava l'Arabia, e che incominciava a farsi sentire a Medina, e in que' contorni. Il Califo gli comandò di fare le maggiori diligenze possibili, per mandare copiose provvisioni.

Come vi si rimedia.

Amrù non ebbe a durare gran fatica in soddisfare le premure del Califo, essendo il territorio d'Egitto d'una prodigiosa fecondità. Subito, che li fu consegnata la lettera, fece partire molti cameli carichi di grano; e il giorno seguente ne mise in marcia un numero eguale, ed ogni giorno fece lo stesso; di maniera, che da Alessandria a Medina, distanti l'una dall'altra vicino a cento leghe, si formò una cate-

te-

tena, uno de' cui estremi terminava a Medina, mentre che l' altro incominciava da Alessandria.

Omar. Egira 19. Era Crist. 640.

Per questo mezzo Amrù sparse l' abbondanza in tutta l' Arabia; ma siccome la strada era lunga, e difficile, pensò egli un modo di renderla più corta, e meno dispendiosa. Avendo udito questo Generale, che un Imperadore Romano * aveva altra fiata fatto cavare a Mesrah un canale, che metteva foce nel Mar Rosso, egli intraprese a rinnovarlo. Impiegò in questa grand' opera una parte delle sue truppe, e in poco tempo fu formato un canale comodissimo, ch' egli rendette navigabile, facendovi passare le acque del Nilo; e gli fu posto il nome di *Khalige Emir al Moumein*, che vuol dire, *Canale del Comandante de' Fedeli*. Fu d'un grandissimo utile agli Egizii, e agli Arabi, per la facilità de' trasporti, e la comunicazione delle entrate. Oggi non sussiste più; e dicesi, che

* Trajano.

OMAR. Egira 19. Era Crist. 640.

che i Turchi lo lasciarono andare in ruina, allorchè s'impossessarono dell'Egitto.

Egira 21. e 22. Era Crist. 641. e 642.

Mentre lo permisero le congiunture, Amrù portò la guerra nell'Affrica, e intanto altri Generali marciarono nell'Asia per farvi conquiste; e l'uno e l'altro paese fu quasi intieramente sottommesso da' Musulmani, e la Religione di Maomet diventò ben tosto quella di queste vaste contrade.

Egira 23. Era Crist. 643. Omar è assassinato.

Omar però non godè molto tempo del piacere, che dovevano cagionarli i rapidi progressi delle sue armi, poichè disgraziatemente fu assassinato a Medina da un Persiano chiamato Firuz. Il padrone di costui lo aveva condannato a pagargli ogni giorno due pezzi d'argento, poichè non aveva egli voluto abbracciare il Musulmanismo; per lo che questo schiavo andò a querelarsene con Omar, e lo pregò di far moderare una tassa sì esorbitante, per rapporto alla sua condizione.

Il Califo lo interrogò delle sue abilità; e avendogli risposto lo schiavo, che sapeva fare molte cose, come lavorare in legname, e dilettarsi di scoltura, ed anche d' architettura, Omar li replicò, che la sua tassa non era troppo grave, e che guadagnava egli assai per poterla pagare. Lo licenziò con questa risposta, e gli disse nel dargli congedo, che pensava di far in breve fabbricare alcuni mulini a vento, e che di lui si sarebbe servito in quest' opera.

OMAR. Egira 23. Era Crist. 643.

Lo schiavo poco soddisfatto della promessa fattagli dal Califo d' impiegarlo, rimase con più acerbezza per la tassa, che veniva costretto a pagare al suo padrone, e risolvette di vendicarsi contro Omar della risposta poco favorevole, che data gli aveva; onde essendo entrato un giorno nella Moschea, mentre il Califo vi faceva la preghiera della mattina, lo ferì mortalmente con tre colpi di coltello.

I Musulmani, che erano pres-

so Omar, si gittarono tosto sopra Firuz per prenderlo; ma questo schiavo, che era giovane, e robusto, scappò loro dalle mani col ferirne tredici, sette de' quali subito morirono. Finalmente non si potè venire a capo d'arrestare questo furioso, se non col gittargli una veste su la testa, per impedirlo a difendersi; e riuscì bene d'impossessarsene; ma come non si pensò subito a disarmarlo, così egli si uccise da sestesso col suo coltello.

Omar ricusa di nominarsi un successore.

Omar non morì che tre giorni dopo le sue ferite; e in questo tempo fu pregato instantemente ad eleggersi un successore, ma egli nulla rispose di positivo. Disse solamente: *Se Salem vivesse ancora, io l'avrei scielto, preferendolo a ciascun' altro*. I principali de' Musulmani rinnovarono le premure, e gli proposero differenti soggetti, ed egli ricusò di nominarne alcuno col pretesto di qualche difetto, per cui dovevano essere esclusi; e con questa maniera tenne lontano

tano dal Califato Alì, che poteva avervi qualche pretensione in qualità di cugino, e genero di Maomet; ma non pareva ad Omar abbastanza grave, e serio per un posto di questa importanza. Fu parimente escluso nella medesima forma Othman-ebn-Affan, perchè il Califo aveva osservato che portava egli troppa affezione a' suoi parenti, ed a' suoi amici.

OMAR. Egira 23. Era Crist. 643.

Come alcuno avuta non aveva l'attenzione di proporgli suo figliuolo per essere a lui successore, fu pensato che ciò appunto aspettasse il Califo per determinarsi; ma quando gliene fu parlato, altro non rispose fuor che questo, che era abbastanza che vi fosse stato uno della sua famiglia, che avesse il carico di render conto dell'amministrazione generale degli affari de' Musulmani.

Elettori nominati per isceglière un Califo.

Dopo avere Omar passato così qualche tempo senza mostrare di voler prendere alcun partito, dichiarò in fine l'ultime sue volon-

OMAR. Egira 23. Era Crist. 643.

tà, e nominò sei elettori, de' quali ecco i nomi. Othman-ebn-Affan, Alì-ebn-Abi-Taleb, Tellah, Zobeir-ebn-Adallmotaleb, Abdarrahman-ebn-Auf, e Saed-ebn-Abi-Vakkas. Questi elettori erano personaggi i più considerabili della nazione, che erano vissuti col Profeta, ed erano stati i più fedeli suoi compagni.

Elogio di Omar.

Poco dopo queste disposizioni morì il Califo in età di sessantatre anni, de' quali dieci aveva regnato. Egli fu pianto al sommo da' Musulmani, che l' avevano provato sempre molto modesto, e molto saggio nel governo loro. Avvezzo per tempo ad una vita semplice, ed uniforme, non aveva lasciato che lo splendore del trono apportasse alcun cangiamento alla sua maniera di vivere. I suoi abiti, il suo alloggiamento, i suoi pransi, tutto respirava simplicità. Il suo ordinario nutrimento era acqua, pane d'orzo, e riso. Non vi fu mai alcun Musulmano più zelante della sua religione, e più libe-

berale verso i poveri. Tutti i Venerdì egli distribuiva somme riguardevoli. Noi abbiamo veduto che Abubecre ancora aveva scielto questo giorno per fare le sue limosine; ma egli aveva l' attenzione di ragguagliare i suoi benefizj co' meriti di coloro, a' quali egli donava; Omar per lo contrario donava indistintamente a quelli, che avevano bisogno. Egli aveva per massima che la virtù sarebbe stata ricompensata bastevolmente all' altro mondo, ma che in questo i beni di fortuna non dovevano esser impiegati che a sovvenire a' bisogni temporali.

OMAR. Egira 23. Era Crist. 643.

Per quanto aspetta alle qualità esterne di questo Califo, gli Storici lo dipingono come un' Uomo di statura alta, e bene proporzionato. Egli aveva il colore bruno, e la testa un poco calva. Il suo sguardo era dolce, ma insieme nobilissimo; in generale egli aveva una fisonomia maestosa, che inspirando timore, e rispetto, gli guadagnava i cuori

OMAR. Egira 23. Era Crist. 643.

ri di chi viveva sotto il suo dominio.

Origine del nome di Saracino.

PORTEREMO al tempo di questo Califo l'origine del nome di *Saracino*, o più tosto l'uso comune di questa denominazione, sotto la quale gli Arabi Musulmani sono compresi nelle nostre Storie; benchè non pretendiamo di definir nulla quanto all'epoca di questa origine.

Sono molte le opinioni sopra l'etimologia di questa voce. Alcuni Autori hanno scritto, che gli Arabi così appellansi, poichè vogliono far credere che discendono da *Sara*, moglie d'Abramo; ma non pare che questi popoli abbiano avuta mai questa idea. Dicevano essi stessi, che venivano da *Ismaele*, figliuolo di *Agar*, serva di questo Patriarca, e spesse fiate ancora si chiamavano *Agareni*, e *Ismaeliti*.

Altri derivano la parola *Saracino*, in latina lingua *Sarracenus*,

nus, dal verbo Arabo *Scharaca*, che significa *alzarsi*, in latino *oriri*, poichè questi popoli sono situati all' Oriente, e che in effetto le nazioni occidentali davano loro il nome di Orientali.

OMAR. Egira 23. Era Crist. 643.

Alcuni altri finalmente, avendo fatta riflessione, che la parola *Sarak* significa in Arabo *involatore*, e in Ebraico *deserto*, e *povertà*, si sono persuasi che siasi formato il nome di *Saracini* da essa, poichè veramente conviene assai propriamente a' Popoli, che penuriavano di tutto, e che vivevano di quello, che involavano dall'una, o dall'altra parte.

Vi è ancora chi seguendo questa etimologia, assicura che il comune della nazione aveva sempre ritenuto il nome di *Arabi*, e che quello di *Saracini* era stato posto a' popoli d' una certa contrada, i quali effettivamente non erano che ladri, ed assassini.

Ma avendo la nazione in generale ingerito timore di se stessa in tutti gli altri popoli, per le incursioni, e pe' devastamenti

fatti prima su' suoi vicini, poscia sovra le Provincie, e sovra i Reami più lontani; gli Occidentali hanno dato indistintamente a questi popoli il nome di *Saracini*.

Noi ci serviremo sovente di questo nome nel seguito, per uniformarci al linguaggio degli Storici, che comunemente l' hanno usato. D' altra parte questa denominazione sarà utilissima, per distinguere gli Arabi Musulmani, a' quali conviene, dagli Arabi Cristiani, che sempre sono stati in guerra con essi.

QTH-

OTHMAN

III. Califo.

Egira 23. Era Crist. 643.

Assemblea per eleggere un Califo.

Seguita la morte di Omar, gli Elettori si unirono per eleggergli un successore. Nel primo consiglio, che a questo effetto si ebbe, Abdarrahman fece a' suoi colleghi due proposizioni; dimandò per la prima che fosse decretato, che chi dasse a se stesso il suo voto, fosse escluso dal Califato; propose per la seconda di rinunziare alle pretensioni, che potesse egli avere a questa dignità, se si voleva rapportarsi a lui solo nella scielta d'un Califo.

Tutte e due queste proposizioni furono accettate da tutti gli elettori; e solo Alì mostrò qualche difficoltà di rimettersi al comun parere, poichè non avendo per due volte conseguito il Califato, egli apprendeva che il

OTHMAN. Egira 23. Era Crist. 643.

partito che si prendeva, non l'allontanasse da questa dignità ancora la terza; pure si accordò con gli altri, poichè vide bene che la sola sua opposizione non avrebbe potuto prevalere contro la pluralità de' sufragj.

Alì rifiuta il Califato.

Vedendosi dunque Abdarrahman padrone dell'elezione, pensò in primo luogo ad Alì; e andò ad abboccarsi seco in particolare, e ad offrirgli la sua nomina, se voleva egli promettergli di governare secondo la dottrina contenuta nel libro di Dio, * e di non far niente se non col consiglio de' vecchi.

* L' Alcorano.

Per quanto Alì avesse passione al Califato, ebbe assai franchezza per non dissimulare i suoi sentimenti; onde rispose che volentieri si sarebbe uniformato a tutto ciò, che era scritto nel libro di Dio; ma che non voleva essere astretto a regolare gli affari del governo sovra i pareri degli antichi. Questa risposta determinò Abdarrahman, e non pensò egli più ad Alì. Othman,

a cui

a cui parlò successivamente, fu più condescendente, e si sottomise a tutte le condizioni, che gli furono proposte, e in conseguenza venne eletto.

OTHMAN. Egira 23. Era Crist. 643.

Othman viene eletto Califo.

Othman cominciò il suo regno dalla guerra contro i Persiani, che rimasero finalmente del tutto soggiogati, e costretti a soggiacere al dominio de' Musulmani.

Gli Arabi soggiogano la Persia.

Questa guerra fu il seguito di quella, che con molto vigore aveva intrapresa il precedente Califo. Omar salendo sul trono aveva spedite alcune truppe alla parte della Caldea, detta Irak Persico, poichè i Persiani n' erano ancora in possesso. Questo Califo aveva risoluto d' impadronirsi di questo paese, onde levò un' armata assai numerosa, ch' ei fece partire sotto gli ordini di Abu-Obeid, al quale diede per Luogotenenti Generali Almothana, Amrù, e Salit.

Obeid marciò verso l' Eufrate, e avendo gittato un ponte su questo fiume, lo passò alla veduta

OTHMAN. Egira 23. Era Crist. 643.

de' Persiani, che non fecero alcun movimento per impedirlo. Eglino cominciarono solo ad agire allorchè lo videro schierare la sua armata in battaglia dopo il passaggio; nella quale congiuntura lo attaccarono vivamente, ed uccisero molte delle sue genti; ma questo Generale avendo ben tosto dato il segno, si gittò sovra i Persiani con furore, e li fece piegare. Questi però ripigliando coraggio, ritornarono ad ordinarsi, e diedero un nuovo assalto a' Musulmani, e gli batterono, e intieramente li ruppero. Essendo rimaso morto in questa azione Obeid; Almothana il primo fra' suoi Luogotenenti fece maravigliosi sforzi per torsi dalle mani del nemico, e finalmente li venne fatto di ripassare il fiume con pochi Musulmani. Fece subito tagliare il ponte, per assicurare la sua ritirata, e andò ad accamparsi poco lontano dal fiume in un contorno, nel quale ebbe cura di ben trincierarsi, per aspettare con sicu-

rez-

rezza i soccorsi, che egli ricercò dal Califo con tutta sollecitudine.

OTHMAN. Egira 23. Era Crist. 643.

Omar non mancò di mandarglieli in un numero considerabile, e per mezzo di essi fu ripigliata la campagna, e s' incominciò dal saccheggio della parte dell' Irak, che è lungo l' Eufrate.

Arzemidokht, che allora era Regina de' Persiani, fece marciare alcune truppe a fine di respingere gli Arabi; e le due armate vennero alle mani; e finalmente dopo un combattimento, nel quale la fortuna parve lungo tempo dubbiosa, la morte del Generale de' Persiani decise della vittoria in favore de' Musulmani.

I Persiani gittarono la colpa di questa disfatta sopra la loro Regina, e la deposero, per dar la corona a un giovane Principe della famiglia reale, nominato Izdegerde, che discendeva da Cosroa figliuolo di Ormisda; ma ebbero più disgrazie sotto il re-

gno

gno di questo Principe che sotto quello di Arzemidokht avute non avevano. Le armate, ch' egli spedì contro gli Arabi, furono battute in differenti incontri, ed egli non isfuggì un' intiera disfatta, se non mettendosi a coperto entro piazze assai forti, per tenere il nemico in dovere.

Le conquiste, che fecero i Musulmani in altre Provincie non permisero che portassero a questa parte le forze loro; di modo che per alcuni anni i Persiani vissero quieti. Ma nel tempo medesimo che fu fatto l'assedio di Gerusalemme, avendo Omar incaricato un de'suoi più famosi Capitani di rincominciare le ostilità nella Persia, questa spedizione andò avanti considerabilmente. Saed-ebn-Abi-Vakkas, che così chiamavasi il Capitano, fece in questa Provincia un' irruzione sì ben sostenuta, che penetrò sino alla Capitale, di cui si rendette padrone, e ne portò via i tesori, e tutte le ricchezze

ze che vi erano dopo il regno di Cofroa.

Avanzandofi fempre più il generale Mufulmano, fu arreftato nel fuo corfo per un'armata numerofa, che gli prefentò battaglia. Ebbero gli Arabi in quefta occafione ancora tutto il vantaggio; e il Re Izdegerde, vedendo la pofitura infelice de' fuoi affari, andò a rifugiarfi a Ferganah, piazza forte, ove egli rimafe affai tranquillo negli ultimi anni del regno di Omar.

Ma dacchè Othman falì il trono, egli inviò una forte armata, per mezzo della quale fu ben tofto invafo ciò che avanzava ad acquiftarfi nella Perfia. I Mufulmani cominciarono dall' impadronirfi di differenti piazze, che difendevano quella, in cui fi era ritirato Izdegerde; onde quefto Monarca, veggendofi affalito con tanto calore, ebbe ricorfo a un Principe Turco nominato Tarkan, che venne a raggiungerlo alla tefta d'una buona armata. Il Re fi difguftò ben tofto

OTHMAN. Egira 23. Era Crist. 643.

tosto con questo Principe, e gli fece un' insulto, per lo quale egli si ritirò senza cercarne vendetta; ma un Persiano di distinzione per nome Mahua, che odiava Izdegerde da molto tempo, si valse di questa congiuntura per esercitare contro di lui la più crudele vendetta. Egli adunque andò a ritrovare Tarkan, e gli parlò con tanta animosità contro il Re, che ravvivò la sua colera, e lo fece acconsentire d' unirsi con lui per ruinarlo.

Così mentre l' infelice Izdegerde era come errante ne' suoi Stati per sottrarsi all' incalzamento degli Arabi, che infestavano tutto il suo paese, egli si vide ancora in preda del furore di que' medesimi, da' quali avrebbe potuto sperare soccorso, s' egli avesse saputo regolarsi con qualche senno.

Tarkano adunque animato da Mahua rientrò nella Persia, ed avendo incontrato il Re con alcune truppe, lo attaccò, e intieramente lo disfece. Mahua segui-

OTHMAN. Egira 23. Era Crist. 643.

guitò i fuggitivi, tagliandone una parte in pezzi, e cercava per tutto Izdegerde, per compiere la sua vendetta. Essendo riuscito a questo Principe di separarsi dal corpo de' fuggitivi, si era salvato dalla parte di un mulino; ma colui che n'era alla guardia, volle venire a' patti con esso prima di lasciarlo entrare; e in questo tempo fu scoperto da alcuni cavalieri di Mahua, i quali l'uccisero nel luogo medesimo (a).

Nella persona di questo Principe finì intieramente l'Imperio de' Persiani, le cui Provincie passarono tutte ben tosto sotto il dominio de' Musulmani. Questa gran-

(a) La morte di questo Principe è raccontata con diverse circostanze nella Bibl1oteca Orientale dell' Erbelot. Quivi dicesi che Izdegerde essendo fuggito fino a un fiume, che non era guadabile, offerse un maniglio di gran valore ad un barcajuolo, perchè lo passasse di là dal fiume; e costui gli rispose, che non sapeva che farsi d' un maniglio, e che voleva quattro oboli da lui, se desiderava che lo passasse. In questa disputa, i Cavalieri, che lo seguivano, lo sopraggiunsero, e gli tolsero la vita.

OTHMAN. Egira 23. Era Crist. 643.

grande rivoluzione accadde l'anno 31. dell'Egira, e 651. dell'Era Cristiana, e il settimo in circa del Califato di Othman. E' facile il conoscere che abbiamo descritto un poco anticipatamente questo avvenimento; ma abbiamo creduto di doverlo fare per non dimezzare il racconto di questa guerra frammischiandovi altre cose. Per questa medesima ragione ci siamo riserbati di esporre ciò che passò sotto il Regno di Omar intorno questa guerra, affinchè quanto dovevamo dire di essa, fosse in un seguito.

Conquiste de' Musulmani nell' Affrica.

Nel tempo che la guerra di Persia era stata ripigliata sotto Othman, i Saracini avevano proseguite le loro conquiste su le coste dell'Affrica, dopo l'Egitto fino allo Stretto di Gibilterra; ma dovettero soffrire qualche rovescio, e ciò per difetto del Califo.

Cattiva condotta di Othman.

Aveva ben conosciuto Omar il carattere d'Othman, allorchè ricusò di nominarlo per suo succes-

cessore; a cagione, diceva egli, che troppo era affezionato alla sua famiglia. In fatti l' attacco sensibile, ch' egli ebbe pe' suoi parenti, cagionò gravissimi disordini nello Stato, de' quali fu egli stesso finalmente la vittima.

Egli ebbe l' imprudenza di richiamare Amrù, al valor del quale dovevansi le conquiste dell' Egitto; e diede il Governo di queste contrade a Abdallah-ebn-Said, che non aveva altro merito fuor quello di essere suo fratello di latte.

Questo cangiamento ebbe a far perdere a' Saracini la maggior parte dell' Egitto. Amrù era amato, e stimato da questi popoli, poichè questo gran Generale aveva saputo adattarsi a' costumi, e al genio degli Egiziani, e gli aveva guadagnati di maniera che ne' piccioli movimenti, che si svegliavano di tempo in tempo, egli riusciva a ridurgli a dovere, più per l' amore, che a lui portavano, che per alcun motivo di timore.

Ab-

OTHMAN. Egira 24. Era Crist. 644.

Abdallah, che non aveva nè lo spirito nè il valore di questo Generale, fu ben tosto conosciuto da questi popoli, che mormorarono di tale mutazione; e alcuni malcontenti fecero maneggi; e in fine fu fatto sapere all'Imperadore, che se voleva egli con prestezza spedire soldatesche, si vedrebbe in breve padrone del paese, ed in particolare d'Alessandria, della cui presa lo assicuravano.

I Malcontenti danno Alessandria nelle mani dell' Imperadore.

Una nuova sì grata risvegliò le speranze de' Greci. L' Imperadore fece fare un' armamento considerabile, e tosto si vide sbarcare su le coste d' Egitto un' armata numerosa, che drittamente andò ad Alessandria. Non vi bisognarono grandi sforzi per impadronirsi di questa piazza; poichè appena comparve l' armata Greca, che quelli della Città, da' quali era stata ordita questa trama, tosto si dichiararono, ed Abdallah poco capace di governare uno Stato quietissimo, perdette tutto il consiglio in mez-

zo

zo a questi movimenti, e la piazza fu presa.

OTHMAN. Egira 24. Era Crist. 644.

La caduta di Alessandria empiè Medina di costernazione; e allora Othman si avvide quanto avesse male adoperato in deporre Amrù, e non credette di poter meglio emendarsi che rimettendo subitamente il governo dell' Egitto nelle mani di questo Generale.

Amrù ripiglia Alessandria, e la distrugge.

Egira 25. Era Crist. 645.

Partì egli adunque immediatamente da Medina, e si diede la più gran fretta nel cammino con nuove truppe; e il suo arrivo fece molto piacere a quegli degli Egizii, che non avevano avuta parte nella cospirazione, e si dichiararono scopertamente per lui subito che lo videro comparire.

Per tutto ciò malgrado l' inclinazione, che questi popoli avevano per lui, gli fu d' uopo di tempo; per riprendere Alessandria. I Greci fecero una vigorosa difesa, e si batterono con tale ostinazione, che il Generale Saracino picco della loro resisten-

za

OMAR. Egira 25. Era Crist. 645.

za giurò, che se la vittoria dichiaravasi per lui, egli avrebbe smantellata la piazza, e l'avrebbe così da ogni parte aperta, che vi si sarebbe potuto entrare senza ostacolo.

Egira 26. Era Crist. 646.

Questo Generale d'indi a non molto fu in istato di mantenere la sua parola; stante che i Saracini sforzarono la piazza, e fecero su le prime un' orribile strage, che Amrù con tutta la sua autorità durò fatica a fermare. Ne venne però a capo, e salvò la vita alla maggior parte, e diede anche ordini che non si perseguitassero i fuggitivi troppo vivamente; onde per questo mezzo il Generale Greco insieme cogli avanzi delle sue truppe ebbe agio di giungere a' suoi Vascelli, sovra i quali s' imbarcò in gran fretta per salvarsi a Costantinopoli. In questa guisa ritornò Alessandria in potere de' Musulmani, dopo essere stata un anno in circa nelle mani de' suoi antichi possessori.

Amrù fece demolire i ram-

pa-

pari, e le fortificazioni di questa piazza, come ne avea fatto giuramento; e da quel tempo in poi questa Città sì celebre per Alessandro suo fondatore, e per tanti illustri Sovrani, che vi avevano lasciati i più ricchi monumenti della loro grandezza, rimase una specie di Borgo, che conserva con tutto ciò ancora qualche leggero vestigio dell'antico suo splendore.

OTHMAN. Egira 26. Era Crist. 646.

Nel mentre che tentavasi di ripigliare questa superba Città, e che poi si attendeva a distruggerla; Moavias Governatore della Siria aveva nel medesimo tempo avuta attenzione a raunare forze per mare, le quali posero i Saracini in istato di fare conquiste molto più considerabili, che fino allora fatte non avevano. Egli si provò prima sull' Isola di Cipro, e gli riuscì d' impossessarsene; ma non vi potè durare che lo spazio di due anni, entro il quale i Cristiani fecero inutilmente molti tentativi; ma a forza di persistere negli

Egira 27. Era Crist. 647.

I Saracini prendono l' Isola di Cipro, poi ne sono discacciati.

OTHMAN. Egira 27. Era Crist. 647.

gli attacchi, vennero finalmente a fine di riprender l'Isola, e di scacciarne i Musulmani.

Eglino s' impadroniscono dell' Isola di Rodi.

Moavias fu più fortunato l' anno seguente, poichè essendo andato incontro all' Imperador Greco, che incrocciava il mare di Fenicia con una flotta numerosa, l'attaccò, e dissipò i suoi Vascelli, ed obbligollo a prendere la fuga. Questa azione seguì intorno l'anno 34. dell'Egira, e 654. di Gesù Cristo. L'anno poi appresso Moavias s'impossessò dell' Isola di Rodi, e gittò a terra il famoso colosso del Sole, che passava per una delle maraviglie del mondo, e lo fece ridurre in pezzi, e li mandò ad Alessandria.

Egira 34. Era Crist. 654.

Sollevazione generale contro Othman.

L'anno di questa conquista fu l' epoca delle rivoluzioni intestine, che terminarono il Regno d'Othman. Questo Califo aveva molte buone qualità, ed anche avrebbe potuto meritare elogj, se non fosse stato che un semplice particolare; ma era poco atto al Governo; ed o per mancan-

OTHMAN. Egira 34. Era Crist. 654.

canza d'intendere, o per capriccio fece assai cose imprudentissime, per le quali incorse lo sprezzo del popolo, ed ebbero i suoi nemici occasione di screditarlo, ed anche di cospirare apertamente contro di lui.

Nè successe solo a Medina, che si mormorasse altamente di lui; ma ciascuna Provincia in particolare ebbe differenti ragioni per dolersene. Questo foco s'attaccò per tutto insensibilmente, e gli spiriti s'inasprirono; e finalmente l'Impero Musulmano risuonò da tutte le parti delle querele, che si facevano contro l'amministrazione di Othman.

Motivi di questa rivoluzione.

Veniva rimproverato fra gli altri disordini di non consigliarsi con gli antichi, siccome vi si era obbligato avanti d'esser dichiarato Califo; d'aver richiamato a Medina Hakam-ebn-Al-As, che Maomet aveva esigliato, e che i Califi suoi predecessori non avevano osato di ricevere; d'aver tolto il governo, che aveva Said-ebn-Abi-Vakkas, l'

OTHMAN. Egira 34. Era Crist. 654.

uno de' sei Commessarj Elettori, e d'averlo dato ad un Uomo d'una condotta scandalosa; d'aver messo in pericolo di perdersi l'Egitto, richiamando Amrù, per mettere in questo governo un suo fratello di latte; mutazione che era stata cagione della morte d'un numero considerabile di Musulmani, che erano stati uccisi al secondo assedio di Alessandria; d'aver dispensato prodigamente a' suoi parenti, ed a' suoi amici l'argento del tesoro pubblico. Aggiungevasi per ultimo male l'ardimento, ch'egli aveva avuto d'occupare nella Moschea la sedia di Maomet, quando i suoi predecessori non avevano ardito di occuparla, per rispetto che avevano al Profeta. Abubecre si era sempre posto un grado più basso, ed Omar, più ancora modesto, due gradi sotto.

Othman inasprisce gli spiriti de' malcontenti.

Tali erano i rimproveri, che facevansi alla scoperta al Califo; e le misure, ch'egli prese per reprimere queste mormorazioni, finirono di perderlo nello spirito de'

de' suoi sudditi. Egli si spiegò un giorno sovra le querele, che si facevano contro lui, ed in particolare sovra l'uso, ch'egli faceva del denaro pubblico, e stabilì per massima che questo tesoro, essendo una cosa sacra, che apparteneva a Dio, per la sua qualità di Califo veniva a cadere sotto la sua piena disposizione, onde era assoluto padrone di dispensarlo a suo piacere. Egli aggiunse, che mandava la sua maledizione sovra tutti coloro, che avevano ardire di attaccare la sua condotta con mormorazioni, e satire, e minacciò di punire con severità chiunque avesse avuto ardimento di alzar la voce contro di lui.

OTHMAN. Egira 35. Era Crist. 655.

Un Musulmano, avendo avuto tanto ardire di alzarsi in quel punto nel mezzo dell'assemblea, e di protestare contro l'autorità arbitraria, che Othman pretendeva d'arrogarsi, udì darsi ordine dal Califo che fosse punito; e lo fu veramente ben tosto, e lo maltrattarono sì crudelmente,

 che

OTHMAN. Egira 35. Era Crist. 655.

che lo lasciarono come morto sul luogo.

Di qual mezzo si serve il Califo, per mantenersi nella sua dignità.

Questo nuovo tratto fu come il segno della rivoluzione; poichè i malcontenti si collegarono, ed essendosi armati, vennero in truppa ad accamparsi a poca distanza da Medina, donde inviarono deputati per proporre al Califo o di rinunziare alla sua dignità, o di conformarsi alla condotta, che i suoi predecessori avevano tenuta nel governo.

Questa doppia proposizione sconcertò il Califo, che perdè affatto quella fermezza, che aveva data a conoscere, allorchè inveì contro le prime mormorazioni; e risolvette di fare molte scuse, che gli guadagnarono il disprezzo della maggior parte de' suoi sudditi.

Egli adunque dichiarò solennemente nella Moschea, che si pentiva degli errori, che avea incorsi nel governo, e chiamò Dio in testimonio della sincerità delle disposizioni, in cui ritro-

vavasi di tenere in avvenire un' altra condotta.

OTHMAN. Egira 35. Era Crist. 655.

Un passo sì umile non solo non quietò gli spiriti, ma gl' inasprì di vantaggio; e fu risguardato come indegno del trono un uomo, che cercava di mantenervisi con atti da vile.

La sedizione si accresce.

I secreti nemici del Califo si adoperarono gagliardamente per aumentare il veleno negli animi; e per mezzo di emissarii, che inviarono nelle Provincie, furono troppo bene secondati, onde il fuoco della sedizione divampò in tutto l'Impero. Le truppe de' malcontenti, che si erano accampate presso Medina, furono allora considerabilmente accresciute dall' arrivo di nuovi rinforzi; e queste truppe riunite si proposero in fine di entrare nella Città, e di attaccare il Califo a forza scoperta.

Othman non sapendo qual partito si prendere in queste estreme augustie, appoggiò i suoi affari a Mogairah-ebn-Schabah, e ad Amrù-ebn-Al-As, che di fre-

OTHMAN. Egira 35. Era Crist. 655.

sco era ritornato a Medina; e pregò l'uno e l'altro di adoperarsi in favor suo presso i ribelli, e procurare almeno di ottenere che fosse osservato qualche modo nel processo, che volevano fargli; e che fosse giudicato secondo i principj, e le massime dell'Alcorano.

Questa deputazione non ebbe effetto alcuno; e l'animosità de' popoli era giunta ad un segno, che non vi era più apparenza di niente ottenere; per lo che ricusarono d'ascoltare i deputati, i quali ritornarono senza aver fatta cosa alcuna.

Il Califo sempre più intimorito ebbe ricorso ad Alì, e lo pregò di non abbandonarlo in una congiuntura sì critica; e la mediazione di Alì riuscì proficua più che la precedente, stante il rispetto portato alla sua persona, e molto più al carattere di Genero di Maomet, che dispose gli spiriti ad acconsentire a i mezzi d'accomodamento, che egli aveva disegno di proporre.

Alì

Alì aveva avuta la precauzione di far segnare a Othman uno scritto, per lo quale s' impegnava di rimediar subito a tutti gli argomenti di dispiacere, che avesse potuto dare fino allora. Questo scritto non portava niente di più di ciò, che il Califo avea detto di sua bocca l' ultima fiata, che parlò nell' assemblea; ma come Alì l' aveva sottoscritto egualmente che Othman, fu peravventura creduto che si dovesse mostrare qualche condescendenza ad una sicurtà così rispettabile.

OTHMAN. Egira 35. Era Crist. 655.

Si entrò dunque in trattato, e tutto rimase composto pel consenso, che diede Alì alla prima dimanda, che formarono i sollevati. Eglino esigettero che fosse dato il comando dell' Egitto a Maomet figliuolo di Abubecre, e che si facesse venire Abdallah, che era quel medesimo, che aveva lasciato prendere Alessandria, e che era stato richiamato per inviarvi Amrù; ma questi appena ebbe ripresa Alessandria,

OTHMAN. Egira 35. Era Crist. 655.

e ristabilita la tranquillità nell' Egitto, che ebbe ordine di rendersi a Medina, ed in suo luogo il Califo di nuovo pose Abdallah.

Ma questa fiata non vi era più modo di lasciarlo in questo governo; e il Califo si credette assai fortunato di potere con tale sacrifizio comprarsi l' amore de' suoi Sudditi. Richiamò dunque Abdallah, e mandò Maomet nel suo posto; e questa compiacenza sedò il tumulto, e ciascuno rientrò ne' suoi doveri. Ciò non ostante come il Califo aveva molti secreti nemici, così fu posta opera di nascosto per ruinarlo, e l' infelice Othman finalmente fu la vittima della loro animosità.

Aiesha forma il disegno di deporre Othman dal trono.

Farà senza dubbio maraviglia l'udire che fra il numero de' nemici del Califo eravi la famosa Aiesha, e più ancora l'intendere i maneggi, ch' ella fece contro di lui. Questa Donna, che per la sua saviezza, e pel suo merito si era acquistata la più alta

ta considerazione fra' Musulmani, aveva un'estrema avversione per Othman, nè dicono gli Storici il perchè; ma solo raccontano, ch'ella voleva mettere sul trono Abdallah-ebn-Zobeir, e che per venir più tosto a capo di questo disegno, ella eveva impegnato Abdallah a perdere il Califo.

OTHMAN. Egira 35. Era Crist. 655.

Egli è difficile accordare l' idea d' un progetto sì infame, con gli elogj, che ci hanno lasciati gli Storici delle eccellenti qualità di questa famosa Musulmana; ma ciò che debbe cagionare maggior stupore si è, che avendo formato il disegno di levar dal trono il Califo, ella non abbia preferito Maomet figlio d' Abubecre, e in conseguenza suo proprio fratello, ad Abdallah, che non era suo parente, per farlo succedere nel regno.

I maneggi d' Aiesha guadagnarono moltissime persone al suo partito; con tutto ciò la ruina del Califo non venne da questa parte. Egli aveva nella sua casa

Othman è tradito dal suo Secretario.

OTHMAN. Egira 35. Era Crist. 655.

un crudele nemico, e tanto più pericoloso, quanto che era il suo confidente, sovra il quale fidava la spedizione della maggior parte degli affari.

Chiamavasi questo traditore Mervan-ebn-Hakem, ed era secretario di Othman, e tutti i dispacci passavano per le sue mani, ed egli faceva le risposte, ed il Califo tutto approvava, senza avere un minimo sospetto di questo perfido.

Allorchè Mervano fu a parte di questi intrichi, egli si servì della confidenza, di cui era in possesso, per ruinare in tutti i modi il Califo. Di tutte le invenzioni, delle quali a questo fine si servì, nessuna fu più funesta d'una lettera, ch'egli inventò nel tempo medesimo che Alì aveva interposta la sua mediazione per addolcire gli spiriti in favore d'Othman.

Essendo stata per questo mezzo ristabilita un poco la pace, i ribelli deposte avevano l'armi, e quelli delle Provincie, che

OTHMAN. Egira 35. Era Crist. 655.

che erano venuti a congiungersi con essi, avevano preso il partito di ritornarsene. Maomet figlio d' Abubecre si era anch' egli congedato, e andavasene al suo governo dell' Egitto per occupare il posto di Abdallah-ebn-Said, come si era convenuto nell' accomodamento, che era stato cagione della pace. Or nel mentre che Maomet trovavasi in cammino con un numeroso corteggio di Egiziani, che si erano trovati a Medina al tempo di sua partenza, egli vide passare un corriere del Califo, che era carico di dispacci. Il nuovo Governatore lo fece arrestare, ed avendo inteso da lui ch' egli andavasene ad Alessandria, la curiosità l' indusse a prendere il pacchetto, per vederne il contenuto.

Egli si maravigliò grandemente, quando aprendolo vide che il Califo dava ordine ad Abdallah di farlo fermare tosto che entrasse ne' confini dell' Egitto, e di fargli tagliare i piedi, e

OTHMAN. Egira 35. Era Crist. 655.

le mani senza altra forma di processo, e di trattare alla maniera medesima alcuni altri Offiziali di suo seguito, e in fine di fargli impalare.

Tali erano gli ordini de' dispacci d' Othman, ma questo disavventurato Califo nulla ne sapeva, e l' infedele Mervano ne era l' unico autore. Non si ebbe però pensiero di esaminare questo punto, poichè i dispacci portavano il nome del Califo, ed erano segnati del suo sigillo, onde non bisognò più per riacendere negli spiriti il foco della sedizione, che appena era spento.

La sedizione ricomincia.

Maomet furioso mutò cammino, e ritornò a Medina, mostrando queste lettere del Califo a chi voleva vederle; e nel tempo stesso ne fece spargere copie nelle Provincie vicine. Lo sdegno s' impossessò di tutti gli spiriti, e non si parlava più che della perfidia del Califo, e della necessità, che vi era di disfarsene.

Oth-

Othman indarno proteſtò di non avere parte alcuna negli ordini crudeli, che erano ſtati ſpediti ſotto il ſuo nome, perciò che non fu poſſibile il darlo a credere; ed egli vide ben toſto la ſua caſa circondata da ogni lato da gente armata, la quale minacciava di metter tutto a fuoco, e a ſangue, ſe non era dato nelle lor mani.

OTHMAN. Egira 35. Era Criſt. 655.

Ebbe di nuovo Othman in queſta terribile congiuntura ricorſo ad Alì, che ſpedì ſubito Haſſan, ed Hoſſein, due de' ſuoi figliuoli con una partita di Soldati per difendere la caſa del Califo; ma ſia ch'eſſi non aveſſero gente abbaſtanza, per ſoſtenere gli attacchi, ſia che loro non diſpiaceſſe di veder vacante il trono, a cagione delle ſperanze, che aveva Alì di potere ſalirvi una volta, ſi pretende che non faceſſero che una debole difeſa, e che i congiurati non doveſſero durar gran fatica a sforzare la caſa.

Il Califo, vedendo che non vi era più modo di ſottrarſi col-

Othman è ucciſo.

OTHMAN. Egira 35. Era Crist. 655.

le armi alla vendetta de' suoi nemici, credette di potere almeno indebolire il loro furore con motivi di religione. Dacchè dunque sentì entrare nella sua casa gli ammutinati, egli prese l'Alcorano, e tenendolo appoggiato al suo seno, si presentò in questa forma a coloro, che venivano per assassinarlo. Credeva egli che questo famoso libro, sì rispettato da' Musulmani, potesse a lui servire di salva guardia, e ch'egli avrebbe tempo di mettere in chiaro l'impostura, che era la sorgente di questi disordini; ma questa precauzione fu assolutamente inutile. Come cercavasi la sua sola persona, così dacchè comparve, egli solo fu veduto; e senza prendersi pena s'egli fosse sotto la protezione dell'Alcorano o no, gli furono dati molti colpi di spada, e di mazza, pe' quali cadde subito morto.

In questa forma finì di vivere l'infelice Othman, terzo Califo degli Arabi, in età di ottant'

tant'anni, de' quali aveva regnato presso che dodici. La vendetta de' suoi nemici non fu contenta di questa morte crudele; e ricusarono di dare al suo corpo gli onori della sepoltura. Rimase per ciò tre giorni senza che si pensasse a porlo sotterra; ed allorchè finalmente fu risoluto di rendergli questo ultimo dovere, ciò fu senza osservare alcuna delle cerimonie usate con le persone del suo rango, e fu sepolto con gli abiti medesimi che aveva quando fu assassinato.

OTHMAN. Egira 35. Era Crist. 655.

Othman era d' un' alta statura, ed aveva un portamento, ed un' aria nobilissima, e il suo colore pendeva al bruno, e portava una barba foltissima. Quanto a' suoi costumi erano essi irreprensibili, ed aveva molto rispetto, e molto attaccamento per la sua religione, ed osservava scrupolosamente tutto ciò, ch' essa prescrive; e leggeva, e meditava l' Alcorano con grande assiduità, ed era verso i poveri liberalissimo.

OTHMAN. Egira 35. Era Crist. 655.

E' stato accusato d'un'affezione soverchia per la sua famiglia; e per cagione di essa sovente levò di posto persone di alto merito, per sostituire in loro luogo genti senza conoscimento, e senza talenti.

Pare ancora che poco attendesse a conoscere il carattere di coloro, a' quali donava la sua confidenza, e che troppo facilmente si rapportasse alla loro buona fede; e quindi derivarono i funesti avvenimenti, che alienarono da lui tutti i suoi sudditi, e che finalmente furono cagione della sua morte.

Fine del Tomo I. Parte II.

TA-

TAVOLA

Delle materie contenute nella Parte Seconda del Tomo Primo.

A

B

C

Damà

D

E

Fame

F

G

Haïm

H

I

K

L

M

N

Obeid

O

ma

Saïd

S

T

V

Y

Z

IL FINE.